

MOSSA A SORPRESA DOPO LA VITTORIA AL PALAZZO DI VETRO

Bush a Saddam: parliamo L'Italia in linea con l'Onu



Un albero di Natale fa capolino in un campo militare americano in Arabia Saudita.

WASHINGTON — La diplomazia americana ha raccolto un vistoso successo ottenendo dall'Onu il via libera per ogni azione necessaria a liberare il Kuwait. Bush ha subito amministrato la vittoria con un colpo a sorpresa lanciando a Saddam Hussein l'invito ad un incontro. Non si tratta di un vertice fra i due rivali ma dell'avvio di una trattativa nelle rispettive capitali con il segretario di Stato Baker che dovrebbe essere accolto a Baghdad, mentre il ministro degli Esteri iracheno Aziz dovrebbe venire a Washington. «Ho deciso — ha detto Bush — annunciando la clamorosa offerta — di fare un passo più del dovuto per la pace».

Aziz dovrebbe andare a Washington tra il 12 e il 15 dicembre, Baker dovrebbe recarsi a Baghdad tra il 15 dicembre e il

**Offerti incontri
nelle capitali
ai due esponenti
delle diplomazie**

15 gennaio. Per salvare la pace c'è, dunque, tempo. Bisognerà ora vedere se c'è anche la volontà di Saddam Hussein. Da questi non è venuto fino a tardi una risposta, ma prima dell'invito erano partiti solo segnali di guerra. L'Iraq, nel definire illegale l'ultimatum dell'Onu (ritiro dal Kuwait entro il 15 gennaio) ha minacciato di impadronirsi dei suoi nemici «una dura lezione che non ha

precedenti nella storia». Da parte sua Bush ha anche chiarito che in caso di conflitto gli Stati Uniti non si troveranno davanti ad un altro Vietnam: si colpirà con estrema forza e rapidità. Altri 300 aerei da combattimento sono stati inviati nel Golfo. Il punto estremo cui sta giungendo la crisi del Golfo ha suscitato reazioni in Italia. Ieri c'è stato un consulto al Quirinale ed è probabile la riunione del Consiglio supremo di difesa. Il governo dichiara di privilegiare la via pacifica ma di restare in sintonia con l'Onu. Il Pci, che finora si era sempre fatto scudo di questa organizzazione, ora le lancia contro i suoi strali e dice: bisogna ritirarsi.

Servizi a pagina 3

SMANTELLATO L'ATTUALE GOVERNO DELLA SANITA' PUBBLICA

Usl, comincia l'«anno zero»

La gestione va ai commissari (nominati dalle Regioni) sino alla fine del '91

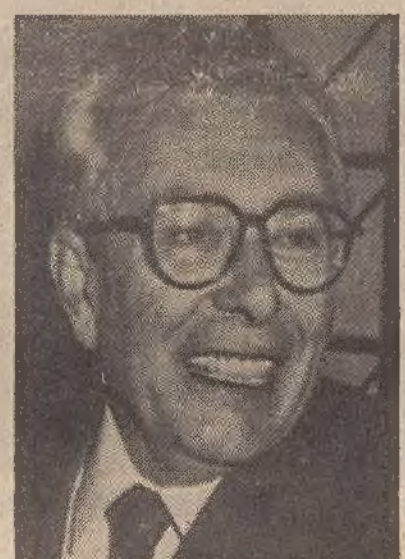
ROMA — Per le Usl è cominciato l'«anno zero». Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto che smantella l'attuale sistema di governo della Sanità pubblica. Il provvedimento entrerà in vigore della legge di riordino delle Unità sanitarie locali, attualmente ferma al Senato. Ma consentirà soprattutto di rimediare alla clamorosa bocciatura affibbiata dalla Camera alle misure di «congelamento» degli organi di gestione della sanità locali. Il governo ha sostanzialmente anticipato di un anno l'applicazione di un consistente capitolo del disegno di legge di «riforma della riforma». Tempo novanta giorni (sessanta per la conversione in legge del decreto e trenta per consentire di effettuare le nomine), e le Usl cominceranno ad assumere l'aspetto di vere e proprie «aziende sanitarie».

Fino al 31 dicembre del prossimo anno, al timone delle Usl sarà collocato un commissario nominato dalle Regioni, il quale concentrerà nelle sue mani gli stessi poteri che la nuova legge affida al direttore generale. Al suo fianco s'insedierà un «comitato di garanzia», eletto dalle attuali assemblee dei comuni sul modello del futuro consiglio d'amministrazione. Spariranno quindi gli attuali comitati di gestione. «Un risultato insperato», ha commentato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. In effetti, fino a poche ore prima della convocazione del Consiglio dei ministri, nessuno avrebbe scommesso una lira sull'esito del decreto.

Servizi a pagina 6

LA DC PRONTA ALLA VERIFICA MA AVVERTE

«Su Andreotti non si discute»



ROMA — La Dc è pronta a sedersi, a fine gennaio, al tavolo della verifica, ma il segretario Forlani (nella foto) avverte gli alleati: «Niente terremoti». Questo perché il suo partito, all'insigne della ritrovata unità, è pronto a battersi per arrivare fino alla fine della legislatura senza ricorrere a elezioni anticipate. «Andreotti — dice Forlani — è l'uomo di governo più esperto di cui il Paese dispone, e spero quindi che attorno a questo governo possa essere cementata la

solidarietà degli alleati per tutta la legislatura». Ma a questo appello ha già risposto Altissimo, ponendo condizioni ben precise: o si faranno le riforme, quella della sanità in primis (De Lorenzo è liberale), oppure il Pli aprirà la crisi. Ma la vera incognita della verifica di fine gennaio resta Craxi, reso sospeso dal progetto di riforma elettorale caro a De Mita e che Forlani ha fatto proprio. Ieri da piazza Del Gesù sono arrivate ancora assicura-

zioni al Psi, ma anche un nuovo avvertimento: il principio dell'alternanza, secondo il quale se al governo resta un dc il Quirinale spetta al Psi, non sta in piedi. Tanto che Forlani ha detto: «La ricandidatura di Cossiga certamente non è esclusa». Un'attestazione di stima rivolta ovviamente anche contro gli attacchi mossi in questi giorni al Presidente da Achille Occhetto.

Servizi a pagina 2

L'INCHIESTA DI MASTELLONI A VENEZIA

«Gladio» e P2: rispunta un possibile legame



Il giudice Carlo Mastelloni.

VENEZIA — Cia, P2, Gladio: forse c'è stata connessione. E' la nuova ipotesi di lavoro del giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni che indaga sulla caduta dell'aereo «Argo 16». Gli elementi di novità che sembrano configurare un disegno globale all'interno del quale la Cia, la foggia di Licio Gelli e la struttura segreta della Nato attivata in Italia avrebbero lavorato in stretto contatto tra loro, sarebbero emersi in questi giorni — secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia — dagli interrogatori condotti dal magistrato veneziano.

Oltre alle ipotesi di finanziamento da parte della Cia alla Gladio, il giudice avrebbe accertato l'esistenza di un'organizzazione di persone facenti capo alla stessa Cia e destinata al supporto della struttura

**Personale Cia
a supporto
della struttura
italiana?**

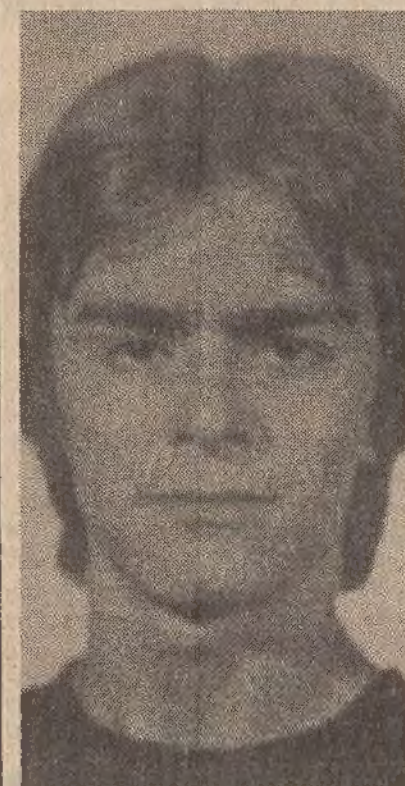
italiana. Ieri, intanto, il giudice Mastelloni ha ascoltato per circa tre ore il generale di brigata in ausiliaria Giuseppe Cismondi, responsabile per la zona Nord-Est di Gladio dal 1973 al 1979, già istruttore della base sarda di Capo Marrargiu, dove si addestravano gli appartenenti all'organizzazione. E' la quinta volta che il magistrato convoca nel suo ufficio il generale Cismondi. I mo-

vimenti dell'aereo nei giorni che hanno preceduto la caduta del velivolo, impegnato per il trasporto di materiale e uomini di Gladio, sarebbero stati oggetto della testimonianza dell'alto ufficiale, che al termine del colloquio non ha rilasciato alcuna dichiarazione. L'interrogatorio, a quanto si è appreso, avrebbe avuto anche lo scopo di ricostruire i rapporti intercorsi tra l'organizzazione «O» e la Gladio nel tentativo di verificare se e in quale misura la prima organizzazione sia confluita nella seconda. Da registrare, infine, che Inghilterra, Olanda e Norvegia hanno detto «no» allo scioglimento della struttura segreta e hanno ritenuto opportuno conservarne l'operatività.

Servizi a pagina 5

L'EPISODIO DELL'86

Il pescatore ucciso: Trieste condanna il militare jugoslavo



Bruno Zerbini

TRIESTE — La Corte d'assise di Trieste ha condannato a 15 anni il militare jugoslavo Boris Grgic, comandante della motovedetta che il 19 novembre 1986 aprì il fuoco contro il peschereccio italiano «Aurora» uccidendo il gradese Bruno Zerbini, di 24 anni. Grgic è stato giudicato in contumacia: la magistratura jugoslava l'ha già proscioltto per la vicenda. La giuria l'ha riconosciuto colpevole di omicidio, tentato omicidio, sequestro di persona e violenza privata, assolvendolo da quello di introduzione di armi da guerra in territorio italiano. L'equipaggio della motovedetta salì poi sul peschereccio costringendo i marinai italiani a seguirlo a Capodistria, da dove poterono ripartire solo il giorno dopo.

Degressi in Cronaca

MENTRE GLI ECOLOGISTI LO DEFINISCONO «MINISTRO D'ASFALTO»

Il Wwf attribuisce a Prandini il Premio Attila

ROMA — «Dove passano le sue autostrade non cresce più l'erba». E' questa la motivazione del Premio Attila 1990, attribuito dal consiglio nazionale del Wwf al ministro dei Trasporti Giovanni Prandini «per la particolare gestione del suo dicastero, dove ha sostenuto una logica di consumo del territorio e il potenziamento del trasporto su gomma, più inquinante, consumatore di energia e pericoloso, a discapito delle ferrovie e del trasporto fluviale e marittimo».

Il premio, che sarà idealmente consegnato giovedì prossimo durante la presentazione del rapporto Wwf sui trasporti in Italia, è stato varato nell'84 e ha colpito, anno dopo anno, personaggi che si sono «distinti» per la loro attività a danno dell'ambiente.

Primo vincitore fu Francesco Moser, protagonista di una campagna a favore della caccia in Trentino. Poi fu la volta del ministro per la Marina mercantile Gianuario Carta, che autorizzò lo scarico di

3.500 tonnellate di rifiuti tossici (fanghi contenenti fosforo, metalli pesanti e altre piacerosezze) nel golfo di Venezia. Poi ancora il premio andò a Giorgio Carta, assessore all'Ambiente (l) della Regione Sardegna, che autorizzò la caccia al cervo sardo, fece ricorso al Tar contro il provvedimento di tutela della foca monaca e acquistò 18 mila quintali di pesticidi per la lotta alle cavallette (poco comuni sull'isola...) e alla Regione Val D'Aosta per la sua disinvoltata attività di costruzione di infrastrutture nelle valli alpine.

Lo scorso anno ha vinto la regione Abruzzo «per l'opera di cementificazione delle rive dei fiumi», che dopo la cura miliardaria si sono trasformati in pericolose autostrade d'acqua che trasportano velocemente a valle le piene, sono idrogeologicamente «separati» dal loro bacino e dal punto di vista ecologico sono diventati praticamente steri-

li. La giuria del Wwf, nell'attribuire il premio a Prandini, ha ricordato, nella sua lunga opera di amministratore, i 24 mila miliardi per una serie di interventi per opere viarie in buona parte al di fuori dei piani nazionali e regionali per la viabilità e lo «snellimento» delle procedure per gli appalti (trattativa privata). Più che sufficiente, a quello che il mensile «Nuova Ecologia» ha definito «ministro d'asfalto» (dedicandogli la copertina di fine d'anno), per aggiudicarsi l'Attila '90. Da parte sua, informato dell'assegnazione del Premio, il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini ha così commentato brevemente (e ironicamente) la notizia: «Non escludo di disonorarmi dagli Unni. La motivazione del premio è fantastica, come del resto molte delle tesi del Wwf».

[Alessandro Farruggi]

PIU' RICCO, PIU' PAGINE

Domani 'Il Piccolo' in edicola a sole mille lire

Domani, domenica, «Il Piccolo» sarà messo in vendita, in via del tutto eccezionale, al prezzo di mille lire. Immaginiamo di fare cosa gradita ai lettori, i quali si domanderanno, tuttavia, le ragioni della nostra decisione. E' presto detto. Nelle edicole arriverà domani un «Piccolo» in veste nuova, più ricco e di lettura più gradevole, con più pagine, con più cronache di Trieste e della regione, pur restando intatto il già cospicuo notiziario nazionale e internazionale. E' stato uno sforzo editoriale notevole, che ha comportato, tra l'altro, il rafforzamento del quadri redazionale con l'assunzione di giornalisti rimasti altrove senza lavoro. Con una punta d'orgoglio, abbiamo ritenuto che questa nostra fatica meritasse la più grande attenzione della vasta comunità dei nostri lettori, che sono così intimamente legati al loro storico giornale, da 109 anni una delle voci più vive e amate della stampa italiana. Il prezzo di mille lire è

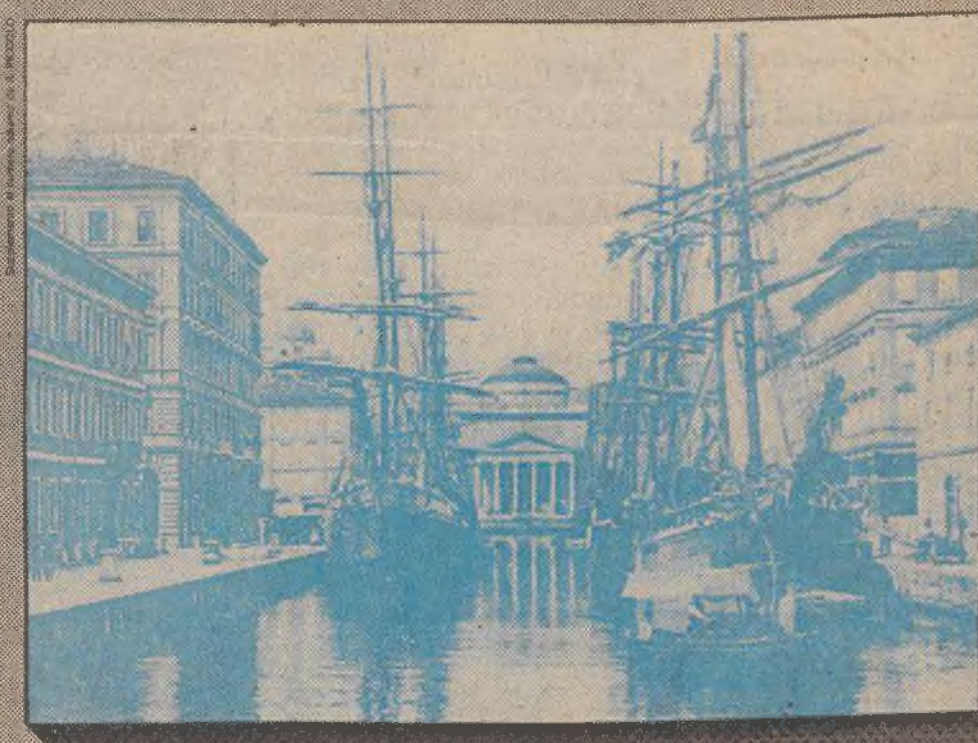
dunque un cordiale invito a conoscerci meglio, ad aprire un colloquio anche con chi non ci segue abitualmente. La nuova veste tipografica del giornale e l'arricchimento delle cronache locali rappresentano però soltanto una parte, sia pure importante, del nostro sforzo editoriale, che si dispiegherà in modo sempre più incisivo con una serie di importanti iniziative. La prima di esse ha già debuttato due settimane or sono con il ritorno in edicola dell'inserito gratuito sui programmi televisivi e radiofonici. Una seconda riguarderà per ora Trieste e la sua provincia e i lettori la conosceranno proprio domani: con «Il Piccolo» sarà infatti regalata la prima di quarantotto grandi fotografie a colori di «Trieste com'era», una raccolta preziosa e unica (ne parliamo più diffusamente qui sotto) da conservare gelosamente. Appuntamento a domani.

Riccardo Berti

UN DONO AI LETTORI DE IL PICCOLO

TRIESTE COM'ERA

Rivive un secolo (1850/1950) in quarantotto suggestive fotografie



ENTE AUTONOMO PORTO TRIESTE

IL PICCOLO

ENTE ZONA INDUSTRIALE TRIESTE

3311

1850-1950. Cento anni di Trieste rivivono in quarantotto meravigliose fotografie. In parte inedite e le antiche strade, scene di vita quotidiana, la multiforme attività del porto, i luoghi del divertimento... E' una girandola di emozioni per il triestino, posto di volta in volta di fronte alla scoperta di un mondo che non c'è più o è profondamente cambiato; o che riscopre l'antico volto delle cose d'oggi.

Ma quello che proponiamo non è soltanto un appassionante itinerario fra le nostre memorie. Aperta al mondo e piena di interessi, Trieste ha vissuto i suoi cambiamenti con notevole intelligenza e rispetto delle sue tradizioni. Questa scel-

ta spiega perché, assai più e meglio di altre città, essa abbia saputo cogliere i tempi nuovi senza snaturarsi o, peggio, rinunciare a se stessa. Le immagini che diamo mostrano con chiarezza, al di là delle emozioni, questo continuo divenire della città nel corso di un secolo. Al lettore diciamo infine che non è un caso che «Trieste com'era» venga proposta — con la sensibile collaborazione di due realtà vive e operose come l'Ente Porto e l'Ente — da «Il Piccolo», il quotidiano triestino da oltre un secolo testimone attento e indiscusso della città, nei momenti decisivi anche artefice della sua storia.

la neve c'è!

DIMENSIONE *part*

via milano n.21

APERTO DOMENICA E LUNEDI.

MAFIA Dietro la strage di Gela un racket delle carni

GELA — Una indagine condotta dalla polizia su una serie di omicidi compiuti negli ultimi tempi a Caltanissetta, tutti nell'ambito del commercio delle carni macellate, ha aperto una nuova ipotesi di lavoro per gli investigatori impegnati a fare successi su successi a Gela e costata la vita a otto persone. Secondo le indagini la mafia di Gela controllerebbe, forse in contrasto con altre cosche del catanese e del ragusano, un racket delle carni, un mercato rivelato-

si di particolare interesse per le organizzazioni criminali, forse perché potrebbe rappresentare un canale lecito per il riciclaggio del denaro sporco proveniente dai traffici di droga. Intanto la commissione parlamentare antimafia ha deciso di procedere a una audizione del ministro dell'Interno sul problema del controllo del territorio e della sicurezza della vita dei cittadini nel Mezzogiorno.

Servizio a pagina 6

CONFLITTO



Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il count-down di guerra si trasformerà in un count-down di pace? All'indomani dell'ultimatum Onu, George Bush, presidente degli Stati Uniti, fa una clamorosa apertura. Invita a Washington Tariq Aziz, ministro degli Esteri iracheno, e spedisce a Baghdad James A. Baker, suo segretario di Stato.

Positiva la prima reazione di Baghdad. E' un passo importante verso la pace, ha detto una fonte. Sui mercati mondiali scende il prezzo del petrolio. S'impennano le borse.

Dopo la votazione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu Saddam aveva minacciato di infliggere una dura lezione agli Stati Uniti e a tutti coloro che si sono schierati contro l'Iraq. Ora non resta che attendere se Saddam modificherà la sua dura dichiarazione dopo la svolta americana impressa da George Bush, ieri, proprio nel giorno in cui cominciava il conto alla rovescia: entro i prossimi 47 giorni, cioè entro il 15 gennaio 1991, Saddam Hussein si dovrà ritirare dal Kuwait. Se non lo farà, ne subirà le conseguenze. Sarà caci-

ciato con la forza. La coincidenza temporale non è casuale. Bush era reduce dall'ennesimo successo diplomatico, cuto dal suo instancabile segretario di Stato Baker. L'Onu lo aveva autorizzato ad adottare «mezzi necessari» e, dunque, anche ad attaccare. Ora, da posizioni di forza, avrebbe potuto tendere la mano al dialogo.

E' quello che Bush ha fatto ieri mattina, nella sua più brillante conferenza stampa da quando (gennaio 1989) è alla Casa Bianca. «Ci chiedono di avere pazienza», ha detto il presidente. «Ne abbiamo avuta e continueremo ad averla. La risoluzione dell'Onu, la dodicesima, fa sapere a Saddam Hussein: il tempo a tu disposizione sta terminando. Devi sgomberare il Kuwait. Tutti siamo rimasti frustrati in passato dall'insistenza irachena a non andarsene. Tuttavia, per dare un'altra chance alla pace, ho deciso di invitare il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz a Washington, nella seconda parte della settimana che comincerà il 10 dicembre. L'invito sarà esteso agli ambasciatori di parecchi Paesi della coalizione internazionale nel Golfo.

Baghdad è stata colta di sorpresa. Subito le borse s'impennano e scende il prezzo del petrolio. Il Pentagono annuncia l'invio di 300 aerei.

«Inoltre chiederò al segretario di Stato Baker di andare a Baghdad e incontrare Saddam Hussein. Suggestisco al presidente iracheno di ricevere il segretario di Stato in un arco di 15 giorni. Saremo pronti a discutere tutti gli aspetti della crisi del Golfo, entro i limiti del mandato delle Nazioni Unite. Tuttavia voglio essere chiaro su questo tentativo di raggiungere una soluzione politica e diplomatica. Non concepisco discussioni, che si risolvano in niente meno del completo ritiro dell'Iraq dal Kuwait, della restaurazione del legittimo governo del Kuwait, della libertà di tutti gli ostaggi».

Questo è il passaggio cruciale, che ha fatto impazzire nel mondo le agenzie di stampa. L'annuncio è davvero chia-

ro: dialogo, non negoziato. Nemmeno conferenza globale. Il Medio Oriente, con inclusione degli altri due temi scottanti, Palestina e Libano. Se ne parlerà eventualmente dopo. Prima va riparata la sopraffazione. Bush non si accontenterà nemmeno di un ritorno allo status quo ante, vale a dire alla situazione che precedeva l'invasione del 2 agosto. Un tiranno pericoloso come Saddam va contenuto e controllato. Dovrà assoggettarsi a una sistemazione che assicuri «stabilità e sicurezza alla regione».

Le condizioni sono dure. «Non faremo concessioni, né cercheremo una soluzione che salvi la faccia a chiacchierata», ha spiegato Bush. Per motivi morali, politici, economici, strategici, l'aggressore deve mollare il bottino. Baker arriverà a Baghdad con il bagaglio delle dodici risoluzioni Onu e ne chiederà puramente e semplicemente l'applicazione. Un nuovo «no» sarebbe fatale a Saddam. Niente e nessuno lo salverebbe da una terribile punizione. «Se dovremo combattere, vi assicuriamo che impiegheremo tutta la nostra potenza. Non ci sarà un altro Vietnam. Non combatteremo più con una mano

legata dietro la schiena. Non sarà una guerra protratta nel tempo. I nostri soldati avranno tutto ciò di cui avranno bisogno».

La sua voce suonava marcata. Un Bush così, lapidario, concreto, determinato, i corrispondenti della Casa Bianca non lo ricordavano dalla campagna elettorale. L'accento alla potenza militare trova un riscontro in un annuncio e in un'indiscrezione. L'annuncio è del Pentagono: per l'Arabia Saudita partiranno altri 300 aerei, portando il totale a 1.200. L'indiscrezione è di «U.S. Today»: a bordo di navi e aerei ci sono almeno 500 bombe atomiche. «Spero che Saddam questa volta capisca il messaggio», ha aggiunto il presidente. Stando alle prime reazioni pare di sì. Pochi minuti dopo la conferenza stampa, una fonte irachena di medio livello «salutava le proposte» di Bush. Contemporaneamente, lo stesso Bush segnalava uno sviluppo «incoraggiante». Ieri mattina i reparti iracheni, che circondano l'ambasciata americana a Kuwait City, hanno rifiutato gli assediati di frutta, verdura e sigarette. Un altro rifornimento è previsto per oggi.

LA DIPLOMAZIA ALLA PROVA DECISIVA

L'ultima «chance» per la pace

Commento di
Ennio Di Nolfo

Per comprendere l'improvvisa e inattesa, ma certo calcolata, offerta diplomatica di Bush agli iracheni bisogna considerare il momento in cui essa viene fatta: all'indomani del voto con il quale il Consiglio di Sicurezza, indicando una scadenza per il ricorso alle armi, mette la coazione anti-irachena in una posizione di estrema forza. Questo voto crea infatti le condizioni giuridiche in virtù delle quali gli eserciti ammassati ai confini iracheni, ma rimasti per mesi fermi, potrebbero essere impiegati in una guerra probabilmente rapida, ma inevitabilmente sanguinosa e, come tutte le guerre, dall'esito non certo. Esso non crea anche tutte le condizioni politiche per tale azione. Bush infatti ha sinora operato con estrema cautela sul piano diplomatico ed è riuscito nella difficilissima operazione di tener fermo attorno alle posizioni america-

ne il consenso della stragrande maggioranza dei Paesi dell'Onu, compresa l'Unione Sovietica. Dove Bush non ha ancora ottenuto successo o dove non è ancora riuscito a coagulare consenso è stato su due piani molto scivolosi. In primo luogo sulla questione degli ostaggi. Saddam Hussein ha giocato con cinica maestria questa carta, mettendo Bush in una situazione che, dal punto di vista umanitario, diviene inesorabilmente più difficile con il passare del tempo. Sebbene il stillicidio delle concessioni abbia assottigliato le file degli ostaggi, di essi resta sempre un numero sufficiente a servire da scudo, l'esistenza del quale farebbe costringere l'inizio delle operazioni militari contro l'Iraq con l'eccezione di alcune centinaia di innocenti. Saddam Hussein sa che chiunque in Occidente decidesse di esporre gli ostaggi a rischio di un sacrificio, in nome di interessi o principi molto chia-

ri, ma pur sempre discutibili, correrebbe rischi altissimi in termini di reazioni pubbliche. L'altro piano sul quale la posizione di Bush è debole, e che diventerà sempre più debole col trascorrere del tempo, riguarda l'opinione pubblica americana. Dopo le reazioni a caldo, quando è giunto il momento del pericolo reale, il consenso verso la risposta intransigente di Bush è sensibilmente calato. E' persino ovvio che chi vede i rischi di un bagno di sangue cerchi di farsene ragione e rifiuti di pagare prezzi così alti, senza che siano in causa interessi vitali o principi fondamentali. Bush deve persuadere i suoi concittadini che, per l'appunto, lo scontro in atto e la guerra possibile riguardano interessi e principi vitali per tutti gli americani. Si tratta di un'operazione politica non facile, che certo non può conquistare, data la sua natura, l'unanimità dei consensi. Perciò prima di giungere a decisioni irripa-

rabili, Bush deve dimostrare di aver tentato tutte le vie per una soluzione pacifica della crisi. La sua offerta, di inviare Baker a Baghdad e di ricevere Aziz a Washington, ha tutti i caratteri di un estremo tentativo: per creare consenso interno verso un'azione politica intrinsecamente necessaria, perché giusta. Né è poi detto che il tentativo sia destinato al fallimento. Esso è accompagnato da una condizione che Saddam Hussein non potrà formalmente accettare e tuttavia esso apre la strada a sempre meglio che combattersi. Una dura spiegazione potrà lasciare le cose come sono, ma è ben noto che la diplomazia ha mille risorse per aprire spiragli. Parlare può voler dire esser disposti a esplorare con il nemico la possibilità di una soluzione politica. Resta ora da vedere quali saranno le reazioni di questo «nemico» all'estrema proposta di realismo che gli viene dagli Stati Uniti.

REAZIONI ALLA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Il mondo arabo diviso

ROMA — Per alcuni potrebbe essere la svolta per una soluzione pacifica della crisi del Golfo ma per altri il preludio di una guerra è ora più reale che mai. Riflettono una situazione che resta sostanzialmente incerta le reazioni registrate nel mondo alla risoluzione n. 670 con cui il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha in pratica autorizzato un intervento militare contro l'Iraq se entro il 15 gennaio non sarà stata ordinata la fine dell'occupazione del Kuwait.

Come era forse prevedibile, l'Iraq ha ufficialmente respinto l'ultimatum e altri Paesi come la Giordania lo hanno criticato. Sia pure con sfumature diverse, il fronte anti-Baghdad ritiene invece che la risoluzione possa costituire un efficace strumento di pressione. Il presidente americano George Bush, che giovedì sera aveva dichiarato a caldo che «la pace ora è più vicina», ieri si è offerto di ricevere a Washington il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz e di inviare a

Baghdad il segretario di Stato americano James Baker in quello che ha definito «un ulteriore sforzo» verso una soluzione non cruenta. La risoluzione dell'Onu che autorizza l'uso della forza nel Golfo «non è certamente un ultimatum», ma stabilendo la data del 15 gennaio vuole costituire una «pausa di buona volontà» che dà bastante tempo all'Iraq per scegliere una soluzione pacifica o non militare della crisi. Lo ha affermato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Il capo della diplomazia dell'Urss afferma che anche nell'eventualità di una guerra, «l'unica cosa» che potrebbe costringere il Cremlino a intervenire con le sue truppe sarebbe «la minaccia alla vita e alla sicurezza dei cittadini sovietici in Iraq».

Anche il governo della Germania seguita a contare su una soluzione pacifica della crisi del Golfo — ha detto il portavoce governativo — e giudica la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu un ulteriore

segnale della ferma intenzione di voler risolvere la crisi nel Golfo attraverso mezzi pacifici. Il governo tedesco condivide l'opinione del Presidente degli Stati Uniti, George Bush, ha detto ancora Klein, che tutti sono per una soluzione pacifica. Questo presupposto è soprattutto il rilascio degli ostaggi di tutte le nazionalità, un ritiro dell'Iraq dal Kuwait e un ristabilimento della sovranità del Kuwait. Olanda, Spagna e Giappone hanno tutti espresso il loro appoggio alla risoluzione dell'Onu ma hanno sottolineato anche che la via diplomatica non deve essere abbandonata.

Reazioni contrastanti si registrano invece in Medio Oriente. Mentre il governo iraniano e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina hanno lamentato il fatto che alle Nazioni Unite si continuano a usare due pesi e due misure e hanno chiesto un'azione energica contro Israele, i dirigenti dei Paesi schieratisi contro Baghdad si sono detti soddi-

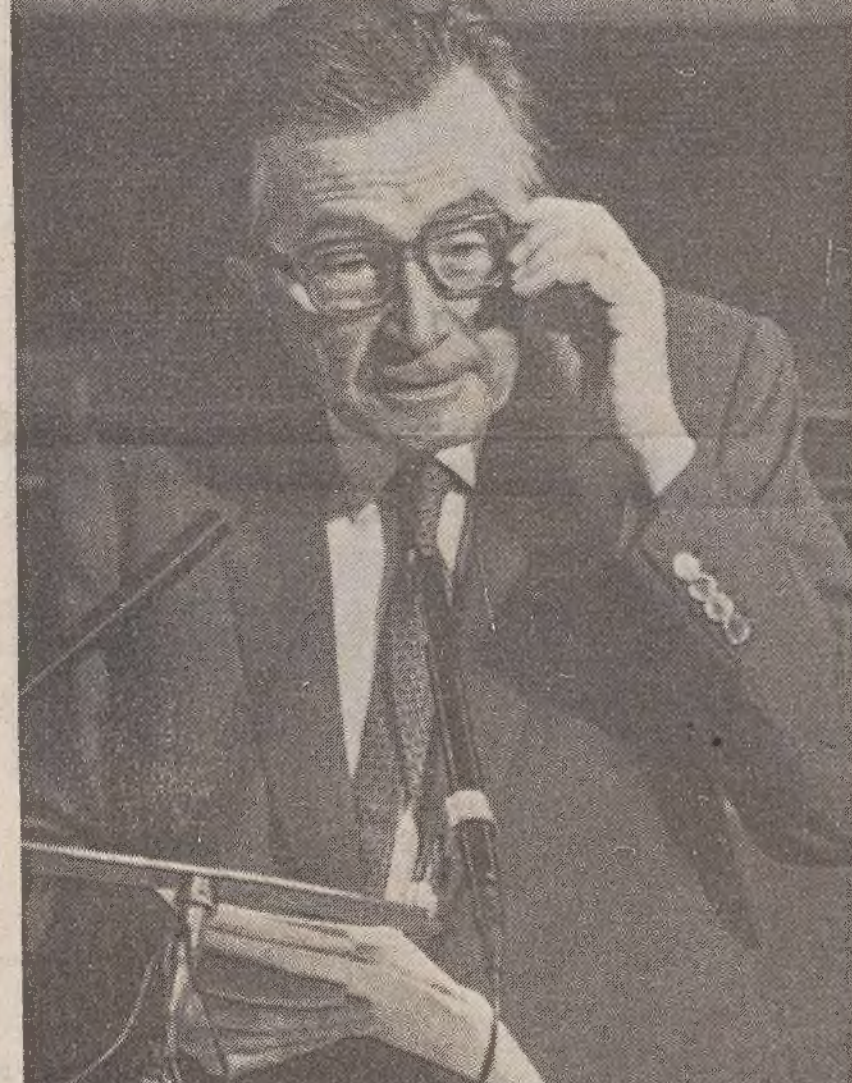
sfatti della risoluzione. Butros Ghali, sottosegretario agli Esteri egiziano, ha commentato il voto dicendo: «Si tratta di una vittoria per la causa della pace, una vittoria che contribuirà all'applicazione delle norme del diritto internazionale». Favorevoli anche le reazioni del governo saudita e del segretario generale del Consiglio di cooperazione del Golfo, Abdullah Bishara. In Giordania, uno dei Paesi più colpiti dalla crisi, le autorità non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione, ma i giornali hanno accusato gli Stati Uniti di non adottare un atteggiamento univoco nei confronti di Israele e dell'Iraq. Fra coloro che non hanno accolto con favore la risoluzione, vi è il Presidente iraniano Hashemi Rafsanjani, che durante la preghiera dei venerdì ha affermato: «L'odio che monta nei cuori di quanti cercano giustizia... un giorno o l'altro esploderà. Per la questione del Kuwait hanno approvato una risoluzione che consente

l'uso della forza contro l'Iraq. Ma quando si passerà al problema palestinese, ci saranno soltanto delle mezzelinguine che nessuno attuerà». Dello stesso tenore il commento di Bassam Abu Sharif, consigliere del leader dell'Olp Yasser Arafat. In un'intervista telefonica da Tunisi, l'esponente palestinese ha sottolineato come a Israele non sia mai stato dato un ultimatum per abbandonare i territori occupati 23 anni fa. «La doppia politica applicata di fronte alle questioni mediorientali porta a nuove frustrazioni e, nell'immediato, a un'esplosione distruttiva», ha affermato Abu Sharif. I giornali arabi di Gerusalemme sostengono che l'ultimatum imposto dal Consiglio di Sicurezza al regime iracheno provocherà «nuovi disastri, non solo in Medio Oriente, ma in tutto il mondo». Ovviamente critica la posizione assunta dal governo yemenita, che con quello cubano aveva votato contro la risoluzione.

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Quarantacinque giorni che possono essere una lunga vigilia di guerra o un'anticamera di pace: l'Italia, comunque, si prepara ad affrontarli nel più rigoroso rispetto delle risoluzioni Onu, e in totale coesione con la comunità internazionale. E' con questo spirito che il governo, in piena intesa con il Presidente della Repubblica, si pone davanti alla svolta data alla crisi del Golfo dalla risoluzione presa l'altra notte dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Per lo stesso motivo la successiva iniziativa di Bush di tentare un dialogo, entro dicembre, con Saddam, viene presa, a caldo, come «una buona cosa». E' il commento di Gianni De Michelis, appena appreso che il presidente americano ha invitato negli Stati Uniti il ministro degli Esteri iracheno.

«L'Italia non lascerà nulla d'intentato per esplorare, nel quadro della sua attività di presidenza del semestre Cee, tutte le strade che possono portare a una soluzione pacifica». Le parole del ministro degli Esteri sembrano riassumere anche la linea emersa dal summit che Cos-



Il presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti.

signa ha voluto tenere immediatamente, ieri mattina, con il presidente e il vicepresidente del Consiglio, e i ministri degli Esteri e della Difesa. L'autorizzazione all'uso della forza nei confronti dell'Iraq viene letta come un mezzo per avvicinarsi alla pace piuttosto che alla guerra, come ha detto per primo George Bush. Il nostro governo abbraccia questa interpretazione, ma ovviamente si prepara anche all'eventualità contraria. Della questione, e di tutti i problemi ad essa collegati è stato deciso che si occuperà il prossimo consiglio dei ministri. E ne discuterà, ovviamente, il Parlamento. Intanto si sta preparando la convocazione del Consiglio supremo di Difesa: si riunirà entro fine anno.

Bruxelles in occasione di una riunione dei ministri degli Esteri. Le prossime settimane, a suo avviso, sono «decisive, importantissime, per accentuare gli sforzi e individuare le condizioni utili a una soluzione politica del conflitto».

Una linea che è di tutto il governo. E che è anche una risposta indiretta agli allarmi lanciati da Occhetto l'altro giorno. E a chi nel suo partito rifiuta di aderire alla risoluzione Onu, come Ingrao e Bassolino, o chiede addirittura di ritirare le navi e gli aerei già nel Golfo come Castelli (anche i Verdi e Dp sono su posizioni analoghe). In un articolo che appare oggi sull'Unità il segretario del Pci replica a repubblicani e socialisti che l'altro giorno hanno violentemente pole-

mizzato con lui. «Il Pci sta più a sinistra dei cinesi», aveva detto De Michelis dopo che Occhetto aveva dichiarato di rifiutare «fatalismo e accettazione di automatismi nel ricorso a automatismi nel ricorso alle armi». Ripete che come lui la pensano esponenti politici americani e tedeschi, e i sindacati italiani, ma non si scopre sulla posizione che sosterrà in Parlamento.

Il segretario del Pci sul fronte interno deve tener conto, oltre che di Ingrao e della sinistra, anche di Napolitano. Il leader migliorista, sulle stesse pagine dell'Unità, oggi afferma deciso, a proposito dell'eventuale ricorso all'uso della forza, che «non ha senso, in questo momento anticipare ipotesi relative a una situazione che ci auguriamo non si produca». Per Bettino Craxi, però, questa situazione è tutt'altro che improbabile. Il segretario socialista è pessimista. In un'intervista a «Tribuna politica» ha dichiarato di temere che ormai si sia arrivati alla fase conclusiva. «Tutti i tentativi di mediazione non hanno dato fino a oggi nessun risultato». Circa l'esistenza ancora di margini per una soluzione pacifica Craxi ha affermato: «Voglio l'odio che ci sia, perché la guerra è sempre una brutta bestia. La guerra è sinonimo di morte e distruzione. Nessuno se la può augurare e tutto quello che si può fare per scongiurarla deve essere fatto, e io mi auguro che fino all'ultimo minuto la ragione possa prevalere». Anche per Giorgio La Malfa la situazione si sta aggravando. «E se necessario — dice — anche le forze di terra devono prepararsi a partire». L'Italia, per il segretario del Pri, non può sottrarsi a fare la sua parte, anche se a suo avviso la farebbe meglio con un esercito di professionisti. «Bisogna anche che il Pci — ha detto La Malfa — spieghi meglio la sua posizione che mi pare isoli assolutamente nel quadro internazionale, e questo non solo per quanto riguarda la posizione di Ingrao, che peraltro è abbastanza chiara, ma anche quella di Occhetto».

MOBILITATO UN MILIONE E MEZZO DI UOMINI

Superiorità del fronte anti-Iraq

Inferiore il numero dei soldati «alleati», ma schiacciante l'appoggio aeronavale e logistico

AMERICANI

Truppe in stato d'allarme mentre si votava all'Onu

AL KHOBAR — Fonti vicine al contingente statunitense nel Golfo hanno detto ieri che nelle ore in cui si votava una risoluzione come quella approvata giovedì notte dal Consiglio di Sicurezza è normale decidere precauzioni militari, ma non di allerta, ma di allarme, pertanto anche le truppe americane sono state di fatto poste in allarme e nel pomeriggio di ieri continuerebbero ad esserlo.

Ma le fonti, non ufficiali, hanno sottolineato che la misura è stata presa solo «precauzionalmente». Giovedì si era saputo — proprio poche ore prima che il Consiglio di Sicurezza si riunisse — che le truppe inglesi nel Golfo erano state poste in allarme. Anche le forze inglesi nel Golfo erano state poste in allarme. Anche le forze inglesi nel Golfo erano state poste in allarme. Anche le forze inglesi nel Golfo erano state poste in allarme.

Proprio nelle ultime ore, il comandante della settima brigata motorizzata dei famosi «Desert Rats» inglesi, Patrick Cordingley, ha ammonito, attraverso gli inviati della stampa del suo Paese, che una guerra con l'Iraq causerebbe moltissimi morti e feriti ai quali, egli ritiene, «l'opinione pubblica (internazionale) non è preparata».

Secondo Cordingley, inoltre, quasi sicuramente Saddam Hussein farà ricorso alle armi chimiche. Secondo un giornale pubblicato da forze Usa di stanza in Arabia Saudita, nel caso di un attacco chimico l'Iraq userebbe un agente chimico conosciuto come «Hd». La pubblicazione, che è settimanale, riferisce di recenti esercizi per la decontaminazione effettuati dall'82a Brigata aviotrasportata. L'82a, della quale fanno parte anche molti italiani americani, ha sede a Fort Bragg, nel North Carolina. E' stata inviata qui, dopo essere stata, non molti mesi fa, impiegata nel Panama contro le forze di Manuel Noriega.

ROMA — Uno scontro militare nel Golfo, che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sull'uso della forza ha reso ancor più probabile, coinvolgerebbe direttamente quasi un milione e mezzo di uomini.

In base ai calcoli degli esperti, infatti, gli iracheni dovrebbero schierare circa 700.000 uomini (tra i quali 250.000 riservisti di cui è stata recentemente annunciata la mobilitazione), mentre le forze alleate dovrebbero contare su oltre 600.000 uomini, dotati però di uno schiacciante appoggio aeronavale e logistico. Il dispositivo militare iracheno, da parte sua, dispone di 3.600 mezzi corazzati, 2.400 pezzi di artiglieria, 550 velivoli e batterie di missili SA-2, SA-3, SA-6, che ha minacciato di usare con testate chimiche e batteriologiche. Italia: Nel Golfo si trovano le fregate Libeccio, Orsa e Zeffireo e una nave appoggio, la Stromboli. Ad Abu Dhabi è stata inviata una squadriglia di 8 caccia «Tornado» per fornire la copertura aerea alle navi italiane. Non è previsto finora alcun invio di truppe da terra.

Stati Uniti: circa 300 mila soldati, compresi quelli imbarcati su navi, si trovano nella regione; il contingente potrebbe raggiungere le 400 mila unità. La flotta statunitense dislocata nel Golfo Persico, nel mare Arabico e nel Mediterraneo orientale conta circa 55 unità, tra cui le portaerei America, Roosevelt, Ranger, Midway, Saratoga e Wisconsin armata la corazzata USS Tomahawk, la corazzata Missouri con 5 missili Cruise, quattro cacciatorpediniere, diverse fregate, da sei a otto sottomarini nucleari e diverse navi appoggio. La forza aerea si compone di circa 300 aerei tra caccia intercettori e bombardieri A-6 Intruder, F-18 Hornet, A-7 Corsair II, F-14 Tomcat. La marina dispone anche di circa 120

aerei a decollo e atterraggio verticali, gli AV-8B Harrier. Il Pentagono ha inoltre inviato 22 cacciabombardieri F-117A, invisibili al radar, di stanza nella base di Incirlik, nella Turchia sudoccidentale, e un'altra squadriglia in Spagna. Ci sono inoltre 150 aerei F-16 e F-15; oltre 70 aerei anticaro A-10 Thunderbolt e un numero imprecisato di caccia intercettori F-4 Wild Weasel e altri aerei di stanza in base 30 basi aeree in regione. Sull'isola Diego Garcia nell'Oceano Indiano si trova una squadriglia dal sei agli otto bombardieri strategici B-52G.

Gran Bretagna: 17.000 uomini con 120 carri armati, 13 unità navali, 72 elicotteri, un numero imprecisato di caccia intercettori F-4 Wild Weasel e altri aerei di stanza in base 30 basi aeree in regione. Sull'isola Diego Garcia nell'Oceano Indiano si trova una squadriglia dal sei agli otto bombardieri strategici B-52G.

Francia: Circa 17.000 uomini, una decina di navi, 24 aerei da caccia, 72 elicotteri e 300 mezzi corazzati tra cui una settantina di carri armati già in posizione e altri in arrivo. Arabia Saudita: Esercito di 38.000 uomini e 56.000 miliziani, 7.200 marinai e 16.500 avieri, con 550 carri armati, 180 aerei da combattimento e otto fregate.

Forze armate di 43.000 uomini con 200 mezzi corazzati, 80 aerei da combattimento e 15 unità navali. Oman: Forze armate di 25.000 uomini, con decine di carri armati, 63 aerei da caccia e quattro unità navali. Bahrain: Forze armate di circa 3.500 uomini.

Turchia: 100.000 effettivi dislocati in prossimità della frontiera con l'Iraq, con l'appoggio di 35.000 uomini delle forze paramilitari, una cinquantina di carri armati e altrettanti aerei da combattimento (due navi e altri 5.000 uomini pronti alla mobilitazione). Egitto: 20 mila uomini, con carri armati e artiglieria pesante. Circa 14 mila uomini, di cui parecchi distesi, guastatori, specia-

listi della guerra chimica e di fanteria, si trovano in Arabia Saudita. Altre diverse migliaia di uomini della 3.a divisione corazzata e della 3.a divisione di fanteria meccanizzata saranno inviati a breve. Cinquecento soldati si trovano negli Emirati Arabi Uniti.

Siria: In Arabia Saudita si trovano 6.500 uomini, la maggior parte dei quali sono delle unità speciali che hanno combattuto contro gli israeliani e in Libano. E' imminente la partenza per l'Arabia Saudita di un altro contingente di una divisione corazzata forte di 15 mila uomini, con 420 carri armati e pezzi di artiglieria pesante. Alcune novità sono state inviate negli Emirati Arabi Uniti.

Marocco: Oltre 5.000 uomini con mezzi blindati. Canada: 1.700 uomini, tre navi e una dozzina di caccia. Australia: Un cacciatorpediniere e altre due unità con 800 uomini. Argentina: Un cacciatorpediniere e un'altra unità ai cui equipaggi si aggiunge un battaglione di paracadutisti. Spagna: Tre navi con circa 500 uomini. Belgio: Tre navi con 400 uomini. Olanda: Due navi con 400 uomini. Grecia: Una fregata con 200 uomini. Danimarca: Una corvetta. Norvegia: Un'unità guardiacoste.

Pakistan: 5.000 uomini di cui 3.000 in arrivo. Bangladesh: 5.000 uomini di cui 3.000 in arrivo. Senegal: 500 uomini. Niger: Preannunciato invio di 480 uomini.

Urss: Due navi da guerra non autorizzate al pattugliamento. Bulgaria: Preannunciato invio di 300 uomini specializzati nella lotta alla guerra chimica. Cecoslovacchia: Preannunciato invio di 200 uomini specializzati nella lotta alla guerra chimica.

Fonte dell'ambasciata di Svezia a Baghdad avevano precisato che soltanto due degli svedesi che si trovavano in Iraq avevano scelto di restare. Anche alcuni finlandesi hanno deciso di non tornare in patria, due sono in Kuwait e tre in Iraq.

I britannici che si sono imbarcati ieri sul volo della libertà fanno parte del gruppo di quindici ostaggi il cui rilascio era stato negoziato durante la missione conclusasi giovedì a Baghdad del deputato laburista Tony Benn. Non si sa ancora quando potranno partire gli altri dieci.

Il Consiglio nazionale iracheno (parlamento) ha autorizzato giovedì sera la liberazione di tutti gli ostaggi belgi. Lo si è appreso da una fonte ufficiale irachena, secondo cui la decisione è stata presa su propo-

sta del Presidente Saddam Hussein. Secondo Bruxelles, i cittadini belgi trattenuti in Iraq sono 32, fra cui due diplomatici che erano in Kuwait. Nel frattempo il governo italiano, preoccupato per la situazione nel Golfo, è impegnato nello sforzo per risolvere pacificamente la crisi ma anche ad operare per il rientro di tutti gli ostaggi dei Paesi occidentali trattenuti in Iraq. Lo ha riferito ai giornalisti il sottosegretario alla Presidenza, Nino Cristofari il quale ha ribadito che «in questo senso è diretta l'azione del presidente del Consiglio».

Andreotti. Infatti, ha fatto il punto sulla situazione nel corso della riunione di ieri del Consiglio dei ministri.

Il sindaco di Torino Valerio Zanone ha inviato ieri ad Andreotti ed al ministro degli Esteri De Michelis una lettera per chiedere la liberazione di Vincenzo Renna. «Non avendo in Iraq alcun rapporto professionale o di altra natura con aziende o istituzioni che possano in qualche modo intervenire per aiutarlo in luogo e per avorio il suo rimpatrio — ha scritto il sindaco di Torino — Vincenzo Renna si trova in condizione di totale isolamento e abbandonato tanto da rendere precario persino i contatti telefonici con la famiglia».

BAGHDAD CONTINUA IL RILASCIO COL CONTAGOCCE DEGLI OSTAGGI

Liberi altri ottanta occidentali

BAGHDAD — Un altro gruppo di occidentali, per lo più svedesi, tenuti in ostaggio dal regime di Saddam Hussein è potuto partire ieri da Baghdad a bordo di un aereo delle linee irachene diretto a Stoccolma. Secondo quanto riferito dalle autorità aeroportuali, sull'aereo sono stati imbarcati 85 svedesi, 5 britannici, 5 finlandesi e altri 5 occidentali la cui nazionalità non è stata precisata.

Fonte dell'ambasciata di Svezia a Baghdad avevano precisato che soltanto due degli svedesi che si trovavano in Iraq avevano scelto di restare. Anche alcuni finlandesi hanno deciso di non tornare in patria, due sono in Kuwait e tre in Iraq.

I britannici che si sono imbarcati ieri sul volo della libertà fanno parte del gruppo di quindici ostaggi il cui rilascio era stato negoziato durante la missione conclusasi giovedì a Baghdad del deputato laburista Tony Benn. Non si sa ancora quando potranno partire gli altri dieci.

Il Consiglio nazionale iracheno (parlamento) ha autorizzato giovedì sera la liberazione di tutti gli ostaggi belgi. Lo si è appreso da una fonte ufficiale irachena, secondo cui la decisione è stata presa su propo-

sta del Presidente Saddam Hussein. Secondo Bruxelles, i cittadini belgi trattenuti in Iraq sono 32, fra cui due diplomatici che erano in Kuwait. Nel frattempo il governo italiano, preoccupato per la situazione nel Golfo, è impegnato nello sforzo per risolvere pacificamente la crisi ma anche ad operare per il rientro di tutti gli ostaggi dei Paesi occidentali trattenuti in Iraq. Lo ha riferito ai giornalisti il sottosegretario alla Presidenza, Nino Cristofari il quale ha ribadito che «in questo senso è diretta l'azione del presidente del Consiglio».

Andreotti. Infatti, ha fatto il punto sulla situazione nel corso della riunione di ieri del Consiglio dei ministri.

Il sindaco di Torino Valerio Zanone ha inviato ieri ad Andreotti ed al ministro degli Esteri De Michelis una lettera per chiedere la liberazione di Vincenzo Renna. «Non avendo in Iraq alcun rapporto professionale o di altra natura con aziende o istituzioni che possano in qualche modo intervenire per aiutarlo in luogo e per avorio il suo rimpatrio — ha scritto il sindaco di Torino — Vincenzo Renna si trova in condizione di totale isolamento e abbandonato tanto da rendere precario persino i contatti telefonici con la famiglia».

SCRITTORI / BIOGRAFIA

L'ineffabile poligrafo

Chesterton, autore eccentrico di più di cento, diversissimi libri

Recensione di
Roberto Francesconi

Uno dei suoi nemici ripeté più volte che si trattava di un genio deciso a coltivare allegramente la propria stupidità. Rigorose indagini accademiche hanno però chiarito che Gilbert Keith Chesterton non era, a dispetto delle apparenze, il narratore ilare e gioviale caro ai suoi esecutori distratti. A stabilirlo una volta per tutte ci ha pensato Jorge Luis Borges, il quale, in uno dei saggi di «Otras Inquisiciones», elenca con pignoleria i simboli e le immagini mostruose cui lo scrittore diede spazio in oltre quarant'anni di lavoro intensissimo. Borges, inoltre, avanza l'ipotesi che l'amore o l'odio nei confronti del suo lavoro abbiano robuste radici nei sentimenti religiosi dei critici. «I cattolici — osserva — esaltano Chesterton, i liberi pensatori lo negano. Al pari di ogni artista che professava un credo, Chesterton è visto attraverso di esso. Il suo caso è simile a quello di Kipling, che viene sempre giudicato in rapporto all'impero britannico».

In attesa di una rivalutazione complessiva, dell'opera di Kipling, è intanto possibile liberare dal polvere (e dai pregiudizi) quella di Chesterton. Tenendo conto, ovviamente, che non tutto ciò che questo eccentrico figlio del tardo vittorianesimo ha prodotto va recuperato. Chi, infatti, si prenderebbe la briga di perder tempo su poemi epici come «The Ballad of the White Horse» o «The Ballad of Lepanto»? Con ogni probabilità neppure il suo ammiratore più accanito. In compenso, i suoi interventi letterari — in particolare le pagine su Blake, Dickens, Browning, Stevenson e Shaw — meritano senza alcun dubbio di essere ristampati, oltre a molti racconti e a una parte della cospicua produzione saggistica e giornalistica. E' infatti proprio da questi testi, piuttosto che dalla saga di Padre Brown, che emerge l'autentico Chesterton, l'intellettuale arguto e di non rado fustoso, con un ruolo non secondario nell'ambito della cultura inglese all'inizio del Novecento.

Chi volesse ripercorrere la sua avventura umana ha a disposizione la biografia dedicata da Michael Ffinch, apparsa nel 1987 a Londra, ora tradotta dalle Edizioni Paoline («Gilbert Keith Chesterton», pagg. 453, lire 30 mila). A dispetto di qualche

Al di là della saga di Padre Brown

scrisse di molteplici argomenti.

Ed ebbe un ruolo non secondario

nella cultura inglese d'inizio secolo

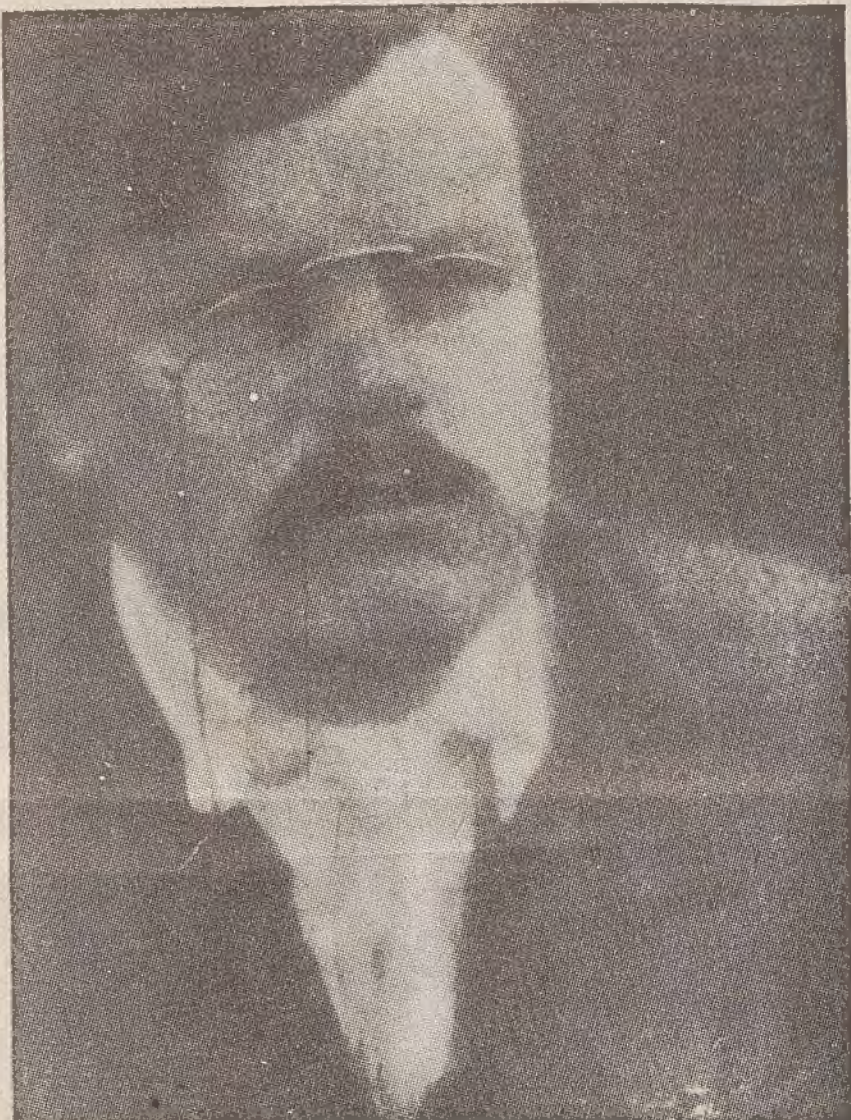
difetto macroscopico — manca, ad esempio, l'apparato bibliografico: in una nota Yeats è definito poeta «inglese», con prevedibile errore di tutti coloro che amano l'Irlanda —, il libro risulta nel complesso gradevole. E Ffinch se la cava bene, alle prese con la storia di un uomo che per tutta la vita fece essenzialmente due cose: produrre carta stampata e trangiugare impressionanti quantità di cibo e bevande alcoliche. Chesterton, comunque, fu capace di combinare di ogni colore (almeno sotto il profilo intellettuale), nell'arco di un'esistenza tanto piatta, iniziata nel 1874 e protrattasi sino al 1916. Esordì con una condanna dell'imperialismo britannico, quindi duellò a lungo con George Bernard Shaw e con i fabiani; poi espresse il pro-

prio disprezzo per gli esteti, divenne il portavoce dei cattolici inglesi, e infine si impegnò in una strenua lotta contro gli ebrei in memoria del fratello Cecil. Gli oltre cento volumi che costituiscono la sua opera completa contengono in pratica interventi (quasi sempre polemici) su qualsiasi argomento. E infatti i contemporanei lo apprezzarono in virtù di una fumabolica capacità di intrattenere il pubblico su qualsiasi tema. Senza contare che parte della sua produzione poetica venne lodata da un collega esigente come Auden, mentre i romanzieri certo smalzati presero a benedirlo per la sua analisi della società inglese tra vittorianesimo e modernismo. Se, in virtù di una gigantesca figura, troneggiava nei dibattiti

(«Sono alto sei piedi e due pollici, ma il mio peso non è mai stato calcolato», confidò a un giornalista americano), Chesterton era tuttavia incapace di badare a sé stesso. Con il risultato di cacciarsi spesso in situazioni ridicole, diventate ormai leggendarie.

Ffinch, ad esempio, racconta che la moglie e la segretaria erano costrette a occuparsi di tutti i dettagli legati alla vita pratica, e soprattutto ai suoi viaggi. Lui, in compenso, appena solo, diventava un indifeso di un bambino. Una volta, rivela il biografo, telegratò alla moglie durante un giro di conferenze: «Sono a Market Harborough. Dove dovresti essere?». Pronta la replica della signora Chesterton: «A casa». Ffinch «rivelò» poi che Chesterton non riusciva a vestirsi senza aiuto; l'ultima volta che ci provò era il giorno del suo matrimonio: giunse di fronte alla sposa senza cravatta, e con il cartellino del prezzo ancora attaccato a una scarpa. Grazie al materiale messo a sua disposizione dalla famiglia (soprattutto lettere e diari), Ffinch dimostra agevolmente che Chesterton non fu affatto un cattolico integralista. Sotto il profilo politico, è più corretto definirlo «conservatore illuminato», capace di fare autocritica quando necessario, mentre lo scrittore resta ancor oggi godibile a dispetto di una certa dose di inattualità, che lo rende comunque ancor più gradito a chi non si piega alla tirannia delle mode.

In ogni caso, sottolinea Ffinch, la parte intellettuale più interessante del suo lavoro è quella saggistica: spesso composta in fretta, dettata alla segretaria, mai riletta. E se il critico letterario può certificare la validità degli interventi sulla narrativa vittoriana, per quanto riguarda un volume pubblicato in tarda età su Tommaso d'Aquino è indispensabile far affidamento sul giudizio di un illustre tomista benedettino, che in proposito ha osservato: «Per chi lettori che abbiano trascorso venti o trent'anni nello studio dell'Aquinato, possono fare a meno di accorgersi che il cosiddetto "umorista" Chesterton ha svergognato la loro erudizione. Egli ha indovinato tutto ciò che avevano cercato di dimostrare, e ha detto tutto quello che, più o meno goffamente, avevano tentato di esprimere facendo ricorso a formule accademiche».



Gilbert Keith Chesterton in una foto incisione di A. L. Coburn (1904). A questa singolare e controversa figura di letterato è dedicata una ponderosa biografia di Michael Ffinch, ora tradotta in italiano.

SCRITTORI
Vittoriani
e «post»

Come Chesterton, vissero il drammatico trapasso dalle certezze dell'età vittoriana alle labirintiche inquietudini del modernismo. Ma preferirono sempre la satira aspra, a volte crudele, alla bonaria critica dell'inventore di Padre Brown. Parliamo di Saki (pseudonimo di Hector Hugh Munro) e di Richard Aldington: del primo gli Oscar Mondadori ristampano «La reticenza di Lady Anne», già uscito anni fa da Franco Maria Ricci nella «Biblioteca di Babele» curata da Borges (pagg. 164, lire 10 mila), del secondo la Sellerio presenta «Risposte innocue», un volume di racconti del 1932 (pagg. 273, lire 20 mila).

L'Inghilterra di Saki è quella avvilgata alla routine del tardo '800, di «reticenza» dell'organizzazione del tedio e dalla ripetizione infinita di alcune abitudini, come precisa Borges nella sua nota introduttiva. Lo scrittore analizza in dettaglio (e stigmatizza con sarcasmo) la vita quotidiana della borghesia: «Con una sorta di ritrosia», scrive Borges — Saki è di carta a quelli schiacciati di piombo detti di Norimberga, da tutte le marche di automobili giocattolo esistenti al mondo, agli automi giapponesi, dal mondo del West all'aeromodellismo, dalle navi che tengono l'acqua e hanno motore a vapore alle bambole, dai giocattoli ferroviari al meccano.

Ci sono, ovviamente, alcuni pezzi superbi. Per esempio i due aerei Zeppelin di marca tedesca di cui neppure la fabbrica (a suo tempo bombardata) possiede più i prototipi. Oppure alcune bambole francesi e tedesche, con capelli veri, di puro biscuit (valore antiquario: cinquantamila lire l'una). O infine tre navi tedesche a vapore, con autonomia in acqua di settanta minuti. Una mostra così suscita molti, opportuni interrogativi. Per esempio, chi mena, oggi nel mondo, la danza del giocattolo? Da sempre la Francia è stata famosa per le sue bambole, l'Inghilterra per i suoi soldatini (le guardie della regina) e le sue automobili a pedale; la Germania aveva addirittura il quattro per cento del suo bilancio produttivo dedicato al giocattolo. Quanto all'Italia, oggi vede nero in questo settore, per la concorrenza del giocattolo americano ma soprattutto tailandese e giapponese. Infatti il Giappone detiene l'indiscusso primato quanto a giocattoli meccanici e soprattutto a congegni elettronici. Questo primato dura da quasi vent'anni, da quando cioè i giapponesi applicarono l'elettronica al giocattolo che si poteva così fermare e avviare con un semplice soffio o con un battito delle mani; i bambini restarono incantati e lo stupore di fronte ai mostri giapponesi persiste oggi nei ragazzi di tutto il mondo.

Altri interrogativi solleva questa bellissima mostra, e non già e solo di natura mercantile, bensì (come vuole il suo titolo) sotto l'aspetto tutto culturale. Ci dice che l'Italia purtroppo, a differenza dei paesi già citati, manca di una vera cultura del giocattolo (non esiste un solo museo pubblico del giocattolo) e di conseguenza di una letteratura adeguata. «Giocare», generalmente, significa ancora «perdere tempo» anziché creare ed eseguire manualità e fantasia; e tempo libero significa qualcosa di secondario, da riempire con la prima cosa «divertente» che la pubblicità ti offre attraverso la tv.

Oggi il giocattolo ha invece

GIOCATTOLI / MOSTRA

Fantasie di ferro

A Palazzo Strozzi una divertente rassegna storica

Trentacinquemila i pezzi esposti, che illustrano il «gioco» dal '36 a oggi: bambole costosissime, piccoli e ormai rari aerei Zeppelin, soldatini. Ma ciò che balza all'occhio sono le mode di oggi e gli oggetti elettronici di marca giapponese: come la passiva ricezione di tv, non alimentano la fantasia. Neanche se sono di genere «horror».

Servizio di
Pier Francesco Listri

FIRENZE — La prima fu nel 1988, questa volta è molto più grande e impegnativa: è la seconda «Mostra del giocattolo d'epoca e sua cultura». Non a caso si svolge a Firenze e addirittura negli austeri saloni di Palazzo Strozzi. Infatti — così hanno ragionato gli organizzatori — se Milano ha da tempo, sul piano commerciale, il grande Salone internazionale del giocattolo, perché non discutere e mostrare invece, proprio a Firenze, il giocattolo sotto il profilo della cultura?

Così, dopo la prova eccellente del '88, ecco questa edizione che propone un chilometro di mostra su quattro piani, trentacinquemila pezzi esposti, duecento espositori-collezionisti e ben cinquantasette temi specifici in cui questo antico e prezioso materiale è proposto al pubblico. Gli anni compresi dalla mostra sono quelli dal 1936 a oggi, quanto al giocattolo c'è di che scegliere: dai soldatini di carta a quelli schiacciati di piombo detti di Norimberga, da tutte le marche di automobili giocattolo esistenti al mondo, agli automi giapponesi, dal mondo del West all'aeromodellismo, dalle navi che tengono l'acqua e hanno motore a vapore alle bambole, dai giocattoli ferroviari al meccano.

Ci sono, ovviamente, alcuni pezzi superbi. Per esempio i due aerei Zeppelin di marca tedesca di cui neppure la fabbrica (a suo tempo bombardata) possiede più i prototipi. Oppure alcune bambole francesi e tedesche, con capelli veri, di puro biscuit (valore antiquario: cinquantamila lire l'una). O infine tre navi tedesche a vapore, con autonomia in acqua di settanta minuti.

Una mostra così suscita molti, opportuni interrogativi. Per esempio, chi mena, oggi nel mondo, la danza del giocattolo? Da sempre la Francia è stata famosa per le sue bambole, l'Inghilterra per i suoi soldatini (le guardie della regina) e le sue automobili a pedale; la Germania aveva addirittura il quattro per cento del suo bilancio produttivo dedicato al giocattolo. Quanto all'Italia, oggi vede nero in questo settore, per la concorrenza del giocattolo americano ma soprattutto tailandese e giapponese.

Infatti il Giappone detiene l'indiscusso primato quanto a giocattoli meccanici e soprattutto a congegni elettronici. Questo primato dura da quasi vent'anni, da quando cioè i giapponesi applicarono l'elettronica al giocattolo che si poteva così fermare e avviare con un semplice soffio o con un battito delle mani; i bambini restarono incantati e lo stupore di fronte ai mostri giapponesi persiste oggi nei ragazzi di tutto il mondo.

Altri interrogativi solleva questa bellissima mostra, e non già e solo di natura mercantile, bensì (come vuole il suo titolo) sotto l'aspetto tutto culturale. Ci dice che l'Italia purtroppo, a differenza dei paesi già citati, manca di una vera cultura del giocattolo (non esiste un solo museo pubblico del giocattolo) e di conseguenza di una letteratura adeguata. «Giocare», generalmente, significa ancora «perdere tempo» anziché creare ed eseguire manualità e fantasia; e tempo libero significa qualcosa di secondario, da riempire con la prima cosa «divertente» che la pubblicità ti offre attraverso la tv.

Oggi il giocattolo ha invece

una sua centralità culturale per diversi motivi. Intanto esso è un fatto relativamente recente. Infatti l'infanzia, come tempo privilegiato, ha cominciato a esistere appena dal Settecento (prima i bambini erano «cose» che tendevano di diventare uomini). Inoltre oggi, per svariati motivi, il puerilismo (alimentato da consumismo) è uno dei fattori portanti della cultura sociale europea (e anche nordamericana).

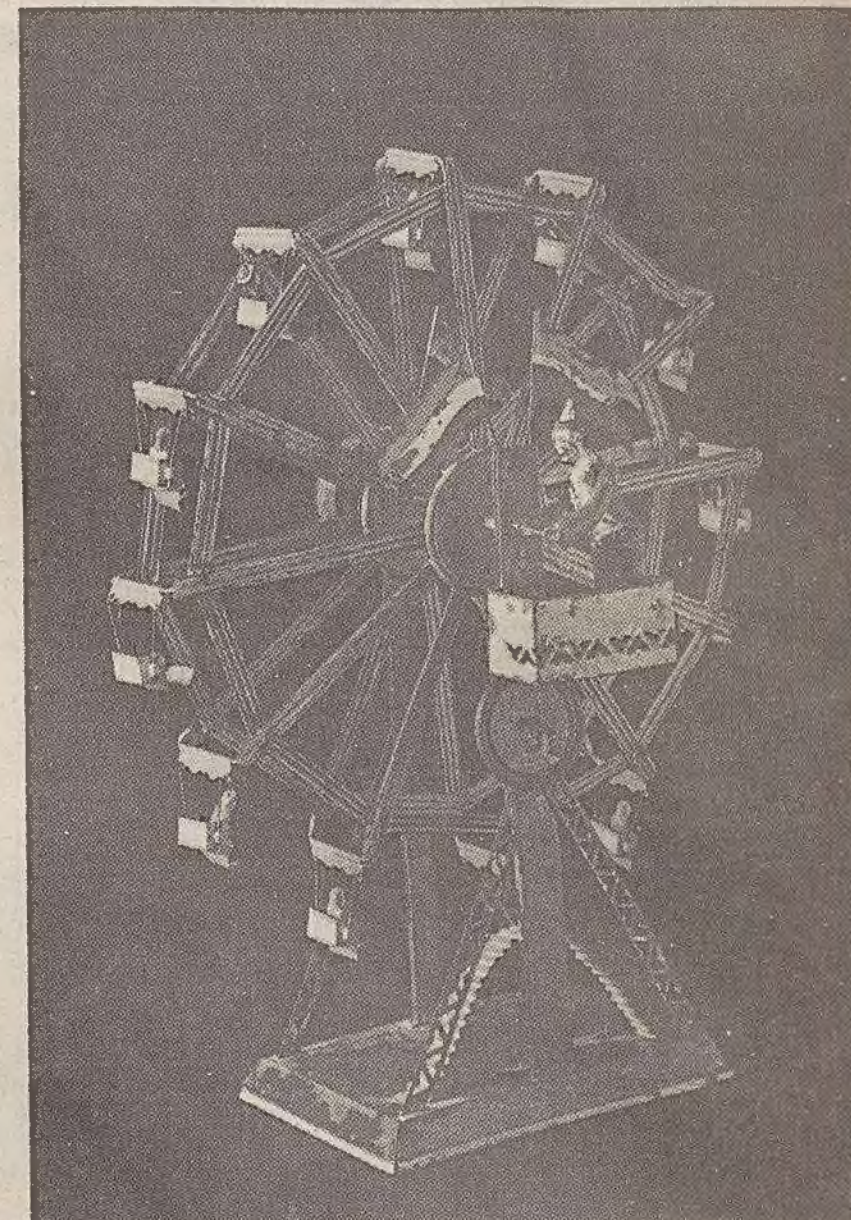
Infine, il fatto che nella maggioranza delle famiglie padre e madre lavorino, e quindi siano a lungo lontani dai figli durante la giornata, fa sì che si riversino sui bambini, quasi per un rimorso risarcitore, una quantità di oggetti gratificanti, in primis appunto i giocattoli. E allora, visitando questa mostra, dove c'è il meglio del giocattolo di oggi e di ieri, si possono cogliere molte nuove tendenze della cultura ludica odierna, e rivedere tendenze di ieri innegabilmente tramontate. Così per esempio si nota che ancora bambini e bambine hanno giocattoli diversi, ma mentre la bambola è diventata la stereotipata Barbie, il soldatino per maschietti si è trasformato nell'esorbitante Rambo. Oggi poi due tendenze dominano il mercato: il giocattolo elettronico (iperperfezionato, e il giocattolo «horror».

Il primo è indubbiamente bellissimo ma ha il difetto di essere troppo perfetto, chiuso in sé: serve solo a essere ammirato ma non incrementa la manualità e la creatività del bambino. Quanto all'«horror», è una tendenza nuova (plastiche gelatinose, mostri pieghevoli, ecc.) che si accoppia a un'altra predilezione infantile, quella verso la preistoria (dinosaurs e affini) e verso il futuribile (umanoidi e simili), quasi che la fantasia del bambino ripercorresse tutta la scala temporanea delle origini al mondo dei domani.

Eterno invece resta quel desiderio di «cucciolino caldo»: dal momento che i nostri bambini, per tanti versi evoluti, serbano nel profondo gravi ansie da lenire, e gran senso di solitudine. Assai buono appare, oggi, anche il grado di sicurezza dei giocattoli relativo alle varie età d'uso; infatti un «marchio europeo di sicurezza» omologo a tutti i giocattoli in commercio.

Ma pedagogisti e scienziati si chiedono se sia davvero più pericoloso il taglietto al dito procurato dalla iattà degli antichi giocattoli, o piuttosto lo stare tutto il giorno davanti al computer-giocattolo che, praticamente, «atrofizza» le mani. Le quali restano inerti anche quando il bambino (molte ore al giorno) sta immobile davanti alla tv. Da qui la necessità, peraltro poco seguita dal mercato, di creare «giocattoli attivi e intelligenti».

Oggi tuttavia si assiste a una rinascita del celebre vecchio «meccano», che fa bene sperare. Per concludere: la palla, eterno giocattolo, vive ancora; la plastica domina (oggi si fanno anche giocattoli biodegradabili); muore il giocattolo di legno. Ma l'osservazione più seria fatta a Palazzo Strozzi — dove il pioniere collezionista Agostino Barlacchi ha raccolto questo immenso paradiso del giocattolo — è questa: la televisione, la troppa televisione ruba al bambino il tempo prezioso del giocare. Salvo poi renderlo consumatore di giocattoli, proprio dalla tv propagandati, con cui non giocherà mai. Appunto perché lo schermo lo ha stregato.



In alto, una giostra con un clown; sotto, una bambola tedesca del primo Novecento. Certi giocattoli raggiungono quotazioni da capogiro.

GIOCATTOLI / CONVEGNO
Fabbricare l'orsacchiotto: si va allo zoo, si copia

MILANO — Il panda di peluche è esposto in vetrina. Ha un'espressione felice, sorridente: ma come avranno fatto a disegnarlo così? Semplice: basta trascorrere un paio di ore davanti alla gabbia del panda minore allo zoo di Londra, cogliere in decine di foto quell'espressione, e poi riprodurla in peluche. E' uno dei tanti «segreti» che stanno dietro la nascita di un giocattolo, e che a Milano, nel corso di un convegno, i rappresentanti di quotate aziende hanno svelato.

Giuseppe Patriarca, amministratore delegato di una notissima marca specializzata soprattutto in «animali» di peluche, ha raccontato però anche un'esperienza non molto felice allo zoo di Monaco: «In sei persone abbiamo atteso per ore che una stupenda tigre siberiana lunga tre metri si svegliasse per poter fotografare il suo muso. Ma niente. Allora — ha aggiunto — mi sono deciso: dalla gabbia spuntava fuori un pezzettino di coda. E' bastato sfiorarla e la tigre ha rugliato spaventatissimo. Siamo fuggiti per la paura».

Dunque, visite agli zoo di tutto il mondo, visione di filmati, documentari, libri non bastano a far nascere un nuovo peluche o gioco: studi psicologici, anni di progettazione e alta tecnologia sono fondamentali. Ne sanno qualcosa i produttori dei trenini, che visitano stazioni, musei, depositi e biblioteche e che poi computerizzano tutti i dati essenziali per assemblare, sovrapporre, ruotare tutti gli elementi.

Altrettanto certosina la progettazione delle costruzioni Lego. Per lanciare la figura del pirata ci sono voluti tre anni, anche di inchieste: cos'è il «pirata» per la fantasia infantile? «Malesia, bandiera, gambe di legno, uncino» è stata la risposta.

[p. p.]

LIBRI / STORIA

Pagine e figure del '700 a Venezia

Prima una mostra, ora un volume sui più importanti stampatori dell'«epoca d'oro»

LIBRI
Alla ricerca
del Graal

UDINE — Sarà presentata venerdì 7 dicembre, alle 11, nel «Salone del Parlamento» del Castello di Udine, il volume «La Questione del Graal», edito da Vattori col patrocinio della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone. La preziosa opera riproduce un codice pergameneo conservato nella Biblioteca arcivescovile di Udine, unico manoscritto esistente in Italia che contenga la quarta parte del ciclo romanzesco bretone del «Lancillotto-Graal», di cui sono protagonisti i cavalieri di Re Artù alla ricerca della mistica coppa del Graal. Vi si narrano le vicende di Lancillotto, di Bohort, di Parsifal, di Galaad, l'eroe che sarà l'unico, infine, a poter contemplare il Santo Graal. Il testo è, insieme, una rielaborazione e un completamento dell'opera originale di Chrétien de Troyes (attivo tra il 1160 e il 1190). Della «Questione del Graal» sono rimaste pochissime redazioni manoscritte, diverse l'una dall'altra, e conservate a Parigi, Lione, Bruxelles, Londra, Oxford e, appunto, Udine. Alla realizzazione scientifica dell'imponente lavoro hanno dato il loro contributo con saggi, studiosi quali Gianfranco D'Arco, Aldo Rosellini, Roberto Benedetti, Fulvia Vattovani Storza e Marco Infurna.

Recensione di
Piero Spirito

«Le case fiorite de' Giunti e de' Misirini» e altre opulente sono estinte, l'altre rimaste sono tutte indelebili. V'erano già tempo in circa 125 o 130 torchi da stampa; al presente ve ne sono a pena venti in tutta l'arte. Adesso si stampa in ogni luogo, dove già l'arte della stampa era tutta in Venezia». Così si legge in una relazione scritta nel 1660 dal priore dell'arte della stampa in Venezia, Andrea Zuliani. In queste poche righe Zuliani riassumeva l'inesorabile declino che caratterizzava l'editoria della Serenissima per tutto il XVII secolo. Dopo i fasti cinquecenteschi, i produttori del libro veneziano dovettero sopportare una crisi che si trascinò fino ai primi anni del Settecento. Solo nella prima metà di quel secolo iniziò una lenta ripresa, grazie soprattutto all'esportazione, verso il mondo ispanico e nell'intera Europa cattolica e ortodossa, dei libri liturgici, i famosi «Fossili e neri», così chiamati perché venivano stampati con inchiostro dei due colori: in rosso le rubriche e in nero i testi.

E gli affari per gli stampatori della laguna ripresero con pieno vigore. Tra il 1740 e il 1750, sulla scorta di una ritrovata stabilità commerciale, l'arte della stampa si raffinò ritornando agli antichi splendori, prodigandosi in particolare nella pubblicazione di straordinarie opere illustrate: «Ormai l'editoria veneziana era in pieno slancio (...). E' il momento dell'editoria illustrata. La collaborazione assidua tra librai, illustratori e incisori dette in



Una delle incisioni che corredano ampiamente il volume pubblicato dalle Edizioni della Laguna, che si occupa solo di «libri illustrati».

questi anni risultati memorabili». La citazione è tratta da «L'editoria veneziana nel '700» (Franco Angeli, 1989), l'eccellente studio di Mario Infelise che ha guidato le scelte degli organizzatori della mostra «Il libro illustrato veneziano nel Settecento», recentemente allestita a Pordenone nell'ambito del «Primo salone triveneto del libro». Adesso, per i tipi delle Edizioni della Laguna, Marino De Grassi ha curato il catalogo dell'esposizione, un ponderoso volume «in folio» (pagg. 260, s.p.) che ha lo stesso titolo della rassegna. Una prima grande mostra sul libro illustrato del Settecento si tenne a proprio a Venezia nel 1955: la rassegna pordenonese ha inteso ricalcare quell'iniziativa, anche se con

diversi criteri selettivi («l'abbandono delle valenze estetiche quale unico metro di giudizio», scrive De Grassi), e con un'attenzione particolare per opere di autori friulani o «riguardanti località, fatti e personaggi del Friuli». Nel volume pubblicato dalle Edizioni della Laguna, riccamente illustrato — occorre dirlo? — con riproduzioni di splendide incisioni, in diciassette capitoli (più il catalogo delle oltre cento opere esposte) sono descritti alcuni fra i libri più importanti presenti all'esposizione, e ci sono brevi schede sulle biblioteche che hanno maggiormente contribuito al repertorio dei volumi: la Marciana e la Querini Stampalia di Venezia, la Guarnieriana di San Daniele del Friuli, la Civica e la Diocesana di Pordenone.

Protagonisti indiscussi tanto del libro curato da De Grassi, quanto delle stesse opere descritte nel volume, sono i tre grandi esponenti dell'editoria illustrata settecentesca a Venezia: Giambattista Albrizzi, Giambattista Pasquali e Antonio Zatta. Ecco così, ad esempio, nel 1745, uscire dalle officine dell'Albrizzi la «Gerusalemme Liberata» di Torquato Tasso con le figure di Giambattista Piazzetta, senz'altro il più famoso libro del Settecento italiano. Ed ecco stampata (nei primi mesi del 1739) dai torchi di Giambattista Pasquali, illustrata da Antonio Visentini, «Della storia d'Italia di Francesco Guicciardini, gentiluomo fiorentino, libri XX», «opera memorabile, per qualità intrinseca e presentazione visiva», come la definì Darò Succi. E non va dimenticata la grande produzione figurata di Antonio Zatta, dalle «Rime» di Francesco Petrarca (1750), alle «Opere» di Pietro Metastasio (pubblicate tra 1781 e il 1783).

Sono libri e personaggi che hanno scritto capitoli importanti della storia del libro, e che ora il catalogo curato da De Grassi ci ripropone assieme a una serie di pubblicazioni illustrate minori (come le grutatorie di committenti friulani o le antologie liriche di poeti improvvisati) che, se pure influenti sotto il profilo dei contenuti testuali, rappresentarono i gusti e le mode di un'epoca. In questo senso il catalogo della mostra di Pordenone si può anche considerare come un'accessoria guida bibliografica, utile tanto ai neofiti quanto ai bibliofili più esperti.

PREMI

Il «Bagutta» assegnato a Garzanti

MILANO — Il premio «Bagutta» è stato assegnato a Livio Garzanti per «La flora navigante» (edito da Garzanti stesso). Il «Bagutta opera prima» è andato invece a Bruno Arpala per «I forestieri» (Leonardo). A ognuno dei vincitori andrà un assegno di 5.100.000 lire, a Livio Garzanti anche una targa d'oro del valore di 9.750.000 lire.

«La flora navigante» è il terzo libro dello scrittore-editore, che nel 1979 esordì con «L'amore freddo» (Bompiani) e nel 1985 pubblicò i racconti «Una città come Bisanzio» (Longanesi). Il volume premiato è un romanzo che racconta di una

vecchia nave carboniera, partita nel 1945 da Genova, con a bordo una piccola folla di italiani che, per primi dopo la guerra, attraversarono l'Atlantico per portare in Brasile e in Argentina le nuove speranze d'Italia.

Ci sono, sulla nave, poveri mercanti ma anche uomini d'affari, ingegneri e attori famosi, ex fascisti ed ex partigiani: un vasto campionario dell'Italia di quegli anni incerti. E, tra i tanti, anche uno studente di filosofia, imbarcato per sfuggire all'autorità di un padre ricco, per lasciare una Milano desolata e per cercare

un mondo nuovo che non ha conosciuto la guerra. Nel viaggio il giovane, pur rimanendo estraneo alla gente che gli è attorno, farà un'esperienza di vita tra il reale e il fantastico. Bruno Arpala, nato nel 1957 ad Ottaviano (Napoli) è esperto di letteratura latino-americana. «I forestieri», suo primo libro, si sviluppa su una storia ambientata in un piccolo paese, Novian, alle pendici di un vulcano che somiglia al Vesuvio, feudo di un personaggio che, ben ammantato con il dittatore locale, tiene il paese in una condizione di grave isolamento. Arpala offre così un'

nedita, sarcastica e affilata metafora dei disastri del «territorio umano» della sua Napoli.

Il «Bagutta» (della cui giuria, presieduta da Mario Soldati, fanno parte Giulio Nascimbeni, Giuliano Gramigna, Dante Isella, Giuseppe Pontiggia, Luciano Dini, Gianni Brera, Guido Vergani, Emilio Tadini, Geno Pampaloni, Nico Naldini) verrà assegnato domenica sera, durante una cena nella trattoria milanese da cui il «Bagutta» — giunto alla 55.a edizione — ha preso il nome.

NUOVA IPOTESI DI LAVORO PER IL GIUDICE VENEZIANO MASTELLONI

Cia, P2, Gladio: forse c'è connessione

A Bologna intanto c'è stato un vertice dei giudici che si occupano di alcune stragi (da Peteano a Ustica)

USTICA I giudici in America

ROMA — L'ammiraglio statunitense James Flatley, ex comandante della portaerei americana «Saratoga», sarà ascoltato domani a New York dai giudici romani che indagano sull'abbattimento del Dc9 di Ustica. Le autorità americane hanno infatti accolto la richiesta del giudice istruttore Rosario Priore e del pm Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli, di effettuare una rogatoria negli Usa. L'interessamento alla deposizione di Flatley è collegata direttamente alla «Saratoga», la potente portaerei Usa infatti il 27 giugno del 1980 (giorno del disastro aereo) era ormeggiata nel golfo di Napoli. Inizialmente l'ammiraglio Flatley aveva dichiarato che la sera del 27 giugno tutti i radar della portaerei erano spenti perché soggetti a manutenzione. Successivamente cambiò versione sostenendo che un radar registrò qualcosa.

VENEZIA — L'esistenza di possibili rapporti tra la Cia, la P2 e l'operazione «Gladio» è una nuova ipotesi di lavoro del giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni nell'ambito dell'inchiesta sulla caduta dell'aereo «Argo 16». Gli elementi di novità che sembrano configurare un disegno globale all'interno del quale la Cia, la loggia di Licio Gelli e la struttura segreta della Nato attivata in Italia avrebbero lavorato in stretto contatto tra loro, sarebbero emersi in questi giorni — secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia — dagli interrogatori condotti dal magistrato veneziano. Oltre alle ipotesi di finanziamento da parte della Cia alla «Gladio», il giudice avrebbe accertato l'esistenza di un'organizzazione di persone facenti capo alla stessa Cia e destinata al supporto della struttura italiana. Ieri, intanto, il giudice Mastelloni ha ascoltato per circa tre ore il generale di brigata in ausiliaria Giuseppe Cismonti, responsabile per la zona del Nord Est di «Gladio» dal 1973 al 1979, già istruttore della base sarda di Capo Marrargiu, dove si addestravano gli appartenenti all'organizzazione. E' la quinta volta che il magistrato convoca nel suo ufficio il generale Cismonti. I movimenti dell'aereo nei giorni che hanno preceduto la

caduta del velivolo, impegnato per il trasporto di materiale e uomini di «Gladio», sarebbero stati oggetto della testimonianza dell'alto ufficiale, che al termine del colloquio non ha rilasciato alcuna dichiarazione. L'interrogatorio, a quanto si è appreso a palazzo di giustizia, avrebbe avuto anche lo scopo di ricostruire i rapporti intercorsi tra l'organizzazione «O» (la prima struttura parallela dei servizi segreti creati nel dopoguerra) e la «Gladio» nel tentativo di verificare se e in quale misura la prima organizzazione sia confluita nella seconda. A proposito della funzione informativa di «Gladio», il generale Cismonti — parlando di giornalisti — ha precisato che «questo compito spetta a ogni forza armata» e, rispondendo a una domanda circa l'attività svolta anche sarebbe stata svolta nei confronti di persone sospettate di appartenere ad ambiente eversivo, ha sottolineato: «Dovevamo soltanto vedere se si verificavano situazioni particolari per poi segnalare a chi di competenza. Non eravamo organi di polizia». Dall'inchiesta veneziana sarebbe emerso che tutti gli appartenenti a «Gladio», inquadrati nella sezione «R» (ricerca) dei servizi segreti, quando non svolgevano attività di

esercitazione funzionavano come «rete informativa». Sempre ieri, il giudice Mastelloni, in relazione all'ipotesi di sabotaggio dell'«Argo 16», ha ascoltato il generale dell'aeronautica Dino Chiaro, capo di gabinetto del ministero della Difesa, guidato da Mario Tanassi, fino al 1973. Intanto a Bologna, nell'ufficio del giudice Leonardo Grassi, che si occupa dell'inchiesta sulla strage alla stazione del 2 agosto 1980, si sono ritrovati ieri i giudici che conducono le inchieste su alcune delle stragi compiute in Italia negli ultimi 17 anni, da quella di Peteano del 1973 a quella di Ustica del giugno 1980. Il «vertice» è avvenuto tra il giudice veneziano Felice Casson, che conduce le indagini sulla strage di Peteano, Rosario Priore e Giovanni Salvi, giudice istruttore e pm romani della strage di Ustica, e il pubblico ministero di Firenze Pier Luigi Vigna, che si è occupato di terrorismo nero e degli attentati sui treni in Toscana. Erano presenti anche il pm bolognese del processo per la strage alla stazione, Libero Mancuso, e il maggiore dei carabinieri Marcantonio Bianchini, del reparto operativo di Roma, che si occupa del punto di vista investigativo della strage di Ustica. I magistrati sono rimasti in riunione dalle 11 fin verso le 15 (tutti tranne Vigna che se ne è

andato attorno alle 13.30) poi sono usciti insieme dal palazzo di giustizia. Ai giornalisti che chiedevano spiegazioni sul «vertice» i giudici hanno risposto con una battuta: «Si è trattato di un incontro tra vecchi amici». Sembra comunque che i magistrati di Firenze, Roma e Venezia abbiano prelevato alcuni documenti relativi alla strage del 2 agosto, per cercare possibili connessioni con le indagini che stanno seguendo. Il «vertice», comunque, è stato valutato «molto utile» da tutti. I magistrati si sono lasciati con l'impegno di rivedersi. Priore, che si trovava a Bologna da tre giorni, e Salvi hanno anche sentito nell'ambito dell'istruttoria su Ustica l'avvocato milanese Giuseppe Poerio Piterà. Il legale, che per i suoi impegni professionali non era ancora riuscito a recarsi a Roma, è stato interrogato a Bologna approfittando del fatto che i giudici romani si trovavano nel capoluogo emiliano. Poerio Piterà, che si occupa soprattutto di cause civili, è sposato con una donna francese e per questo motivo spesso tramite il consolato ha rappresentato gli interessi di cittadini e società francesi in vicende legali. Il suo interrogatorio «ieri sarebbe proprio da fare in relazione a questa attività con il consolato».

INGHILTERRA, OLANDA E NORVEGIA

«La struttura resta operativa»

ROMA — «Gladio non deve scomparire». Inghilterra, Olanda e Norvegia hanno detto «no» allo scioglimento della struttura segreta e hanno ritenuto opportuno conservarne l'operatività. I governi di Londra, L'Aia e Oslo si sono espressi in questa direzione durante l'ultima riunione dei rappresentanti dei servizi segreti della Nato, perché a loro parere «non sono venute meno le ragioni che portarono alla nascita delle singole operazioni 'stay behind'». Non sono bastati, quindi, i cambiamenti politici sviluppati all'Est per vincere tutti i dubbi all'interno dell'Alleanza Atlantica. Ieri è sceso in campo direttamente il Sismi, per precisare che la spesa per Gladio era «notevolmente inferiore al miliardo di lire l'anno». Sull'entità degli stanziamenti, infatti, erano circolate voci diverse: Craxi aveva parlato di mezzo miliardo, mentre il settimanale «L'Europeo» di ottanta miliardi. Al di là delle considerazioni sui costi dell'operazione, il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha definito quella di Gladio «una brutta vicenda che non convince nessuno». Craxi ha spiegato così il senso di queste parole: «Gladio è uno strumento, un capitolo della guerra fredda, iniziato e finito con la guerra fredda». Ma, essendo coperta dal segreto, la vicenda desta in tutti i cittadini la legittima curiosità di sapere «se all'ombra del segreto tutto è andato come doveva andare». Craxi, però, ha criticato «estremismi ed eccessi» dei comunisti: «I dirigenti del Pci dicono di non dividerli, ma si comportano come chi afferma 'io sono un vero capo, pe c'io li seguo'». No, dice Craxi, «i dirigenti devono dirigere».

Sugli equivoci che derivano dal segreto è intervenuto anche il segretario Dc Forlani che si è augurato che vengano eliminati gli «omissis» in modo da comprendere «quanto ci sia di fantasia e di romanzesco in queste vicende». Anche Forlani ha rilanciato l'atteggiamento dei comunisti che, impegnati nel cambiamento di identità del loro partito, «credono di salvare capra e cavoli partendo a testa bassa contro la Democrazia cristiana». Giorgio La Malfa (Pri), ha chiamato invece il governo a chiarire rapidamente «gli interrogativi delicati e pressanti sulla possibilità di eventuali deviazioni avvenute negli anni '60 e '70». Interrogativi rafforzati dalle deposizioni di numerosi alti ufficiali. La Malfa, però, distingue l'origine di Gladio «da ciò che concretamente tale organizzazione o altre consimili possono avere fatto». L'esigenza di un'indagine è ribadita anche dal Pci che «scopre» uno strumento diverso, peraltro già indicato dai repubblicani: la costituzione di un «comitato di saggi». Per Cesare Salvi della segreteria comunista, il comitato non contrasta con «la commissione parlamentare proposta dal Pci».

[Paolo Berardengo]

MANIFESTAZIONI E INIZIATIVE ANCHE ALL'ESTERO

Aids, la giornata mondiale

In Italia la malattia si diffonde soprattutto al Centro-Nord

ROMA — Anche l'estero si prepara a celebrare oggi la giornata mondiale contro l'Aids. Gli Stati Uniti, per la «giornata della consapevolezza», hanno previsto una «black out» delle attività: le televisioni interomperanno i programmi, i musei chiuderanno i battenti e espongono opere velate da drappi neri; nei teatri, attori e cantanti osserveranno un minuto di silenzio e Manhattan resterà al buio. Sotto striscioni recanti la scritta «Amatevi in maniera sicura, usate il preservativo», sono previsti cortei a Città del Capo e Johannesburg.

Su iniziative delle associazioni mediche, saranno anche distribuiti preservativi e opuscoli informativi. Alcune associazioni sudamericane, inoltre, manifesteranno contro la discriminazione attuata da datori di lavoro nei confronti dei malati di Aids. Nelle grandi città australiane, note personalità sportive e dello spettacolo serviranno nei locali i clienti, per raccogliere fondi per la ricerca sul virus. Inoltre, sono in programma mostre, funzioni religiose, spettacoli e la distribuzione di garofani rossi con messaggi sull'Aids. Alla sede Unesco di Parigi sarà allestita un'esposizione di manifesti di vari Paesi su «Aids: le donne di tutto il mondo interessate». Sempre a Parigi, con il patrocinio dei ministeri della Cultura e Affari sociali, un'associazione ha organizzato una serata di gala, con una tombola e una vendita all'asta di opere d'arte in vetro.

Il governo brasiliano lancerà domani una nuova campagna di prevenzione contro il virus. A suon di samba, reggae e bolero, i brasiliani saranno bersagliati (dal primo dicembre fino ad aprile, intensificando le iniziative nel periodo di Carnevale) da spot pubblicitari e da slogan del tipo «Se non stai attento, l'Aids ti colpirà». Il video più impressionante della campagna mostra un malato di lebbra, uno di leucemia, uno di tubercolosi e uno di cancro che sorridendo dicono «verrà curato». Poi appare un malato di Aids che invece dice «io morirò».

In Paraguay, oggi si terrà un festival musicale e saranno distribuiti oggetti (camicie e

spille) con avvertimenti sull'Aids. A Caracas giungerà una delegazione israeliana del «progetto Aids di Gerusalemme», che terrà un corso sull'Aids a docenti delle scuole elementari e secondarie. A Madrid, il «comitato cittadino anti-Aids» installerà uno stand a Porta del Sol per diffondere volantini informativi mentre automobili con altoparlanti lanceranno appelli di solidarietà. Il ministero della Sanità tedesco diffonderà manifesti, calendari e cartoline postali informative sui fattori di rischio. Convegni, incontri di studio, campagne informative e manifestazioni per raccolta di fondi finalizzati alla ricerca, sono in programma anche in altri Paesi, fra i quali Cina, Colombia, Giappone, Argentina, Ecuador, Polonia, Portogallo.

Intanto in Italia il diffondersi della malattia registra differenze notevoli tra le regioni, e si concentra soprattutto al Centro-Nord. In Lombardia sono stati rilevati 2.485 casi; seguono Lazio (1.028); Emilia Romagna (724); Piemonte (518); Toscana (465); Veneto (456); Liguria (421); Sicilia (334); Sardegna (245); Campania (232); Puglia (213); Marche (117); Calabria (72); Friuli-Venezia Giulia (51); Abruzzo (48); Umbria (41); Bolzano (18); Basilicata (13); Val d'Aosta (5); Molise (4).

La città con il maggior numero di casi di residenti è Milano con 1.455 unità; segue Roma con 906 e Genova con 273. La categoria più a rischio continua a essere quella dei tossicodipendenti, per l'uso frequentemente promiscuo delle siringhe. Il 67,6 per cento dei casi, così, sono tossicodipendenti: 3.998 maschi, 995 femmine. Tra i soggetti più colpiti seguono gli omosessuali (111,4 per cento dei casi relativi a soli uomini), gli eterosessuali (il 6,2 per cento dei casi: 216 maschi e 239 femmine), bisessuali (il 4,2 per cento dei casi: 310 maschi e nessuna femmina). Per il 4 per cento dei casi, l'origine della trasmissione non è accertata.

I casi di Aids segnalati tra i bambini, fino al 30 settembre '90, sono stati 188, di cui il 53,3 per cento figli di madri tossicodipendenti.

FRIULI-VENEZIA GIULIA Una nuova associazione per aiutare a prevenire

TRIESTE — In occasione della Terza giornata mondiale per la lotta all'Aids, si apre oggi, ufficialmente, l'attività della sezione regionale Anlaids (Associazione nazionale per la lotta all'Aids). L'iniziativa colloca il Friuli-Venezia Giulia tra le cinque regioni italiane che promuovono un'importante opera di ricerca, terapia, diagnosi e prevenzione di questa malattia. Responsabili della sezione saranno l'on. Gabriele Renzulli, coordinatore generale nonché componente della commissione sanità della Camera, il dottor Umberto Tirelli, coordinatore tecnico regionale per la lotta all'Aids, il dottor Brunello Roscioli, primario infettivologo presso il Centro regionale per le malattie infettive di Trieste «La Maddalena» e Marina Carignani di Novoli, coordinatrice.

I dati forniti recentemente dal Comitato nazionale della Sanità dicono che il Friuli-Venezia Giulia non è tra le regioni più colpite dall'Aids. Ci sono 1.000 sieropositivi e 84 casi conclamati, molti dei quali a Pordenone. Seguono nell'ordine Udine, Trieste e Gorizia. Nonostante ciò le previsioni sono assai preoccupanti. Su scala nazionale si passerà entro due anni dagli attuali 200.000 casi di sieropositività a oltre 350.000.

«L'informazione è la nostra arma migliore» — afferma Marina Carignani — purtroppo finora tutte le previsioni si sono avverate. Non c'è stato il segno di una minima inversione di tendenza. Proprio in questa direzione si muoverà immediatamente la sezione regionale dell'Anlaids.

«Occorrerà una grande opera di sensibilizzazione — continua la Carignani — partendo dalle scuole dove a tutt'oggi, i temi del sesso e della droga sono tabù. Bisognerà parlarne a lungo soprattutto con gli studenti delle superiori, nella fascia d'età in cui maturano le prime esperienze. Solo così potremo fermare un male che è in una fase di grande espansione». I dati del Comitato nazionale della Sanità indicano un deciso incremento della malattia non solo tra i soggetti a rischio ma anche tra gli eterosessuali (11 casi presenti nel Friuli-Venezia Giulia). «Le donne saranno particolarmente colpite — sostengono gli esperti dell'Anlaids — esse, da un punto di vista fisico, costituiscono i maggiori agenti di contagio. In Italia, entro il 1991 i casi di Aids relativi alla sola popolazione femminile equivarranno al numero totale presente in questo momento». Di fronte a questa allarmante previsione sono stati avviati rapporti di collaborazione tra l'Associazione per la salute delle donne e l'Anlaids che hanno portato alla formulazione di un decalogo comportamentale. «Vi sono precise norme da seguire — dice ancora la Carignani — prima di un rapporto sessuale; ad esempio, i due partner dovrebbero recarsi all'Usl per un test anonimo e gratuito. Al di là della prevenzione, comunque, dovremo assolutamente proteggere chi ha già contratto la malattia e limitare il suo senso di rabbia verso la società».

[Massimo Tognoli]

CORTEI IN MOLTE CITTÀ

La protesta degli studenti In piazza contro il degrado

ROMA — Migliaia di studenti hanno sfilato ieri in molte città italiane, per rivendicare il diritto allo studio ed azioni più incisive del governo contro il degrado della scuola pubblica. Da Genova a Palermo cortei, assemblee e manifestazioni varie, nate per iniziativa della Federazione giovanile comunista che ha aderito all'appello alla mobilitazione lanciato dal coordinamento degli studenti napoletani, sono stati veicolo di messaggi e di slogan contro la criminalità, contro il degrado della scuola, per il diritto allo studio e «per la democrazia».

Nella capitale, qualche migliaio di studenti ha percorso via Nazionale causando disagi al traffico in molte zone del centro ed a ridosso del Lungotevere. In Campania, «patria» dell'iniziativa di mobilitazione, la risposta all'appello lanciato dal coordinamento napoletano nel corso della manifestazione del 23 novembre è stata piuttosto debole.

Le avverse condizioni meteorologiche sulla Campania hanno probabilmente scoraggiato cortei ed assemblee. La maggior parte delle manifestazioni hanno avuto luogo in centri delle province di Salerno e Caserta.

A Napoli, davanti al liceo scientifico A. Labriola di Bagnoli si è registrato anche un episodio di aggressione ai danni di alunni. Vengono denunciati dagli stessi studenti e dalla presidenza dell'istituto i quali invocano più protezione da parte delle forze dell'ordine.

Un appello, inoltre, lo rivolgono alle istituzioni ed all'opinione pubblica perché non assumano «atteggiamenti passivi o addirittura complici» nei confronti della violenza. E' la terza volta, in un mese, che personaggi estranei al mondo studentesco e legati a traffici illeciti attacca-

no membri della stessa scuola. La volta precedente la vittima è stato un docente. Per quanto concerne la vertenza specifica dell'edilizia scolastica, hanno manifestato davanti al palazzo della provincia di Napoli circa 400 studenti degli istituti industriali di Marigliano e di San Giovanni a Teduccio. Altre

MANTIDE Stasera la sentenza

GENOVA — Oggi Gigliola Guerinoni conoscerà la sua sorte. Terminati ieri gli interventi di replica da parte dell'accusa e dei numerosi difensori, stamane i giudici della Corte d'assise d'appello di Genova dove è in corso il processo per l'omicidio di Cesare Brin, farmacista di Cairo Montemonte (Savona) e ultimo amante dell'imputata, si ritireranno in camera di consiglio per mettere a punto la sentenza. Gigliola Guerinoni ha però ancora un'estrema possibilità di difesa. Stamattina la bionda ex gallerista prima del ritiro dei giudici avrà infatti diritto a dire l'ultima parola per allontanare il pericolo dell'ergastolo chiesto dalla pubblica accusa. La Guerinoni al termine dell'udienza ha annunciato che si avvarrà di questa possibilità. Per concordare il «discorso» l'imputata nel pomeriggio si è intrattenuta con il suo difensore avvocato Alfredo Biondi il quale anche ieri nel corso della sua replica ne ha chiesto l'assoluzione: «Io lo chiedo soltanto, ma la giustizia lo impone». Non si può escludere un colpo di scena, ma la possibilità appare remota.

centinaia di giovani hanno issato i medesimi cartelli della protesta contro sfascio e degrado del loro ambiente scolastico a Caserta città, a Cava dei Tirreni, ad Eboli e a Sarno.

Migliaia di studenti in piazza anche a Genova, dove un lungo corteo ha paralizzato il traffico cittadino per buona parte della mattinata: radunatisi in piazza Caricamento, gli studenti hanno raggiunto la sede del provveditorato scandendo slogan contro il degrado delle strutture scolastiche genovesi.

Una nota diffusa ieri nel pomeriggio dall'ufficio stampa della Federazione giovanile comunista fa il «punto» anche sulle manifestazioni di altre città.

«A Taranto — fa sapere la Fgci — oltre 5 mila studenti hanno preso parte ad un corteo, alla fine del quale una delegazione è stata ricevuta dal provveditore». Nella città pugliese fra i temi al centro della mobilitazione, la lotta alla criminalità organizzata, che ha già visto gli studenti tarantini fortemente impegnati negli ultimi mesi.

Gli studenti hanno inoltre simbolicamente «approvato» la sospensione per 10 giorni nei confronti del provveditorato agli studi, assente alla fiaccolata promossa dall'Associazione studenti di Taranto contro la criminalità, svoltasi dieci giorni fa con la partecipazione di migliaia di cittadini.

A Catania, sempre secondo gli organizzatori, oltre 8 mila studenti hanno preso parte alla manifestazione con corteo. Nell'occasione è stato presentato un dossier sulla democrazia nelle scuole e sul diritto allo studio.

A Milano gli studenti hanno gremito il cinema «Ciak» per un'assemblea sulle carenze strutturali della scuola pubblica.



Viareggio si ferma

VIAREGGIO — La giunta comunale di Viareggio ha proclamato uno sciopero generale cittadino di protesta per non aver ottenuto nel 1991 la lotteria del carnevale. La data e le modalità dello sciopero saranno decise lunedì dopo un incontro tra gli amministratori comunali e i rappresentanti sindacali e delle categorie economiche. Sempre ieri il presidente della Regione Toscana, Marco Marucci, ha inviato al presidente del Consiglio Giulio Andreotti e al ministro delle Finanze Rino Formica un telegramma in cui «esprime preoccupazione e protesta per questa decisione che, se confermata, contraddirebbe gli orientamenti delle stesse commissioni parlamentari competenti». Lo sciopero comunque si dovrebbe svolgere entro la prossima settimana.

— pelliccerie —
FRANCETICH

LIQUIDAZIONE
sconti 50%
fine locazione



COMUN. AL COMUNE TRIESTE

CHIUDE LA SEDE DI TRIESTE CAUSA TRASFERIMENTO E LIQUIDA TUTTO CON SCONTI DEL 50% - SEDE DI TRIESTE VIA S. SPIRIDIONE 2/C

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI VARA IL DECRETO CHE AGEVOLA IL RIORDINO DELLE USL

Nuovo governo per la sanità pubblica

Spariscono gli attuali comitati di gestione e arrivano i commissari nominati dalle Regioni

IMBOCCATA LA STRADA DELLA RIFORMA

Usi, c'è volontà di «bonifica»

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Le unità sanitarie locali, le famigerate Usi, hanno imboccato la strada della riforma. Per qualcuno il primo passo è stato sufficientemente lungo, per altri troppo breve. In ogni caso tutti sono d'accordo che «qualche cosa si è finalmente mosso».

I socialisti con il loro responsabile del settore sanità, Gabriele Renzi, hanno individuato quattro aspetti che li conducono ad «apprezzare positivamente» la decisione del governo: a) è un passo irreversibile verso il riordino del sistema sanità e agevola l'approvazione della legge; b) è stata creata una distinzione tra funzione amministrativa (direttore generale-commissario) e funzione programmatica (comitato di garanzia); c) si afferma con grande chiarezza la scelta regionalistica; d) sono

indicate le modalità per governare la transizione tra il vecchio e il nuovo sistema di servizio sanitario. Per finire, Renzi ha sostenuto che la decisione del governo crea «le condizioni per rendere possibile — se vi sarà una precisa volontà politica — la bonifica del settore, l'accertamento puntuale della spesa e il rilancio del servizio sanitario nazionale». Quindi, non è il caso di cantare già vittoria, visto che il secondo partito della coalizione di governo ammette che è necessario vedere se vi sarà la volontà politica per chiudere il cerchio della riforma.

Più articolato il giudizio del Pri. I repubblicani sono intervenuti con una nota dell'ufficio sanità nella quale è espressa soddisfazione per la scelta del «commissario unico», mentre sono confermate molte perplessità «per il fatto che sia attribuito alle regioni il compito di

nominare i commissari perché c'è il rischio concreto che si verifichino fenomeni di spartizioni delle nomine». In sostanza, i repubblicani non nascondono di considerare una vittoria il fatto di essere riusciti a spuntarla sul commissario unico, ma fanno capire che il fenomeno dell'intromissione dei partiti nella gestione delle Unità sanitarie locali è stato cancellato solo in parte.

Sul punto dolente della voracità dei partiti ha puntato l'indice anche il Msi, secondo il quale siamo di fronte a «un compromesso che non scioglie i nodi di fondo della scandalosa gestione della sanità, perché conferma il predominio dei partiti, anche se ne rimuove gli aspetti più appariscenti».

Dal fronte sindacale, per la precisione da Cazzola della Cgil, invece, è partito un attacco diretto contro il ministro della Sanità, De Lorenzo accusato di non avere

mai avuta «una sua linea», ma di avere assunto volta per volta quella di altri. Il risultato, secondo Cazzola, è il caos nella sanità pubblica. Il provvedimento agevolerà l'entrata in vigore della legge di riordino delle Unità sanitarie locali, attualmente ferma al Senato. Ma consentirà soprattutto di rimediare alla clamorosa bocciatura affibbiata dalla Camera alle misure di «congelamento» degli organi di gestione della unità sanitarie locali. Per superare i veti contrapposti che nei giorni scorsi avevano portato la maggioranza al limite della crisi, il governo ha sostanzialmente anticipato di un anno l'applicazione di un consistente capitolo del disegno di legge di «riforma della riforma». Tempo novanta giorni (sessanta per la conversione in legge del decreto e trenta per consentire di effettuare le nomine), e le Usi cominceranno ad assumere l'aspetto di vere e proprie «aziende sanitarie».

Fino al 31 dicembre, il prossimo anno, al timone delle Usi sarà collocato un commissario nominato dalle Regioni, il quale concentrerà nelle sue mani gli stessi poteri che la nuova legge affida al direttore generale. Al suo fianco s'insedierà un «comitato di garanzia», eletto dalle attuali assemblee dei comuni sul modello del futuro consiglio d'amministrazione. Spariranno quindi gli attuali comitati di gestione, ai «garanti» resteranno soltanto compiti di indirizzo e di controllo.

«Un risultato insperato», ha commentato l'agente del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. In effetti, fino a poche ore prima della convocazione del consiglio dei ministri, nessuno avrebbe scommesso una lira sull'esito del decreto. La riunione notturna nello studio di Cristofori si era conclusa con una fumata nera. E un'altra serie di consultazioni in mattinata non avevano prodotto molto di più. Poi, «grazie all'apporto dell'esperienza legislativa di alcuni colleghi», come ha ammesso lo stesso De Lorenzo (pare che un ruolo fondamentale nel risolvere l'impasse l'abbiano giocato Piga e Scotti), si è arrivati ad escogitare una soluzione che ricalca a grandi linee quella delineata durante il

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Saranno i commissari a gestire l'«anno zero» delle Usi. Dopo quattro ore di serrata discussione, il consiglio dei ministri ha varato ieri mattina il decreto che smantella l'attuale sistema di governo della sanità pubblica. Il provvedimento agevolerà l'entrata in vigore della legge di riordino delle Unità sanitarie locali, attualmente ferma al Senato. Ma consentirà soprattutto di rimediare alla clamorosa bocciatura affibbiata dalla Camera alle misure di «congelamento» degli organi di gestione della unità sanitarie locali. Per superare i veti contrapposti che nei giorni scorsi avevano portato la maggioranza al limite della crisi, il governo ha sostanzialmente anticipato di un anno l'applicazione di un consistente capitolo del disegno di legge di «riforma della riforma». Tempo novanta giorni (sessanta per la conversione in legge del decreto e trenta per consentire di effettuare le nomine), e le Usi cominceranno ad assumere l'aspetto di vere e proprie «aziende sanitarie».

Fino al 31 dicembre, il prossimo anno, al timone delle Usi sarà collocato un commissario nominato dalle Regioni, il quale concentrerà nelle sue mani gli stessi poteri che la nuova legge affida al direttore generale. Al suo fianco s'insedierà un «comitato di garanzia», eletto dalle attuali assemblee dei comuni sul modello del futuro consiglio d'amministrazione. Spariranno quindi gli attuali comitati di gestione, ai «garanti» resteranno soltanto compiti di indirizzo e di controllo.

«Un risultato insperato», ha commentato l'agente del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. In effetti, fino a poche ore prima della convocazione del consiglio dei ministri, nessuno avrebbe scommesso una lira sull'esito del decreto. La riunione notturna nello studio di Cristofori si era conclusa con una fumata nera. E un'altra serie di consultazioni in mattinata non avevano prodotto molto di più. Poi, «grazie all'apporto dell'esperienza legislativa di alcuni colleghi», come ha ammesso lo stesso De Lorenzo (pare che un ruolo fondamentale nel risolvere l'impasse l'abbiano giocato Piga e Scotti), si è arrivati ad escogitare una soluzione che ricalca a grandi linee quella delineata durante il

vertice di maggioranza al Senato che seguì di 24 ore la bocciatura del precedente decreto. «Siamo riusciti ad anticipare per quanto possibile la nuova legge senza determinarne un rinvio — ha aggiunto il ministro della Sanità, De Lorenzo, che nei giorni scorsi aveva condotto una estenuante opera di mediazione — abbiamo concentrato il potere in poche mani e ridotto il numero degli interlocutori. Ciò che garantirà maggiore efficienza e snellezza».

Ma quali effetti pratici produrrà il decreto sul servizio sanitario? Entro 90 giorni dalla pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale, le Regioni dovranno nominare i commissari. Scaduto questo termine provvederà direttamente lo stesso ministro della sanità. Come anticipato, il commissario dovrà possedere gli stessi requisiti del futuro direttore generale. Dovrà, come recita il testo della legge di riordino, avere «un diploma di laurea e specifici e documentati requisiti» che attestino «qualificata attività professionale di direzione tecnica o amministrativa di enti, o strutture pubbliche, o società o grandi dimensioni, con esperienza almeno quinquennale». Un vero e proprio manager, insomma. L'unica differenza è che i commissari non potranno essere scelti fra gli iscritti all'apposito albo nazionale al quale si accederà dopo che il curriculum del candidato avrà superato l'esame di una commissione composta da rappresentanti del consiglio di Stato, della presidenza del consiglio dei ministri, del Cnel e del ministero della sanità.

Per questa fase occorrerà attendere l'approvazione definitiva della legge. Saranno affidate «funzioni più dirette» anche ai coordinatori sanitario e amministrativo.

Il comitato dei garanti sarà composto, come detto, da sette membri (la legge ne prevede cinque a nove a seconda dell'importanza dell'unità sanitaria). Non ne potranno far parte «ripetendo la norma anti-lottizzazione che costituiva la ragione principale del naufragio parlamentare del precedente decreto ma che è tuttavia contenuta nella legge di riordino — gli assessori comunali e provinciali, né persone condannate «per reati contro il patrimonio o contro la pubblica amministrazione» o che abbiano procedimenti in corso per questi reati.

LO SCIOPERO NAZIONALE Gli ospedali senza medici Assicurate le emergenze



ROMA — Con il primo turno delle ore 7 si è aperto lo sciopero dei medici nei 1.300 ospedali pubblici del Paese. Sono coinvolti anche gli ambulatori aperti all'esterno e i day-hospital. Ha fotografato la situazione il prof. Giovanni Accella, direttore sanitario del San Camillo di Roma, uno dei più grandi ospedali italiani. Ha detto: «I disagi sono rilevanti soprattutto per le prestazioni ai pazienti ambulatoriali esterni, essendo carenti le strutture nel territorio. Il rigoroso codice di autoregolamentazione dei medici contribuisce però a un ordinato svolgimento dell'azione di protesta. Noi abbiamo dovuto comento dell'azione per le guardie nella misura del 24%. Le assenze totali, considerata l'autoregolamentazione, sono rilevanti. L'adesione si pone al di sopra della metà degli ospedali».

Il leader dei medici pubblici, Aristide Paci, presidente dell'Anao-Simp e coordinatore della Cosmed, ha definito l'adesione «molto alta. Come avevamo annunciato — ha sottolineato — abbiamo assicurato non solo i servizi di emergenza, quali la terapia intensiva, la rianimazione, il pronto soccorso, gli interventi non rinviabili, ma anche l'assistenza per tutte quelle patologie la cui interruzione avrebbe potuto procurare un danno anche se minimo».

«Il senso di responsabilità dei medici in questo momento è delicato e difficile non trova riscontro — ha detto Paci — in quanti hanno il potere decisionale e in quanti in modo ingiustificato e strumentale ci criticano».

Allo sciopero partecipano i semina anestesisti rianimatori dell'Auro, i 30 mila medici dell'Anao-Simp, gli psichiatri del Sumi, i radiologi del Ssr, i patologi clinici dell'Aipac e i medici del territorio del Sumet.

Lunedì entreranno in sciopero i veterinari, bloccando i mercati della carne, del pesce, degli ortofruticoli, degli avicoli. Ma garantiranno tutte le urgenze della sanità animale e i rifornimenti alle strutture ospedaliere, degli anziani, agli asili, agli ospizi. Altre agitazioni sono annunciate dai medici dell'Inps e dell'Inail per il giorno 10.

DALL'ITALIA

Neonata nei rifiuti

REGGIO EMILIA — Una giovane tunisina ha partorito una bambina nelle toilette di un bar di Felina, sull'Appennino reggiano, e l'ha abbandonata avvolta in tovaglioli di carta nel cestino dei rifiuti. La neonata, nata prematura a sei mesi dal concepimento, è stata scoperta verso l'una di notte dal barista che ha avvisato i carabinieri convinto che la bambina fosse morta. La piccola è stata rianimata con un bagno caldo dal medico di guardia dell'ospedale di Castelnuovo Monti ed è stata poi trasferita nel reparto di neonatologia dell'ospedale di Reggio Emilia, dove è stata battezzata con il nome di Maria. I carabinieri hanno rintracciato la madre, S.R., in casa di alcuni parenti, nel Modenese, e l'hanno segnalata alla procura presso la pretura di Reggio per abbandono di infante.

Allarme per falsa bomba

ANCONA — Un Dc dell'Ani, in servizio di linea tra Brindisi e Milano e sul quale viaggiava la squadra di calcio del Lecce, ha effettuato, ieri alle 18,15, un atterraggio d'emergenza all'aeroporto di Ancona-Falconara. Una telefonata anonima ad un quotidiano di Lecce aveva segnalato, poco dopo il decollo, la presenza di un ordigno e il comandante del velivolo aveva puntato sullo scalo d'arrivo, dove i 120 passeggeri sono stati fatti scendere e carabinieri e polizia hanno effettuato un controllo, che ha avuto esito negativo.

Scultore suicida

MELFI — Lo scultore Antonio Poppi, di 55 anni — che ha partecipato a sei edizioni, dal 1976 al 1981, del «Festival dei due mondi» di Spoleto (Perugia) e a un'edizione della Biennale di Venezia — si è impiccato ieri a Melfi (Potenza). Poppi viveva a Melfi da solo e, secondo quanto riferito dai alcuni amici, era stato invitato nei giorni scorsi a lasciare il locale nel quale aveva installato il proprio studio.

Cossiga «capovolto»

MILANO — La Procura della repubblica di Milano sta esaminando la possibilità di aprire un procedimento contro ignoti per valutare l'episodio avvenuto mercoledì sera nei locali del comitato di zona n. 5 di Milano, dove, durante una riunione, il ritratto del presidente della Repubblica Cossiga, appeso ad una parete, è stato capovolto. Il fatto è stato denunciato dal vicesegretario cittadino del Pli, Laura Cevolani, che ha abbandonato la sala ed ha poi segnalato l'episodio agli organi di stampa, senza fare il nome di chi aveva voltato la fotografia.

Le apparizioni a Medjugorie

CITTA' DEL VATICANO — «Non sarà pubblicata per il momento nessuna dichiarazione» dell'episcopato jugoslavo sulle presunte apparizioni della Madonna a Medjugorie, delle quali si parla da alcuni anni. Lo ha riferito ieri la Radio vaticana, riportando un breve comunicato emesso dallo stesso episcopato a conclusione dell'assemblea straordinaria dei vescovi di Jugoslavia, riunitasi il 27 e 28 novembre a Zagabria, sotto la presidenza del card. Franjo Kuharic, per esaminare gli avvenimenti di Medjugorie.

L'ITALIA INQUINATA

Nel Sud cinque aree a rischio

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Fra le emergenze ambientali dell'Italia inquinata irrompe ufficialmente il sud. Con un decreto della presidenza del Consiglio varato ieri su proposta del ministro dell'Ambiente sono state infatti istituite cinque nuove «aree ad elevato rischio ambientale» che coprono altrettanti punti neri dello sviluppo meridionale: Brindisi, Taranto, l'area di Priolo-Augusta nel Siracusano, quella di Portosuso nella provincia di Cagliari e la zona di Gela nella provincia di Caltanissetta. Le cinque aree meridionali vanno così ad aggiungersi alle altre emergenze riconosciute dall'87 ad oggi, che vanno dalla degradatissima area napoletana al bacino dei fiumi Lambro-Olona-Seveso, dalla Val Bormida resa tristemente famosa dall'Acna di Cengio, al bacino del Po di Volano in Emilia Romagna, passando per la provincia di Rovigo (bacini dei fiumi Fissero, Tartaro, Canli Bianco e Po di Levante) e per la parte delle province di Reggio Emilia, Parma, Modena e Bologna compresa nell'area di pianura attraversata dai fiumi Taro, Parma, Enza, Crostolo e Panaro.

Ma Ruffolo non ha intenzione di fermarsi qui. Dopo la delibera delle regioni interessate, il ministero dell'Ambiente sta infatti esaminando la proposta di istituire altre quattro aree a rischio. Si tratta della città di Livorno (numerosi insediamenti industriali e una centrale elettrica), del territorio di Massa e Carrara (oltre al ben noto stabilimento ex-Farmopiant ci sono altre industrie fra le quali un'impianto dell'Anic e l'emergenza diffusa dello smaltimento dei residui di lavorazione del marmo), dell'area di Genova-ponte (impianti siderurgici e petroliferi) e di quella del bacino che si riversa nella laguna di Venezia (98 comuni). La loro «promozione», con conseguente accesso ai

fondi per il risanamento, viene data per certa anche se non è imminente.

Il disco verde dato ieri dal Consiglio dei ministri comprende alcune (restano «in frigorifero» Crotone e l'agro Sarno-Nocerino) delle zone elencate nell'accordo di programma per la salvaguardia dell'ambiente nel Sud varato nel luglio '89 da Ruffolo e dal ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: la loro storia è esemplare. Portosuso (comuni di Portosuso, Gonnella, Carbonara, S. Giovanni Suergiu e S. Antico) sopporta un grosso insediamento metallurgico (Impianti Elni-Eni) e una centrale Enel, che hanno deteriorato l'ambiente e determinato effetti negativi anche sull'attività agricola e zootecnica. Le aree comprese nelle province di Siracusa (Siracusa, Priolo, Melilli, Augusta, Solarino e Floridia) e di Caltanissetta (Gela, Niscemi e Butera) sono interessate da una selva di impianti chimici (Anic) e petrolchimici (Enichem), che hanno deteriorato la qualità dell'aria, aggravata la già drammatica situazione di carenza idrica di questa parte della Sicilia e producono rifiuti tossici e nocivi per i quali non esiste nessun impianto di trattamento in loco. Nel territorio di Brindisi le emergenze derivano principalmente dalla presenza di una delle più grosse centrali termoelettriche del mezzogiorno che detta, termina una grossa immissione di inquinanti nell'aria, mentre la provincia di Taranto sopporta con gravi danni ambientali la presenza di un insediamento industriale che ruota attorno al più grande insediamento siderurgico italiano, lo stabilimento dell'Ilva, ex-Italsider.

Il ministero dell'Ambiente, assieme alle regioni, predisporrà ora i piani di risanamento, così da definire la tipologia degli interventi da attuare, la loro fattibilità e il loro costo. «I tempi — ha assicurato Ruffolo — saranno ristretti: non più di sei mesi». Un impegno da far tremare i polsi.

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Saranno i commissari a gestire l'«anno zero» delle Usi. Dopo quattro ore di serrata discussione, il consiglio dei ministri ha varato ieri mattina il decreto che smantella l'attuale sistema di governo della sanità pubblica. Il provvedimento agevolerà l'entrata in vigore della legge di riordino delle Unità sanitarie locali, attualmente ferma al Senato. Ma consentirà soprattutto di rimediare alla clamorosa bocciatura affibbiata dalla Camera alle misure di «congelamento» degli organi di gestione della unità sanitarie locali. Per superare i veti contrapposti che nei giorni scorsi avevano portato la maggioranza al limite della crisi, il governo ha sostanzialmente anticipato di un anno l'applicazione di un consistente capitolo del disegno di legge di «riforma della riforma». Tempo novanta giorni (sessanta per la conversione in legge del decreto e trenta per consentire di effettuare le nomine), e le Usi cominceranno ad assumere l'aspetto di vere e proprie «aziende sanitarie».

Fino al 31 dicembre, il prossimo anno, al timone delle Usi sarà collocato un commissario nominato dalle Regioni, il quale concentrerà nelle sue mani gli stessi poteri che la nuova legge affida al direttore generale. Al suo fianco s'insedierà un «comitato di garanzia», eletto dalle attuali assemblee dei comuni sul modello del futuro consiglio d'amministrazione. Spariranno quindi gli attuali comitati di gestione, ai «garanti» resteranno soltanto compiti di indirizzo e di controllo.

«Un risultato insperato», ha commentato l'agente del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. In effetti, fino a poche ore prima della convocazione del consiglio dei ministri, nessuno avrebbe scommesso una lira sull'esito del decreto. La riunione notturna nello studio di Cristofori si era conclusa con una fumata nera. E un'altra serie di consultazioni in mattinata non avevano prodotto molto di più. Poi, «grazie all'apporto dell'esperienza legislativa di alcuni colleghi», come ha ammesso lo stesso De Lorenzo (pare che un ruolo fondamentale nel risolvere l'impasse l'abbiano giocato Piga e Scotti), si è arrivati ad escogitare una soluzione che ricalca a grandi linee quella delineata durante il

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Saranno i commissari a gestire l'«anno zero» delle Usi. Dopo quattro ore di serrata discussione, il consiglio dei ministri ha varato ieri mattina il decreto che smantella l'attuale sistema di governo della sanità pubblica. Il provvedimento agevolerà l'entrata in vigore della legge di riordino delle Unità sanitarie locali, attualmente ferma al Senato. Ma consentirà soprattutto di rimediare alla clamorosa bocciatura affibbiata dalla Camera alle misure di «congelamento» degli organi di gestione della unità sanitarie locali. Per superare i veti contrapposti che nei giorni scorsi avevano portato la maggioranza al limite della crisi, il governo ha sostanzialmente anticipato di un anno l'applicazione di un consistente capitolo del disegno di legge di «riforma della riforma». Tempo novanta giorni (sessanta per la conversione in legge del decreto e trenta per consentire di effettuare le nomine), e le Usi cominceranno ad assumere l'aspetto di vere e proprie «aziende sanitarie».

Fino al 31 dicembre, il prossimo anno, al timone delle Usi sarà collocato un commissario nominato dalle Regioni, il quale concentrerà nelle sue mani gli stessi poteri che la nuova legge affida al direttore generale. Al suo fianco s'insedierà un «comitato di garanzia», eletto dalle attuali assemblee dei comuni sul modello del futuro consiglio d'amministrazione. Spariranno quindi gli attuali comitati di gestione, ai «garanti» resteranno soltanto compiti di indirizzo e di controllo.

«Un risultato insperato», ha commentato l'agente del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. In effetti, fino a poche ore prima della convocazione del consiglio dei ministri, nessuno avrebbe scommesso una lira sull'esito del decreto. La riunione notturna nello studio di Cristofori si era conclusa con una fumata nera. E un'altra serie di consultazioni in mattinata non avevano prodotto molto di più. Poi, «grazie all'apporto dell'esperienza legislativa di alcuni colleghi», come ha ammesso lo stesso De Lorenzo (pare che un ruolo fondamentale nel risolvere l'impasse l'abbiano giocato Piga e Scotti), si è arrivati ad escogitare una soluzione che ricalca a grandi linee quella delineata durante il

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Saranno i commissari a gestire l'«anno zero» delle Usi. Dopo quattro ore di serrata discussione, il consiglio dei ministri ha varato ieri mattina il decreto che smantella l'attuale sistema di governo della sanità pubblica. Il provvedimento agevolerà l'entrata in vigore della legge di riordino delle Unità sanitarie locali, attualmente ferma al Senato. Ma consentirà soprattutto di rimediare alla clamorosa bocciatura affibbiata dalla Camera alle misure di «congelamento» degli organi di gestione della unità sanitarie locali. Per superare i veti contrapposti che nei giorni scorsi avevano portato la maggioranza al limite della crisi, il governo ha sostanzialmente anticipato di un anno l'applicazione di un consistente capitolo del disegno di legge di «riforma della riforma». Tempo novanta giorni (sessanta per la conversione in legge del decreto e trenta per consentire di effettuare le nomine), e le Usi cominceranno ad assumere l'aspetto di vere e proprie «aziende sanitarie».

Fino al 31 dicembre, il prossimo anno, al timone delle Usi sarà collocato un commissario nominato dalle Regioni, il quale concentrerà nelle sue mani gli stessi poteri che la nuova legge affida al direttore generale. Al suo fianco s'insedierà un «comitato di garanzia», eletto dalle attuali assemblee dei comuni sul modello del futuro consiglio d'amministrazione. Spariranno quindi gli attuali comitati di gestione, ai «garanti» resteranno soltanto compiti di indirizzo e di controllo.

«Un risultato insperato», ha commentato l'agente del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. In effetti, fino a poche ore prima della convocazione del consiglio dei ministri, nessuno avrebbe scommesso una lira sull'esito del decreto. La riunione notturna nello studio di Cristofori si era conclusa con una fumata nera. E un'altra serie di consultazioni in mattinata non avevano prodotto molto di più. Poi, «grazie all'apporto dell'esperienza legislativa di alcuni colleghi», come ha ammesso lo stesso De Lorenzo (pare che un ruolo fondamentale nel risolvere l'impasse l'abbiano giocato Piga e Scotti), si è arrivati ad escogitare una soluzione che ricalca a grandi linee quella delineata durante il

UN RACKET DELLE CARNI USATO PER IL RICICLAGGIO DEL DENARO SPORCO DIETRO LA STRAGE MAFIOSA

Gela: nuove ipotesi per il massacro

LA SITUAZIONE IN CALABRIA

Come convivere con la «guerra»

Mentre si aspettano i rinforzi le cosche in azione

REGGIO CALABRIA — Il giorno dopo, in Calabria, si torna alla quotidianità. Eppure il ministro Scotti ha parlato di «stato di guerra», paragonando la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza ad un «consiglio di guerra». La verità è che qui con la «guerra» si sta imparando a convivere. Così, in attesa che «arrivino i nostri», si riprende ad annottare le gesta degli «altri», delle cosche.

Ecco le ultime: un supermarket distrutto da un incendio doloso ad Ardore ed un negozio di scarpe dato alle fiamme a Melito Porto Salvo. Prefettura, carabinieri, polizia di Stato e guardie di finanza si preparano alle contromosse decise nel vertice presieduto da Scotti. La Cambogi potrebbe riprendere il lavoro lunedì, protetta dal coprifuoco ed una «squadra cantieri» della polizia di Stato si occuperà della vigilanza

in quello ed altri «settori a rischio». Ma sono gli stessi responsabili delle forze dell'ordine ad ammettere che così si riesce solo a contenere gli effetti, ma non ad affrontare il problema della criminalità organizzata.

Infatti, al ministro Scotti non sono stati chiesti ampliamenti di organici o invio di nuove unità. Magistrati ed investigatori hanno puntato l'indice contro le attuali regole del gioco: contro norme, procedure e leggi che hanno di fatto reso inattuabili le cosche. Per tutti, il procuratore della Repubblica di Loro, Rocco Lombardo: «Abbiamo ribadito il nostro punto di vista e le nostre richieste, le richieste le attendiamo dal legislatore, è in quella sede che si deve operare, militarizzare il territorio non basta e forse non serve».

[p.p.]

GELA — Una indagine condotta dalla polizia su una serie di omicidi compiuti negli ultimi tempi a Caltanissetta, tutti nell'ambito del commercio delle carni macellate, ha aperto una nuova ipotesi di lavoro per gli investigatori impegnati a fare luce nella strage di martedì sera a Gela, costata la vita a otto persone, mentre altre sette sono rimaste ferite. Secondo le indagini condotte dalla squadra mobile di Caltanissetta la mafia di Gela controllerebbe, forse in contrasto con altre cosche del catanese e del ragusano, un racket delle carni, un mercato rivelatosi di particolare interesse per le organizzazioni criminali, forse anche perché potrebbe rappresentare un canale lecito per il riciclaggio del denaro sporco proveniente dai traffici della droga.

Il rapporto della polizia di Caltanissetta sostiene che la cosca mafiosa di Gela, interessata al commercio delle carni, impone ai macellai del Niseno di acquistare il prodotto da de-

terminati intermediari. A sostegno di questa tesi la «mobile» nissena rileva che nel capoluogo, dopo scorso mese di luglio e fino a settembre, un filo comune lega gli omicidi di Angelo Bulone, il duplice omicidio dei fratelli Giuseppe e Francesco Pasquale, l'assassinio di Giuseppe Trainito e il tentato omicidio di Emanuele Furnari. Tutte le vittime erano macellai o sensali di carni destinate al mercato alimentare. Nel rapporto presentato in procura, gli investigatori avrebbero richiamato l'attenzione della magistratura anche su un particolare: una delle vittime del massacro di Gela, Francesco Rinzivillo, considerato uno dei luogotenenti del boss latitante Giuseppe Madonia, svolgeva l'attività di macellaio ed era considerato anche uno dei componenti del clan che dirige il racket delle carni macellate.

Ieri mattina, in un fossato lungo la strada che da Gela porta a Vittoria, nel Ragusano, i ca-

rabinieri hanno recuperato una pistola calibro 9, che potrebbe essere una delle armi usate dal commando mafioso che hanno portato a compimento la strage di martedì sera. La procura della Repubblica di Caltanissetta ha nel frattempo convalidato gli arresti compiuti dalle forze dell'ordine nell'ambito delle indagini sulla strage.

Sono intanto migliorate le condizioni di sei dei sette feriti della strage e gli investigatori ne hanno raccolto le prime testimonianze. Un settimo ferito, Aurelio Domicoli, fratello di Giovanni, ucciso l'altra sera era stato trasferito all'ospedale della villa Sofia di Palermo. Le sue condizioni restano molto gravi. Dalle prime deposizioni è emerso che nel primo agguato tesò in una sala di videogiochi spararono almeno quattro sicari, due soli erano incappucciati e indossavano giubbotti di pelle nera. «Ho tentato di fuggire — ha detto un altro dei feriti — anche se

ero già stato colpito, ma davanti all'ingresso un uomo armato di fucile mi ha bloccato la via di salvezza. Mi sono accovacciato dietro un flipper e darsi dei miei occhi ho visto cadere tre persone».

Sul fronte parlamentare la presidenza della commissione antimafia, dopo l'eccidio ha deciso di procedere a una audizione del ministro dell'Interno.

«Dopo la carneficina di Gela — ha aggiunto Chiaromonte — tale questione ha assunto una priorità assoluta. Il ripristino della legalità e la garanzia della vita dei cittadini sono oggi i problemi centrali. Per questo, la presidenza della commissione ha ritenuto di dover procedere a un anticipo di questa audizione del ministro dell'Interno, rimandando a una riunione successiva la discussione con il complesso del Consiglio sul progetto dei provvedimenti che il governo ha già adottato o adotterà».

per discutere la questione del controllo del territorio, dell'adeguamento qualitativo e quantitativo e del coordinamento delle forze dell'ordine nelle regioni infestate dalla delinquenza organizzata. E' questo un tema su cui la commissione sta lavorando da tempo, con un gruppo coordinato dal sen. Cappuzzo che ha elaborato un apposito documento».

«Dopo la carneficina di Gela — ha aggiunto Chiaromonte — tale questione ha assunto una priorità assoluta. Il ripristino della legalità e la garanzia della vita dei cittadini sono oggi i problemi centrali. Per questo, la presidenza della commissione ha ritenuto di dover procedere a un anticipo di questa audizione del ministro dell'Interno, rimandando a una riunione successiva la discussione con il complesso del Consiglio sul progetto dei provvedimenti che il governo ha già adottato o adotterà».

APPARTEREBBERO A PRIMA LINEA E AI COLP

Terroristi italiani presi a Parigi

PARIGI — Quattro italiani, due uomini e due donne, ex membri presunti di Prima linea e dei Colp (Comunisti organizzati per la liberazione proletaria), sono stati fermati ieri a Parigi, a quanto si è appreso da fonti autorizzate. I due uomini sono Cesare Battisti, 36 anni, che è oggetto di due mandati d'arresto internazionali emessi dalla magistratura italiana in relazione all'assassinio di un carabiniere e di un agente di polizia, e Luigi Bergamin, 42 anni, di Padova, colpito da più provvedimenti restrittivi. In particolare deve espiare una pena residua di 25 anni per associazione sovversiva, concorso in omicidio, partecipazione a banda armata, rapina, detenzione di armi.

Battisti, considerato un esponente di rilievo del terrorismo era evaso dal carcere di Frosinone nel 1981. Posto da tempo sotto controllo della polizia, era stato visto effettuare, insieme con un altro degli arrestati, numerosi sopralluoghi nei pressi di banche ed era sospettato di preparare una rapina.

Su Battisti e sui suoi presunti complici la polizia francese si era imbattuta indagando sulle cellule del Partito comunista combattente italiano, nel timore che questo potesse impiantarsi in Francia.

Delle due donne fermate, su cui non è stato fornito alcun partico-

lare, un portavoce della prefettura si è limitato a dire che sarebbero a loro volta oggetto di un mandato d'arresto internazionale. Le indagini sono partite dai carabinieri della Legione di Bologna che da una paio di mesi seguivano i movimenti di alcune persone sospettate di contatti, in Italia e a Parigi, con ex appartenenti a organizzazioni terroristiche di sinistra, in particolare Prima linea. L'operazione di ieri, nel corso della quale i quattro italiani sono stati bloccati insieme, è stata condotta dai carabinieri di Bologna in collaborazione con i colleghi milanesi e gli organismi investigativi francesi.

Battisti era espatriato in Sudamerica e successivamente in Francia dove viveva sotto falso nome. Arrestato nel '79 a Milano è stato colpito da un mandato di cattura per banda armata, e risulta implicato negli omicidi del maresciallo Antonio Santoro di Udine e di Pierluigi Torregiani. Il suo nome comparve anche nell'inchiesta bolognese sul «covo» di Prima linea di via Marsala, dove fu scoperto materiale dell'organizzazione. Gli inquirenti ritengono che Battisti fosse collegato a varie sigle di organizzazioni terroristiche che negli anni '70 rivendicarono attentati e omicidi (proletari armati per il comunismo, nuclei comunisti per la guerriglia proletaria).

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Negli anni di piombo fu fotografato mentre con la pistola alla cintola guidava l'irruzione in un covo. Dal suo ufficio al quarto piano del palazzo di giustizia sono passati i casi più scottanti degli ultimi vent'anni: Feltrinelli, i Gap, le inchieste sulle Brigate rosse, la prima parte dell'indagine sulla morte del commissario Luigi Calabresi.

Poi Guido Viola si ritrovò faccia a faccia con Michele Sindona e il fallimento della

Banca privata italiana. Sostenne anche la pubblica accusa contro il finanziere di Patti per l'omicidio del liquidatore della banca Giorgio Ambrosoli.

Adesso Guido Viola, che è in servizio alla Procura della repubblica di Milano dal 1969, ha deciso di lasciare la magistratura. Un passo a sorpresa, confermato ieri dall'interessato che però non vuole spiegare il perché della sua decisione. Ho affidato le mie ragioni a una lettera mandata al Consiglio superiore della magistratura. La mia è una scelta priva-

ta».

Ma nella lettera spedita verso la fine di ottobre all'organo di autogoverno dei giudici, dicono le indiscrezioni, Viola si sbilancia molto di più: delusione, scontento, stanchezza, aggravata dall'ultima vicenda, scrive il magistrato.

Guido Viola attualmente è il pubblico ministero dell'indagine sul crac di una società, la Bresciano, legata alla Cassa di risparmio di Asti. Una storia complicatissima che ha visto tirato in ballo anche l'onorevole Giovanni Goria (all'epoca faceva parte

del consiglio di amministrazione della banca) insieme con gli altri consiglieri. Sulla scena entra anche l'imprenditore Filippo Alberto Rapisarda: prima come accusato, poi come accusatore implacabile della banca che, sostiene, lo ha rovinato finanziariamente, facendogli rilevare il capitale della Bresciano, una banca alla deriva piena di debiti.

Le divergenze sulla conduzione dell'inchiesta, affidata a Viola e al giudice istruttore Giorgio Della Lucia, esplodono lo scorso anno con una richiesta di ricusazione fatta

dalla procura della Repubblica nei confronti del giudice istruttore. Un fatto senza precedenti. Ma il magistrato esce indenne anche dalle denunce che gli vengono mosse dai dirigenti della Cassa.

Un provvedimento disciplinare nei suoi confronti davanti al Consiglio superiore della magistratura finisce ugualmente con una archiviazione. Forse questa vicenda, dicono i bene informati di palazzo di giustizia, è la causa della richiesta di dimissioni del «magistrato con la pistola».

Guido Viola lascia la magistratura

CAMERA DI COMMERCIO, DIMISSIONI MINACCIATE

Aree di confine: Gorizia vuole il Centro servizi economici

AUSTRIA 'Tir' fermi al Brennero

BOLZANO — Tir nuovamente fermi al Brennero a causa dell'esaurimento del contingente giornaliero di permessi di ingresso in Austria per i Tir italiani. Non si registrano comunque colonne lungo l'autostrada, in quanto i Tir vengono deviati nel piazzale della stazione autostradale a pochi chilometri dal confine. Si è esaurita nel primo pomeriggio di ieri la coda di sei chilometri di automezzi, dovuta anche alla meticolosità dei controlli dei doganieri austriaci.

A tale proposito i camionisti italiani lamentano la rigidità applicativa delle norme sulle quantità di carburante che ogni Tir porta nel serbatoio. Per i Tir in uscita dall'Austria infatti è prevista la franchigia per soli 200 litri. I veicoli italiani sono dunque costretti a interminabili attese, mentre gli autotrasportatori stranieri entrano ed escono dall'Italia senza problemi.

Servizio di
Antonino Barba

GORIZIA — Clamorosa decisione del presidente Enzo Bevilacqua e della Giunta della Camera di commercio di Gorizia che, all'unanimità, hanno approvato un ordine del giorno nel quale annunciano le dimissioni se il Centro servizi per gli scambi e per le attività di informazione e documentazione per gli operatori economici non verrà ubicato a Gorizia. Il Centro servizi è previsto dalla legge per le aree di confine, già approvata dalla commissione bilancio del Senato e che nel testo originario prevedeva la scelta di Gorizia per questo organismo ma poi, in sede di discussione, ha demandato genericamente alla Regione Friuli Venezia Giulia la scelta dell'ubicazione. Questa decisione, nei giorni scorsi, ha suscitato vivaci proteste e forti polemiche sia a livello politico sia a livello imprenditoriale: in particolare fra Democrazia cristiana e Partito socialista si è sostenuto un paleggiamento di responsabilità con la reciproca accusa d'aver fatto il gioco di quelle forze regionali che hanno boicottato l'opzione goriziana. La Dc ha puntato soprattutto

il dito contro il sottosegretario Franco Castiglione. L'esponente socialista friulano, in una lunga dichiarazione, dopo che lo ha già fatto il segretario provinciale del Psi di Gorizia Luciano Pini, contesta il tenore e i contenuti di alcuni comunicati e soprattutto quelli in cui si parla di un presunto tradimento di accordi già intervenuti a livello di maggioranza regionale. «Nessun accordo — afferma Castiglione — mi risulta sia stato raggiunto a livello regionale sul Centro servizi, ed appare ben strano che la localizzazione d'una struttura che si deve inserire in una regione debba effettuarsi con legge dello Stato e non si debba invece affidare agli organi regionali, certo in grado di meglio effettuare le opportune valutazioni tale scelta».

Castiglione non si ferma qui e attacca: «Tutti a parole — afferma — vogliono valorizzare l'autonomia e la specialità della nostra Regione ma poi, quando conviene, se ne dimenticano. E' grave che la difesa di tale autonomia e competenza non sia stata fatta, come era suo dovere, dal presidente della Giunta regionale che, invece, è andato a Roma a suggerire al governo di inserire diretta-

mente nel nuovo testo la localizzazione del Centro a Gorizia. Il sottosegretario Sacconi ha infatti riferito alla commissione bilancio del Senato che il Governo non aveva alcun interesse a operare direttamente tale scelta e che l'inserimento è avvenuto sulla base dell'indicazione di Biasutti che aveva fatto intendere come la localizzazione fosse pacificamente convenuta a livello regionale».

Castiglione riferisce poi di aver fatto presente che il Senato doveva rispettare la competenza della Regione e riservare ad essa la scelta dell'ubicazione del Centro come di altre strutture, non solo ma che il suo rilievo è stato fatto proprio dal presidente della commissione, il dc Andreatta, che ha formulato e presentato un emendamento sostitutivo sulla localizzazione del Centro affidandola a una legge regionale. Tale emendamento è stato approvato all'unanimità dalla commissione.

Tornando alla Giunta camerale di Gorizia, il suo lungo ordine del giorno premette comunque una valutazione «complessivamente positiva» sulla legge per le aree di confine in quanto tale stru-

mento si pone come fattore di incentivazione della cooperazione economica con i paesi dell'Est. La Giunta camerale, tuttavia, riscontra come «Gorizia sia l'unica città capoluogo del Friuli Venezia Giulia per la quale non vengono previste nel testo della legge specifiche iniziative a fronte del fatto che il capoluogo isontino è la città che più di ogni altra in Italia ha subito prima la tragedia di due guerre mondiali poi le profonde crisi economiche conseguenti alla sua specificità geografica ed economica e che nonostante sia rimasta, dopo la caduta del muro di Berlino, l'unica città in Europa ad essere attraversata da un confine, è stata la prima città a credere nella collaborazione tra i popoli al di qua e al di là del confine e a fornire esempi di civiltà in tal senso».

La Giunta camerale afferma che «la mancata previsione del centro servizi aggrava ulteriormente lo stato di emarginazione di Gorizia» e chiede pertanto «un preciso impegno agli organi nazionali e regionali competenti di ripristinare l'originaria localizzazione in Gorizia del centro; se ciò non avverrà, come detto, presidente e Giunta si dimetteranno».



Le croci di Russia

REDIPUGLIA — Domani a Redipuglia le solenni cerimonie per il Caduto ignoto in Russia. Alle manifestazioni interverrà anche il Presidente della Repubblica, Cossiga. Dopo i solenni riti l'urna verrà traslata in elicottero a Carnaccio. Nella foto, un cimitero in terra russa con molti Caduti della Pasubio.

IL COMITATO REGIONALE DEL PARTITO AGGIORNA I LAVORI AL 10 DICEMBRE

«Nella Dc occorre un'unità di sostanza»

Longo contro il Pci per il caso Gladio: la sua revisione ideologica non ha trovato sbocchi democratici

RONCHI — Troppa voglia di parlare. Segno di vitalità nel partito, d'accordo, ma anche vincolo tecnico di non secondaria importanza. E' successo così che il comitato regionale della Democrazia cristiana, riunitosi lunedì pomeriggio, ha dovuto forzatamente aggiornarsi al 10 dicembre prossimo. E non si tratta affatto di una scelta tattica. Basti dire che dei 104 rappresentanti che, sia pure in linea teorica, avrebbero il diritto di esprimersi nell'assemblea, sono riusciti a parlare solamente in tre: il presidente della giunta regionale Biasutti, il segretario Longo e l'onorevole Coloni, il seguito alla prossima puntata.

Ma la prima parte della kermesse Dc non è stata avara di indicazioni. Gran parte dell'intervento di Bruno Longo, ad esempio, è stato assorbito dai risvolti dell'affare Gladio, che hanno ispirato una pesante risposta democristiana. Destinataria so-

prattutto il Pci che, ha detto Longo, con i suoi recenti atteggiamenti «ha dimostrato che la tanto proclamata revisione ideologica e politica è ben lungi dall'aver trovato un sincero e reale sbocco democratico».

Nel corridoio, peraltro, si parlava di questioni ben diverse. Della difficile unità del partito, ad esempio, messa in crisi nel Friuli Venezia Giulia dall'elezione del socialista Zanfagnini a sindaco di Udine. I morotelli, assieme agli onorevoli Santuz e Danilo Bertoli, non avevano politico gradito. Ci si aspettava, dunque, qualche segnale di rottura o di ricomposizione. Ed è arrivato, a quanto sembra, già Longo, nel suo articolato intervento, aveva messo in evidenza la necessità di ricostruire «una convergenza unitaria nel partito». Coloni ha allargato il concetto, facendo da «pompieri», per usare la colorita espressione di Piergiorgio

Luccarini, capo della segreteria di Biasutti. L'accordo di Udine, a detta di Coloni, sarebbe in effetti rientrato nella linea del partito. Altra cosa, invece, sarebbe la capacità d'azione e di indirizzo della segreteria regionale che Coloni ha contestato, affermando che il partito «vive sull'azione della giunta e dei parlamentari».

Il presidente Biasutti ha infine ribadito il bisogno di «un'unità non di facciata ma di sostanza». Un'unità, ha detto, che non viene certo favorita dalle polemiche (che ha il riferimento a Udine ndr). Intanto, a livello di alleanze sta trovando sempre nuove conferme la confluenza di Di Benedetto, leader andreettiano in regione, con Biasutti. Sembra però che l'assessore ai trasporti, usando la sua ormai proverbiale prudenza, abbia parlato di «confluenza su un progetto politico», smentendo l'ipotesi di un accordo tra correnti.

IL CONGRESSO REGIONALE A UDINE Pri alla ricerca della via comune I 'lamalfiani' possono altrimenti passare all'opposizione



UDINE — Parte oggi all'Ente Fiera di Udine, che ha sede a Martignacco, il congresso regionale del Pri, che pubblicherà che si concluderà domani. I lavori inizieranno questo pomeriggio alle 16. Interverrà il sottosegretario all'Industria, onorevole Guglielmo Castagnetti (nella foto). Dopo i saluti, la relazione politica sarà svolta dal presidente del comitato di segreteria, l'assessore Dario Barnaba.

Nel corso della giornata di domani si articolerà il dibattito che è molto atteso. I fedelissimi del segretario La Malfa, che fanno perno

sulla federazione di Trieste, chiederanno infatti che il Pri regionale si schierasse con posizioni di lealtà e di convinta partecipazione alla linea politica del segretario nazionale. Solo in questo caso sarà possibile una conclusione unitaria del congresso. Altrimenti i lamalfiani passeranno all'opposizione interna. All'assemblea parteciperanno 120 delegati in rappresentanza di 65 sezioni. La provincia triestina ne esprime in totale 15. 10 dei quali si riconoscono nel segretario provinciale Castiglione, uomo di La Malfa.

CASTELLO Collezione di campane a Pisino

TRIESTE — Il castello di Pisino (storico abitato nel cuore dell'Istria ora croata) noto per la foiba, adibito a museo etnografico e storico, ospita una singolare e preziosa collezione. Si tratta di campane recuperate durante la guerra nelle chiesette abbandonate dell'Istria, custodite in Friuli fino al 1961 e poi portate nella cittadina.

Si può prendere visione degli stili di fonderia nei secoli, con forme diverse, dalle più vecchie, piccole e rudimentali, poi alle più alte ed eleganti, infine le ultime, larghe e basse, ricche di dettagli decorativi in cui maestri fonderi esibivano ai posteri la loro arte.

Queste campane sono appese a grossissime corde; esse hanno forme gotiche e rinascimentali, fino alle rigogliose forme barocche, ricche di figurazioni centrali e raffinata tecnica di costruzione, curata nei minimi dettagli.

Queste campane hanno avuto origine nella maggior parte dalle fonderie dei maestri veneziani. Ce ne sono però altre che testimoniano l'opera di fonderi friulani, lubianesi, tedeschi e qualcosa anche di fonderi ambulanti o di modesti ma intraprendenti artigiani di paese.

Il «castrum Pisini» fu donato da Re Ugo di Provenza ai vescovi di Parenzo, che concessero l'investitura del castello ai conti di Gorizia (1175). Questi estesero a poco a poco il loro dominio sui territori limitrofi e nel 1234 nacque così, con Mainhard Schwartzenberg, la contea di Pisino e d'Istria.

Questa passò nel 1374 in mano agli Asburgo che la donarono ai Duinati e ai Walsee. Quindi passò in feudo a diverse famiglie di nobili tedeschi ed italiani, finché nel 1766 l'acquisto Antonio Laderchi, marchese di Montecuccoli da Modena.

Gli stemmi delle diverse casate sono ancora incastonati e fanno bello spicco sulla murata principale del castello.



SCIOPERO Bus e tram fermi l'11 dicembre

TRIESTE — Uno sciopero di 24 ore di tutte le aziende di trasporto pubbliche e private del Friuli-Venezia Giulia si svolgerà martedì 11 dicembre. La manifestazione è stata promossa dalle organizzazioni sindacali regionali Cgil, Cisl e Uil. In un comunicato i sindacati rilevano che «i tagli di carattere economico e finanziario previsti a livello nazionale, le difficoltà prospettate dall'amministrazione regionale e dagli enti locali, compromettono in modo grave le stesse possibilità da parte delle aziende di erogare il servizio».

Diventeranno «Botteghe del Collio» ristoranti e trattorie «Doc»

GORIZIA — Un'iniziativa per far conoscere meglio e nel giusto modo il vino del Collio e, nello stesso tempo, segnalare con il riconoscimento di «bottega del Collio» ristoranti e trattorie che valorizzano la produzione doc locale con un servizio appropriato: questo il progetto, messo a punto dal Consorzio tutela denominazione origine vini del Collio e varato quest'autunno, che è stato presentato ufficialmente al quartiere fieristico di Gorizia, in occasione di Eurovite '90.

Reana del Rojale: a fuoco una concessionaria Mercedes

UDINE — Un violento incendio — domato dai vigili del fuoco di Udine solamente ieri mattina — si è sviluppato, alla ditta «Cumini» di Reana del Rojale, società concessionaria della Mercedes. Sono andate distrutte alcune automobili e altri oggetti; danni anche alla struttura e ad alcune vetture parcheggiate all'esterno. Secondo i vigili del fuoco si tratterebbe di un atto vandalico.

Commercio: il piano regionale della grande distribuzione

TRIESTE — In un incontro con alcuni dirigenti dell'Ascom regionale, il presidente della giunta Adriano Biasutti ha ricordato che in questo periodo la Regione ha cercato di dare delle precise risposte alle preoccupazioni emerse sul problema della grande distribuzione. «La recente legge regionale — ha detto — ha fatto chiarezza sulle competenze e sul ruolo delle amministrazioni comunali nell'ambito di una seria e rigorosa programmazione regionale. E' una politica che va continuata».

A UDINE UN CONVEGNO SUI MUSEI

«Gli immensi beni culturali il vero petrolio dell'Italia»

UDINE — I problemi dei musei, soprattutto alla luce della crescente tendenza attuale di dare impulso a mostre sia grandi, sia di medie o piccole dimensioni, sono stati al centro di una giornata di lavoro a Udine, alla quale hanno partecipato amministratori locali, dirigenti di strutture museali e operatori culturali del Friuli Venezia Giulia.

Tra gli intervenuti, col sindaco di Udine, Piero Zanfagnini, c'è stato l'assessore comunale alla cultura e docente dell'ateneo udinese, Cesare Gottardo.

Egli ha rilevato che in merito alle mostre periodiche, ad avere problemi, sono soprattutto i piccoli musei dei Paesi minori, in quanto non hanno problemi finanziari di gestione, né di personale, anche se spesso questo è salutare. Insomma, ad affrontare le difficoltà maggiori sono i musei di dimensioni e portata internazionale, come quelli, in generale, del Friuli-Venezia Giulia. A ciò — ha proseguito Gottardo —

si aggiunge per Udine una situazione di carenza strutturale, che potrà essere risolta in un futuro non definibile, data l'impossibilità di prevedere in breve o medio termine i fondi necessari.

Gottardo ha ricordato l'idea di una grande struttura a Udine, che accorpasse i molti musei che hanno problemi di spazio e la stessa biblioteca, ma l'attuazione di questo progetto comporta, appunto, disponibilità finanziarie ingenti e irrisolvibili. Gottardo, rifacendosi anche a quanto detto dal sovrintendente, Domenico Valentini, e da Zanfagnini, ha rilevato che allo stato attuale non si può che cercare di razionalizzare le iniziative e sfruttare al meglio le risorse e i giacimenti culturali disponibili.

Un'esortazione a trovare comunque i fondi per valorizzare il patrimonio culturale è venuta dal sovrintendente Valentini il quale, conti alla mano, ha dimostrato che «il bene culturale è il petrolio italiano».

Pompei — ha detto — costa tre miliardi all'anno per restauri e mantenimento, a fronte di un introito turistico nell'area di 45 miliardi; inoltre, secondo la Federazione italiana agenti di viaggio, il fatturato del turismo culturale ammonta a sei miliardi l'anno.

«Quante sono — si è chiesto Valentini — le piccole Pompei che non vengono valorizzate e quanto potrebbero diventare quei sei miliardi se soltanto tutti i luoghi particolarmente rilevanti fossero dotati di strutture ricettive moderne e adeguate?».

Una valorizzazione adeguata — ha sostenuto Renato Pilutti, della Uil, organizzatrice dell'incontro — potrebbe consentire di dare il giusto ruolo ai musei anche facendo emergere il 90 per cento del loro patrimonio, che non è esposto, e controllando la proliferazione casuale di mostre che va a scapito dell'educazione permanente spettante alle istituzioni museali.

FONDI L'ondata di maltempo, 2 miliardi

TRIESTE — La giunta regionale ha stanziato due miliardi di lire per il fondo della protezione civile per consentire la copertura delle spese sostenute dalle strutture operative nell'emergenza e per far fronte ai primi interventi sui territori colpiti dal maltempo il 25 novembre. L'iniziativa dell'esecutivo, di carattere urgente, è stata approvata su proposta dell'assessore alla protezione civile Giovanni Di Benedetto.

Per gli eventuali indennizzi gli interessati dovranno invece attendere l'incontro che Di Benedetto avrà il 5 dicembre a Roma con il ministro Lattanzio, occasione per definire con il rappresentante del governo i programmi e le possibilità d'intervento finanziario dello Stato a favore dei soggetti pubblici e privati danneggiati dal maltempo verificatosi in settembre e ottobre e lo scorso 25 novembre.

SCUOLA Vacanze natalizie

ROMA — Ancora venti giorni di «conto alla rovescia» prima dell'avvio delle vacanze natalizie nelle scuole di tutta Italia: a chiudere i battenti saranno per primi gli istituti del Friuli Venezia Giulia, i cui studenti (come abbiamo già annunciato) andranno in vacanza dal 21 dicembre. Ecco il calendario generale diversificato per regioni: dal 21 dicembre, il rientro in classe è fissato subito dopo l'Epifania. Fanno eccezione Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia l'8 gennaio.

†
Si è spento serenamente il giorno 29 novembre il mio caro papà

PROF.
Giuseppe Secoli
medaglia d'oro per meriti
cultura, scuola e arte

La figlia MARIA SANTINA ne dà la dolorosa notizia a quanti lo conobbero e stimarono.
Un sentito grazie al dott. BRUNO L. MARINI e alle affezionate LAURA e MARIUCCIA. I funerali seguiranno oggi 1 dicembre alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 dicembre 1990
Profondamente commosso, MARINO VARINI partecipa al grave lutto per la scomparsa dell'indimenticabile fratello amico

Beppe
Trieste, 1 dicembre 1990

Partecipa al lutto AMELIA PAGNINI D'URSO con LUCY.

Trieste, 1 dicembre 1990
Ricordano con affetto l'amico scomparso MARINO e GENI CRISTINI.

Lo ricorda con grande affetto famiglia MARIO MASETTI.
Trieste, 1 dicembre 1990

La SOCIETA' DI MINERVA rimpiange la dolorosa perdita del

PROF.
Giuseppe Secoli
per molti anni suo valido e apprezzato vicepresidente.

Trieste, 1 dicembre 1990
Partecipa al dolore di MARIA SANTINA ricordando con affetto il suo caro papà: MARINA e TIZIANA.

Trieste, 1 dicembre 1990
MAMMA CARA finalmente a CASA.

Anna Mosettig nata Dell'Angela
Tutto è passato, è rimasto l'amore: SILVA, il fratello GIUSEPPE ed i parenti tutti.

Un grazie a don BRUNO SPERANZA, ai dottori MILANI, MAIONICA, KLUGMANN, all'amica IDA DERGANIC e GIULIANA BOSCARATO. La benedizione alle ore 9 di lunedì 3 dicembre nella Cappella di via Pietà con proseguimento per Graz.

Trieste, Gorizia, Monaco di Baviera, 1 dicembre 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Mizigoi ved. Castiglioni
Ne danno il triste annuncio LUIGI MONTECCHIO, la sorella ANGELA, le famiglie CASTAGNA e CANCELLI e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 1 dicembre alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 dicembre 1990
I familiari di
Claudio Benedetti

ringraziano quanti hanno profuso il loro impegno e la loro solidarietà nei confronti del loro caro e tutti coloro che in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 1 dicembre 1990
XI ANNIVERSARIO
Bruna Senardi Cermel

Nella triste ricorrenza, il figlio, il marito, il fratello e i parenti La ricordano con accorato rimpianto.

Trieste, 1 dicembre 1990
I ANNIVERSARIO
Nicolò Longo

La famiglia lo ricorda con immutato affetto. Oggi 1 dicembre 1990 ore 9.30 S. Messa S. Antonio Nuovo.

Trieste, 1 dicembre 1990
VIII ANNIVERSARIO
Giuseppe Bullo

I familiari lo ricordano.

Trieste, 1 dicembre 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Fernanda Soschino ved. Valerio
Ne danno il triste annuncio le figlie GRAZIA, SILVANA con SERGIO e FRANCO, i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 dicembre 1990
I titolari della TER-MARE SRL partecipano al cordoglio della signora SILVANA VALERIO per la scomparsa della mamma

Fernanda
Trieste, 1 dicembre 1990

I dipendenti della TER-MARE SRL si associano al lutto della collega SILVANA per l'improvvisa scomparsa della sua cara mamma.

Trieste, 1 dicembre 1990
Partecipa al lutto famiglia TUGNIZIA.

Trieste, 1 dicembre 1990
Affettuosamente vicine a GRAZIA le colleghe SONIA e LAURA.

Trieste, 1 dicembre 1990

†
Il giorno 29 novembre ha concluso la sua vita terrena

Arturo Mocolle
Lo annunciano addolorati la moglie BIANCA, i figli SERGIO e GUIDO, la nuora MARISA, l'adorata nipote GABRIELLA, i parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 3 corrente alle 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 dicembre 1990
La DUKE GRANDI MARCHE SPA partecipa al lutto di SERGIO MOCOLLE per la perdita del padre

Arturo Mocolle
Trieste, 1 dicembre 1990
Partecipano FRANCESCO PRIOLIO, GIULIO ROVERA.

Trieste, 1 dicembre 1990
Si uniscono al dolore di SERGIO i colleghi della DUKE GRANDI MARCHE SPA.

Trieste, 1 dicembre 1990
Si associa al lutto di SERGIO il consiglio di fabbrica della DUKE GRANDI MARCHE SPA.

Trieste, 1 dicembre 1990

†
Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Aladio Iannis di anni 69
Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, il genero, i nipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno nella chiesa parrocchiale di Begliano oggi sabato 1 dicembre alle ore 13.50.

Monfalcone-Begliano, 1 dicembre 1990

Publicità

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE
Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergesto 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

MUGGIA
Piazzale Foschiatti 1/C
Tel. 272646

GORIZIA
Corso Italia 74
lunedì - venerdì 9-12; 15-17
sabato 9-12

MONFALCONE
Via F. Rosselli 20
martedì-venerdì 8.30-12.30; 14-17
sabato 8.30-12.30

UDINE
Piazza Marconi 9
martedì-venerdì 8.30-12.30; 14.30-18.30
sabato 8.30-12.30

DOPO 57 ANNI LA GERMANIA VOTA PER IL PARLAMENTO UNICO

I tedeschi dalla parte di Kohl

Gli ultimi sondaggi a favore della Cdu-Csu - Spazio nel Bundestag anche per i comunisti

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — «Sento che il vento è cambiato a nostro favore», sostiene Oskar Lafontaine. «E' vero — conferma senza molta convinzione il capo del Dps, Bogel — prenderemo il 33 per cento». Ma lo scatenato Oskar con ottimismo che rasantia la follia pretende almeno il 40, i vecchi padri della socialdemocrazia scuotono la testa. Willy Brandt mormora che il suo allevo non ha capito la «gentile dell'altra parte», l'ex Germania Est, ed Helmut Schmidt si è lasciato scappare che Lafontaine «non merita neanche di vincere contro un Kohl che non ha sbagliato quasi niente».

Comunque, a stare agli ultimi sondaggi, a 24 ore dal voto storico che dopo 157 anni vede andare alle urne la Germania riunita, i 60 milioni di elettori sceglieranno al 34 per cento il candidato socialista, ma la Cdu/Csu di Kohl raggiungerà il 45 per cento, gli alleati liberali il 9,5, dando quindi alla coalizione attualmente al governo una maggioranza di quasi il 55 per cento. I verdi nonostante le loro divisioni dovrebbero avere il 9 per cento, mentre il Pds, l'ex Partito comunista di Gregor Gysi, toccherebbe appena l'1,5 per

Ma il socialista Oskar Lafontaine

è convinto di prendere almeno

il 33 per cento dei consensi -

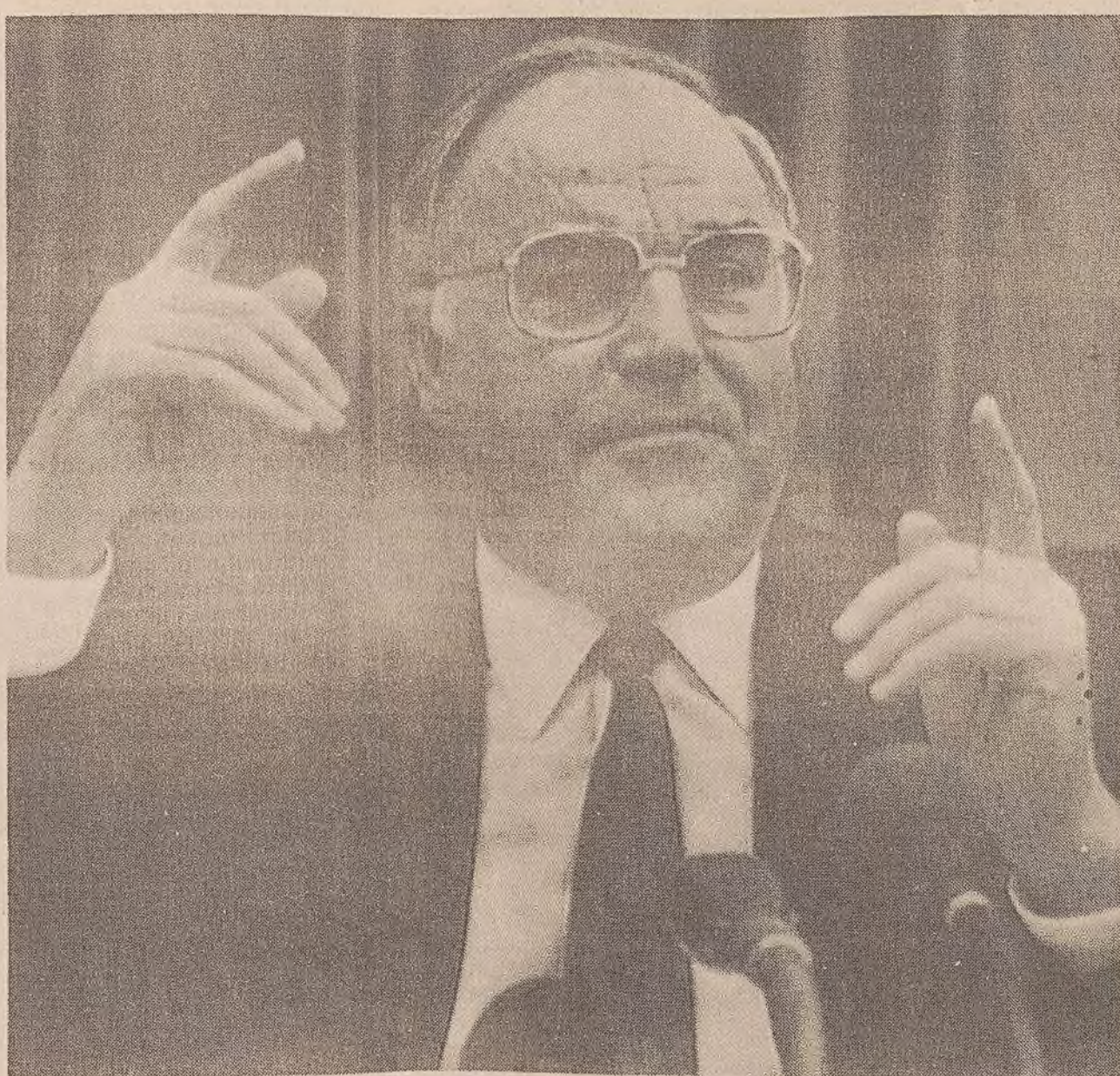
Sempre più divisi, invece, i Verdi

cento. Ma i «rossi» entreranno ugualmente al Bundestag perché la Corte costituzionale ha imposto all'ultimo momento che le percentuali vadano conteggiate separatamente tra le due Germanie, com'erano divise fino al 3 ottobre, e nella ex Rdt Gysi dovrebbe raggiungere il 7 per cento (è necessario superare almeno la quota minima del 5).

Certo, non è facile battersi contro un Kohl che indossa i panni di Babbo Natale. Qui Klaus arriva il 6 dicembre, lanciando appelli alla tv per soccorrere l'amico Gorbys, che ha favorito l'unificazione appena undici mesi dopo la caduta del «muro». I tedeschi sono più impegnati a inviare pacchi dono ai sovietici che «muoiono di fame», che a lasciarsi inquietare dall'esito di una battaglia elettorale, sia pure storica ma dall'esito scontato. «Almeno si

vedrà che sono l'unico a non mentire», proclama Lafontaine. Kohl, nonostante i suoi giuramenti, aumenterà le tasse per finanziare la ricostruzione dei territori orientali, denuncia il «Napoleone della Saar». Ma anche i tedeschi dell'Est, chiamati alla terza elezione nel giro di sei mesi, non sono più così ingenui come nel marzo scorso: sanno ormai che i politici mentono, e non si scandalizzano più di tanto. Nella stretta finale, come sempre, viene l'ora dei piccoli partiti mentre i grandi si sbrano. A sinistra, i «verdi» che hanno passato questi quattro anni a litigare, divisi tra «realisti» disposti a qualche compromesso ed estremisti, hanno forse la fortuna che nessuno abbia letto il loro programma, dove si leggono proposte «suicide», come quella di portare il prezzo della benzina a 5

marchi, 3700 lire entro il Duemila, per bloccare le auto e salvare le foreste, e di abolire tutti i voli sotto gli 800 chilometri, in pratica tutto il traffico aereo interno, per rilanciare la meno inquinante ferrovia. In seno alla coalizione, litigano Kohl e Genscher, ma si tratta di teatro elettorale. Il ministro degli Esteri chiede il cosiddetto «secondo voto» sbandierando il pericolo (inesistente) che il suo Fdp scenda troppo vicino al fatidico 5 per cento. Il cancelliere accusa il suo vice di «slealtà», ma in fondo il vero protagonista dietro la quinta della riunificazione è proprio Hans Dietrich Genscher. E' stato lui a riannodare il discorso con Mosca, quando Kohl accusava ancora Gorbachev di essere una sorta di Goebbels, il ministro della propaganda nazista, a favorire i vertici storici tra Reagan e il segretario generale, e in quest'ultimo anno con frenetici colloqui con il collega sovietico Shevardnadze, incontrato ben 13 volte, a rassicurare l'Urss su una grande Germania nella Nato, dove rimangono ospiti fino al '94 le divisioni dell'Armata Rossa, il cui soldo viene pagato in marchi da Bonn. Una soluzione felice e incredibile che nessun scrittore di fantapolitica si sarebbe mai sognato di prevedere.



Il Cancelliere tedesco Helmut Kohl

URSS / E' CROLLATO IL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE DEI GENERI DI PRIMA NECESSITA'

Raccolto record, ma la crisi alimentare rimane

Le giacenze delle Cee sarebbero sufficienti a sfamare la popolazione sovietica per tutto l'inverno

URSS / EVITATA LA STRAGE

Salta in aria un ponte nel Nagorni Karabakh

MOSCA — Per un soffio si è evitata una strage ieri nel Nagorni Karabakh, la regione autonoma sovietica al centro di un'annosa disputa territoriale tra l'Armenia cristiana e l'Azerbaigian musulmano. Come riferisce infatti la Tass, sconosciuti hanno fatto saltare in aria ieri mattina un ponte sul quale pochi minuti prima era transitato un autobus carico di agenti antisommossa del ministero dell'Interno azerbaijano, diretti all'aeroporto di Stepanakert, il capoluogo del Nagorni Karabakh. Dopo aver attraversato il

ponte, fortunatamente senza conseguenze — aggiunge la Tass — «l'autobus è stato fatto bersaglio di colpi d'arma da fuoco da parte di sconosciuti». Dei 24 agenti a bordo, due sono rimasti feriti, uno dei quali in modo grave. Molti di essi sono stati colpiti da frammenti di pietra del ponte e dai vetri dei finestrini dell'autobus andati in frantumi. Gli attentatori sono riusciti a dileguarsi, mentre la strada che collega Stepanakert a tre altre zone della regione, è ora interrotta.

MOSCA — Generi alimentari per un valore di centinaia di miliardi di lire stanno per affluire in un Paese nel quale è ormai praticamente saltato il sistema di distribuzione. E' questa la situazione nella quale si trova oggi l'Unione Sovietica, costretta per la prima volta nel dopoguerra a chiedere all'Occidente di inviare d'urgenza aiuti alimentari per superare un inverno che si preannuncia sempre più critico sul piano dei rifornimenti alimentari nonostante il raccolto abbia superato quest'anno ogni record. Nel 1976 c'era stata esultanza per un raccolto che aveva raggiunto la cifra record di 237,4 milioni di tonnellate. Quattro anni dopo era stato un anno di «vacche magre»: appena 160 milioni di tonnellate. Quest'anno è stata raggiunta la cifra di 240 milioni

di tonnellate. Ma, afferma un membro dell'Accademia delle Scienze dell'Urss specializzato in problemi agricoli, Vladimir Tikhonov, «i 240 milioni di tonnellate sono un'illusione. In termini reali rimangono soltanto 137-140 milioni di tonnellate». L'accademico ha unito la sua voce a quelle sempre più numerose che chiedono l'installazione di un rigoroso sistema di razionamento. Dai sondaggi di opinione risulta che anche la popolazione è favorevole ad una misura del genere. Il problema reale è che il sistema centralizzato di distribuzione che faceva arrivare i generi alimentari al consumatore ha virtualmente cessato di esistere e non è ancora stato creato un sistema che lo sostituisca. Parallelamente si è sviluppato un sistema clandestino di distribuzione che alimenta le attività speculative e criminali. I primi aiuti, irraggiungibili ad affluire, ieri sera è giunto un aereo carico di 37,5 tonnellate di cereali, farina, arance e margarina donati da un'associazione tedesca e destinati a bambini di Mosca. La crisi alimentare, che colpisce non solo la capitale, ma, in misura maggiore o minore, tutta l'Urss, interagisce ovviamente anche con il livello e la struttura dei prezzi. Nella seconda città del Paese, Leningrado (circa cinque milioni di abitanti), in seguito alla liberalizzazione dei prezzi dei prodotti non essenziali decisa dal governo sovietico, vi sono stati rincari dal 75 al 350 per cento. Le giacenze alimentari della

Cee sarebbero sufficienti a coprire il grosso delle necessità alimentari dell'Urss per il prossimo inverno. Lo hanno indicato ieri a Bruxelles fonti qualificate della commissione europea incaricata della gestione delle giacenze accumulate nell'ambito della politica agricola comune con spese di ammasso dell'ordine di 3,45 miliardi di Ecu, circa 5300 miliardi di lire. Si calcola che per superare l'inverno la popolazione sovietica delle grandi città abbia bisogno di circa 500 mila tonnellate di carne, 200 mila di burro, 500 mila di olio di semi o di oliva, 100 mila tonnellate di latte in polvere per neonati e 50 mila per latte in polvere di diversa utilizzazione, 100 mila tonnellate di pasta.

Cee sarebbero sufficienti a coprire il grosso delle necessità alimentari dell'Urss per il prossimo inverno. Lo hanno indicato ieri a Bruxelles fonti qualificate della commissione europea incaricata della gestione delle giacenze accumulate nell'ambito della politica agricola comune con spese di ammasso dell'ordine di 3,45 miliardi di Ecu, circa 5300 miliardi di lire. Si calcola che per superare l'inverno la popolazione sovietica delle grandi città abbia bisogno di circa 500 mila tonnellate di carne, 200 mila di burro, 500 mila di olio di semi o di oliva, 100 mila tonnellate di latte in polvere per neonati e 50 mila per latte in polvere di diversa utilizzazione, 100 mila tonnellate di pasta.

URSS

Salta visita di Gorbys

MOSCA — Mikhail Gorbachev ha rinviato a data da destinarsi la visita in Moldavia in programma ieri. Nel darne l'annuncio la Tass ha precisato che il Capo dello Stato avrebbe dovuto pronunciare un discorso al Parlamento di Kishinev sulla situazione politico-sociale dell'Urss e partecipare a un incontro con esponenti della cultura. Quello in Moldavia sarebbe stato il primo viaggio di Gorbachev in Urss da tre mesi a questa parte.

VARATA LA NUOVA STRATEGIA DELL'ALLEANZA ATLANTICA IN EUROPA

La Nato 'associa' i Paesi dell'Est

Secondo Dubcek il Patto di Varsavia è in crisi profonda ed è destinato all'estinzione

LONDRA — La Nato come elemento di stabilità nella instabilità dei Paesi dell'Est europeo. Una nuova strategia per trasformare, ampliare e potenziare, i compiti istituzionali dell'Alleanza Atlantica — emersa dalla sessione annuale dell'assemblea parlamentare Nato che si è conclusa ieri a Londra e la cui portata è destinata a diventare storica per l'assetto del Vecchio Continente. E' questo il succo della risoluzione finale approvata in sessione plenaria dall'assemblea dei parlamentari dei Paesi Nato intervenuti a Londra, che hanno preso l'importantissima decisione di concedere lo status di «associati» ai paesi dell'Est europeo, ex membri del Patto di Varsavia, che erano intervenuti in forze a questa sessione in qualità di osservatori. Che il Patto di Varsavia fosse in via di smantellamento è apparso evidente dalle dichiarazioni di coloro che fino a pochi mesi fa facevano parte «l'Alleanza della Nato» — ha detto il ministro degli Esteri polacco Krzysztof Skubiszewski — è riuscita a invecchiare bene senza mostrare i segni del tempo,

mentre il Patto di Varsavia è in crisi profonda ed è destinato all'estinzione». Essendo un prodotto del passato, ha aggiunto, ha smesso di servire come piattaforma per la cooperazione tra gli stati membri. In questo «vuoto» si è inserita una assemblea Nato rinnovata, con un ruolo politico potenziato dopo l'attenuarsi della minaccia militare dall'Est. Chi, appena qualche mese fa, ipotizzava una spartizione sia della Nato sia del Patto di Varsavia, con l'attenuarsi dei rischi da Est e da Ovest, è stato costretto a rivedersi di innanzi agli appelli portati in assemblea sia dal ministro degli Esteri polacco sia dal presidente dell'assemblea federale cecoslovacca Alexander Dubcek, che hanno ribadito la vitalità del ruolo Nato come garante della stabilità, considerando invece il Patto di Varsavia avviato a un inevitabile processo di smantellamento senza speranza alcuna di trasformazione. E' soprattutto il problema delle minoranze, ha detto un delegato ungherese nel corso della sessione, a preoccupare i governi

mentre il Patto di Varsavia è in crisi profonda ed è destinato all'estinzione». Essendo un prodotto del passato, ha aggiunto, ha smesso di servire come piattaforma per la cooperazione tra gli stati membri. In questo «vuoto» si è inserita una assemblea Nato rinnovata, con un ruolo politico potenziato dopo l'attenuarsi della minaccia militare dall'Est. Chi, appena qualche mese fa, ipotizzava una spartizione sia della Nato sia del Patto di Varsavia, con l'attenuarsi dei rischi da Est e da Ovest, è stato costretto a rivedersi di innanzi agli appelli portati in assemblea sia dal ministro degli Esteri polacco sia dal presidente dell'assemblea federale cecoslovacca Alexander Dubcek, che hanno ribadito la vitalità del ruolo Nato come garante della stabilità, considerando invece il Patto di Varsavia avviato a un inevitabile processo di smantellamento senza speranza alcuna di trasformazione. E' soprattutto il problema delle minoranze, ha detto un delegato ungherese nel corso della sessione, a preoccupare i governi

SESSIONE DELLA NATO

Gli emendamenti italiani accolti dall'assemblea

LONDRA — «E' stata una sessione di una importanza straordinaria e dalle conseguenze inaspettate» con una partecipazione dei Paesi dell'Est quasi al completo. Lo ha detto ieri il capo della delegazione italiana all'assemblea Nato, senatore Giulio Orlando, nel corso di una conferenza stampa a Londra. In particolare, Orlando ha tenuto a sottolineare il ruolo attivo avuto dalla rappresentanza italiana nella redazione della risoluzione finale in cui è stato ribadito il ruolo della Nato sia come modello politico di integrazione tra comunità di popoli liberi sia come struttura militare con responsabilità nuove soprattutto in zone fuori area dopo l'attenuazione delle minacce dall'Est europeo. Dei nove emendamenti presentati dagli italiani — ha detto Orlando — otto sono stati recepiti dall'assemblea. Tra questi, la richiesta che il ricorso all'uso della forza per la soluzione di crisi internazionali e l'impiego della struttura Nato per risolvere problemi fuori area avvengano esclusivamente nell'ambito della carta dell'Onu. Il senatore Orlando ha poi sottolineato il miracolo avvenuto nell'ambito della delegazione italiana, di cui fanno parte senatori e deputati di tutto l'arco costituzionale, che è riuscita a raggiungere l'unanimità nella presentazione di proposte ed emendamenti all'assemblea.

IL DOPO-THATCHER IN INGHILTERRA

La Scozia dà fiducia ai conservatori ma attende la riforma della poll tax

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La prima prova elettorale del governo Major svoltasi giovedì in Scozia con le due elezioni suppletive di Paisley Nord e Paisley Sud ha permesso di registrare una buona tenuta del partito conservatore e un netto calo dei laburisti a vantaggio dei nazionalisti scozzesi. In entrambe le località dove si è votato, i candidati del Labour Party sono riusciti a riconquistare i seggi già tenuti in precedenza dal loro partito, ma Paisley Nord i laburisti hanno perduto il 14 per cento e Paisley Sud l'11 per cento. In ciascuna delle circoscrizioni i conservatori hanno visto le loro posizioni assottigliarsi dell'1 per cento, mentre i nazionalisti scozzesi hanno conquistato balzi in alto del 16 e del 14 per cento rispettivamente. Commentando i risultati, il Times scrive in prima pagina che «i conservatori hanno fatto

meglio di quanto ci si aspettasse, quasi certamente grazie alla nomina di Major a primo ministro». I dirigenti torinesi giudicano promettente l'esito delle suppletive tenendo conto che l'opinione pubblica scozzese è insorta con vigore contro l'imposizione della «poll tax», la nuova imposta comunale di cui è stata promessa una sollecita riforma. Il difficile compito di rendere più equa la «poll tax», che ora grava in egual misura su tutti i contribuenti di ciascun comune, è stato affidato al ministro per l'Ambiente Heseltine, lo sfidante della signora Thatcher. Heseltine ha definito la progettata revisione «urgente», ma ha aggiunto che il partito non intende risolvere il problema in maniera precipitosa, rischiando di creare nuovi squilibri al posto di quelli che si vuole sanare. Per la politica europea Major si propone di tracciare una precisa dichiarazione governativa di intenti, che sia sotto-

scritta da tutti i suoi ministri, per evitare gli equivoci e le difformità di vedute emersi durante l'era Thatcher. Il primo ministro ha detto chiaramente che la Gran Bretagna desidera svolgere attivamente il suo ruolo per lo sviluppo della Comunità europea «giocando la partita in campo e non limitandosi ad osservarla dalla tribuna», anche se il gioco sarà necessariamente duro. Il ministro degli Esteri Hurd ha illustrato ieri il significato dell'ultimatum che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha indirizzato a Saddam Hussein invitandolo a ritirare le truppe irakeni dal Kuwait entro il 15 gennaio. Quella scadenza — spiega Hurd — non è stata fissata come «un semaforo verde per la guerra» bensì come un'estrema possibilità offerta a Saddam Hussein per scongiurare l'ipotesi di un intervento militare. Queste prime mosse del governo Major confermano che gli obiettivi della politica este-

ra britannica sono rimasti sostanzialmente immutati dopo l'avvicendamento al potere, ma che il tono è cambiato. Ieri Londra ha annunciato anche il rafforzamento della guarnigione militare nell'Irlanda del Nord con l'invio di altri cinquecento soldati a Belfast entro Natale. L'iniziativa è stata presa con l'intento di prevenire un'offensiva terroristica di fine anno da parte dell'Ira. I segni premonitori di questa offensiva si sono concretizzati nelle uccisioni di quaranta persone durante gli ultimi due mesi, vale a dire più della metà delle settantadue vittime di attentati registrati tra l'inizio di gennaio e oggi. I rinforzi porteranno a undici-mila il numero complessivo dei soldati britannici stazionati nell'Ulster. Un portavoce governativo ha spiegato che i cinquecento soldati di cui è stato deciso l'invio rimarranno nell'Irlanda del Nord fino a quando sarà necessario.

DISORDINI NELLA CAPITALE, UCCISI 50 DIMOSTRANTI

Repressione nel Bangladesh

DHAKA — Per il terzo giorno consecutivo sono proseguite nelle principali città del Bangladesh dimostrazioni popolari contro il governo. Sfidando il coprifuoco e lo stato di emergenza, popolazione e studenti sono sfiliati in centinaia di cortei chiudendo le dimissioni del presidente generale Hussein Muhammad Ershad, salito al potere con un colpo di Stato nel 1982, e l'indizione di libere elezioni. Secondo le opposizioni anche oggi la polizia avrebbe aperto il fuoco ferendo un centinaio di persone. Ieri il principale partito di opposizione, la Lega Awami, aveva denunciato l'uc-

cisione di almeno 50 dimostranti, l'arresto di centinaia e il ferimento di altri 500. La dimostrazione più massiccia si è avuta nella capitale Dhaka dove 10 mila fondamentalisti islamici del partito Jamaati Islami hanno invaso, dopo la preghiera dei venerdì nelle moschee, le vie della capitale chiedendo le dimissioni di Ershad. Qualche ora prima 400 giornalisti avevano bloccato il centro con un sit-in davanti agli edifici governativi protestando contro l'imposizione della censura. Nessun giornale, hanno proclamato, uscirà più finché questa resterà in vigore.

Egitto, Mubarak vince le elezioni Scontro a fuoco in un seggio

IL CAIRO — I primi risultati delle elezioni parlamentari egiziane confermano quanto gli osservatori davano per scontato già alla vigilia: il Partito nazionale democratico del presidente Mubarak si avvia a una facile e netta vittoria favorita dal resto dal boicottaggio dei principali gruppi di opposizione. La giornata elettorale era stata turbata da sanguinosi scontri fra la polizia e i sostenitori di un candidato indipendente a Damietta: una fonte vicina alle forze dell'ordine ha indicato un bilancio di tre morti e una quarantina di feriti mentre l'organo governativo Al Ahram parla di un morto e ottanta feriti e il quotidiano dell'opposizione Al Wafd di cinque morti e 51 feriti.

ARRESTATO UN PALESTINESE CHE ORGANIZZAVA ATTENTATI IN AMERICA

Basi militari e Bush nel mirino dei terroristi

WASHINGTON — L'Fbi ha arrestato un palestinese di origine giordana sospettato di essere un terrorista. Secondo la polizia federale americana Jamal Mohamed Warrayat, 32 anni, stava organizzando una serie di attacchi terroristici contro basi militari statunitensi in Carolina del Nord e in Texas, e una serie di attentati contro la vita di «alti funzionari federali» tra i quali addirittura George Bush e il segretario di Stato James Baker. «Non siamo in grado di appurare fino in fondo che tipo di minaccia Warrayat rappresentasse, ma non potevamo

lasciarlo ancora in circolazione», ha spiegato un funzionario del dipartimento di giustizia. Il presunto terrorista rischia di essere condannato a una pena massima di dieci anni di carcere e al pagamento di una multa di 500 mila dollari (quasi seicento milioni di lire). Il magistrato inquirente, Michael Chertoff, ha spiegato che le «attività sospette» di Warrayat si sono intensificate a partire dall'agosto di quest'anno. Una data che suona sinistra: coincide con l'invasione irachena del Ku-

wait e alle conseguenti minacce scagliate da Saddam Hussein di colpire con attentati terroristici qualsiasi tipo di obiettivo americano. A inchiodare Warrayat alle sue responsabilità sarebbe una conversazione avuta l'otto novembre scorso in arabo con una talpa dell'Fbi. Nel corso del colloquio, registrato dall'uomo della polizia federale, Warrayat ha ammesso di essere alla guida di un commando terroristico di sette uomini che stava preparando attentati potendo contare su di un discreto arsenale a disposizione.

Ribelli nel Ciad occupano Abeche il presidente Habre accusa la Libia

CIAD — La pressione delle forze ribelli sulle truppe regolari ciadiane è sfociata nella conquista di Abeche, a 800 chilometri dalla capitale N'Djamena. La caduta di Abeche, sede fra l'altro di una guarnigione militare francese, è stata annunciata dal ministro degli Esteri di Parigi precisando che i ribelli hanno preso la città senza colpo ferire e senza entrare in contatto con la guarnigione. Da N'Djamena si è appreso nel contempo che il governo del presidente Hissene Habre ha discusso la situazione esprimendo la determinazione a «distruzione definitiva delle orde mercenarie».

DAL MONDO

Da oggi a Lubiana il Consolato Generale d'Italia

TRIESTE — L'apertura del nuovo Consolato Generale d'Italia, oggi, a Lubiana, rappresenta per la Repubblica di Slovenia la realizzazione di alcuni progetti aperti da molti anni. Del Consolato si è iniziato a parlare, come riferisce la Tanjug subito dopo la sottoscrizione degli accordi di Osimo. La giurisdizione del Consolato di Lubiana sarà tutta la Slovenia, eccetto la circoscrizione di Capodistria, Sesana, Aidussina, e Podstium e Nuova Gorizia, che appartiene alla sede generale di Capodistria. Il Consolato verrà inaugurato dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis che arriverà a Lubiana, nel tardo pomeriggio, assieme al ministro jugoslavo Budimir Loncar. Alla cerimonia sarà presente anche il leader della presidenza della Slovenia Milan Kucan.

Scossa di terremoto in Dalmazia

Gravi danni e nessuna vittima

BELGRADO — Una scossa di terremoto di intensità 4,6 della scala Richter, ha colpito alle 11,15 di ieri la regione di Sinj, in Dalmazia. Secondo quanto precisato dagli esperti a Spalato si è trattato di un movimento tellurico di molto inferiore a quello di tre giorni fa che, con epicentro nella stessa regione croata, ai piedi del monte Dinara, ha provocato gravi danni in centri abitati dalla zona e nella vicina Bosnia-Erzegovina. Non sono tuttavia segnalate vittime, né per le precedenti né per l'odierna scossa.

La Polonia, inchiesta della magistratura

sulla «condizione morale» di Tyminski

VARSAVIA — Stanislaw Tyminski, il candidato indipendente che sfiderà il leader di Solidarnosc Lech Walesa nel secondo turno delle elezioni presidenziali il 9 dicembre prossimo potrebbe essere oggetto di una inchiesta da parte della magistratura polacca. La possibilità che la magistratura apra una inchiesta sul passato del sorprendente sfidante di Walesa è stata resa possibile dalla presentazione di una mozione da parte di 15 deputati dello Sejm polacco, guidati da Jan Sroczynski, secondo cui è opportuno che la giustizia faccia finalmente luce «sulla condizione morale e giuridica di Stanislaw».

Svizzera, identificate le ultime salme

del Dc 9 precipitato a Zurigo

GINEVRA — Sono state identificate le salme delle sei vittime dell'incidente del Dc-9 Alitalia schiantatosi la sera del 14 novembre nei pressi dell'aeroporto di Zurigo. La polizia ha inoltre comunicato che tutte le salme, a eccezione di quella dei due piloti, sono state restituite alle famiglie. Il capo dell'ufficio d'inchiesta, Kurt Lier, ha infine indicato che con ogni probabilità le indagini sulle cause della sciagura dureranno almeno due anni che erano stati inizialmente previsti. Non ha comunque voluto fare rivelazioni sui primi risultati dell'inchiesta.

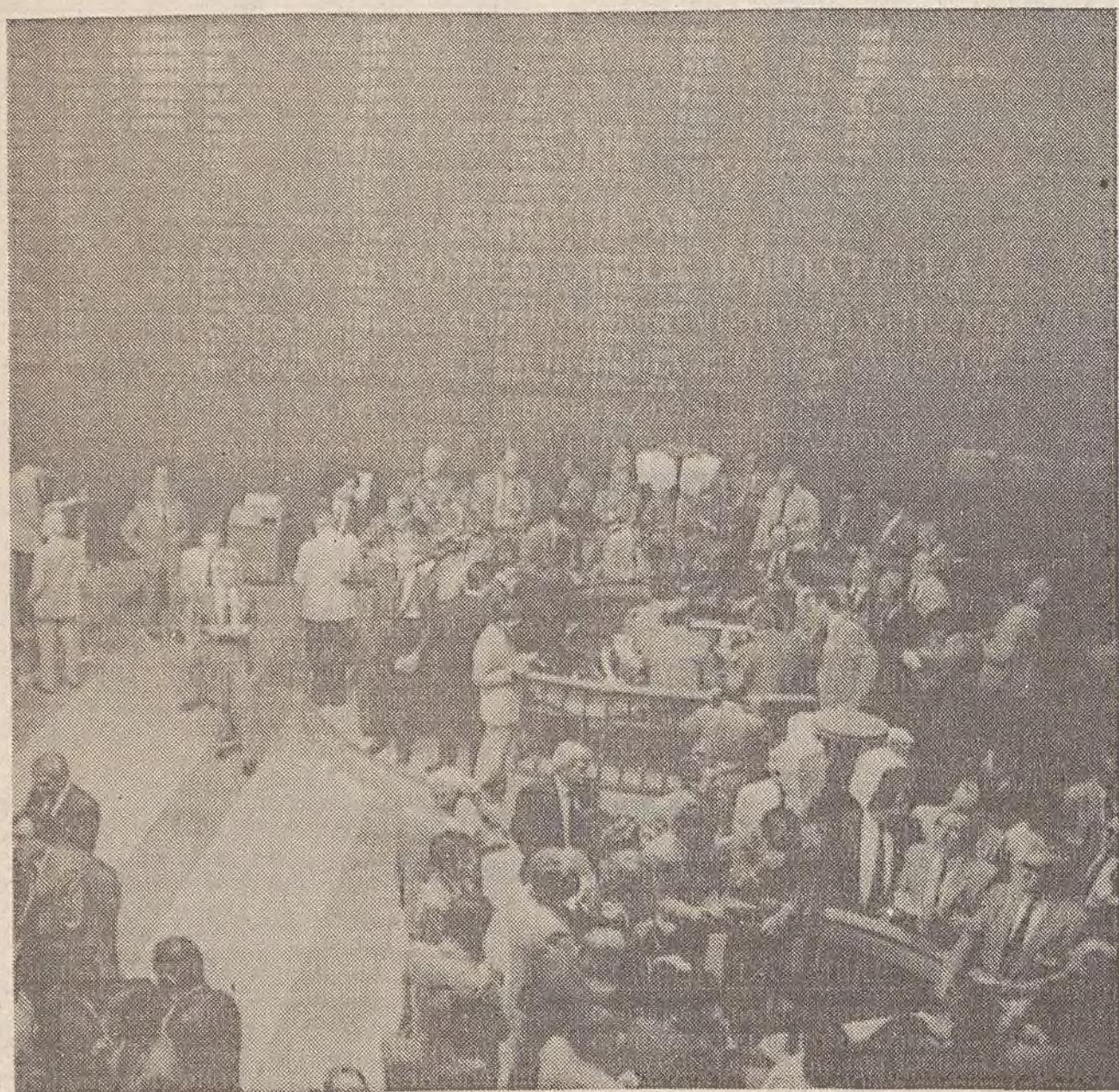
Lancio dello Shuttle Columbia

regolare il conto alla rovescia

NEW YORK — Procede regolarmente il conto alla rovescia per il lancio dello Shuttle «Columbia» previsto per l'1,28 ora locale (le 7,28 ora italiana) di domenica mattina anche se alcune previsioni meteorologiche hanno temuto che lo stacco da terra potrebbe subire qualche ora di ritardo a causa di annuvolamenti intensi e vento. Il «Columbia» dispone comunque di una finestra di lancio piuttosto lunga e basterà che le condizioni migliori prima delle 7 perché la partenza avvenga lo stesso. La missione del «Columbia», che è rimasto a terra per sei mesi a causa di un guasto nel sistema di distribuzione del carburante, durerà 10 giorni e sarà tutta dedicata all'esplorazione spaziale.

BORSA E CAPITAL GAIN

Ma questo decreto è un vero Mistero



Analisi di
Furio Bosello

In Italia, si sa, i misteri non mancano. Misteriosa è anche la vicenda del decreto legge sulla tassazione dei capital gains. Gli organi di informazione continuano a parlarne usando l'espressione «tassazione dei guadagni di borsa». L'espressione è inesatta in quanto contiene solo una piccola parte della verità: la nuova imposta, infatti, colpisce non solo le operazioni sui titoli quotati in borsa ma anche quelle relative ai titoli non quotati e alle quote di società di ogni tipo (che sono molte di più di quelle quotate in borsa). E allora perché continuare a parlare solo della borsa? Mistero.

Misteriosa è anche la pervicacia del governo che ripresenta un decreto legge che il Parlamento non ha convertito nei termini. E' un procedimento di dubbia costituzionalità e che denota più arroganza che tenacia.

Un altro mistero è lo sciopero degli operatori di borsa: se si considera che la nuova imposta colpisce solo le cessioni di azioni da parte dei privati — che secondo le stime non dovrebbero superare il 10% dell'ammontare complessivo delle transazioni — la reazione appare davvero eccessiva.

Vi sono probabilmente altre ragioni: ma il mistero resta.

Misteriosissima poi è la stima del gettito: nelle previsioni del governo si tratterebbe di 500 miliardi ma il governo si è ben guardato dal dire con che criterio ha calcolato tale importo. Anzi non è mancato chi ha ritenuto che la nuova imposta, avendo depresso i corsi di borsa, anziché un gettito procurerà una perdita all'Erario, a causa delle minusvalenze

sui titoli che si rifletteranno sui bilanci e sui redditi delle società (che con la nuova imposta non c'entrano per niente).

Sarebbe un bell'esempio di imposta negativa.

Ma probabilmente la crisi della borsa ha altre cause: il che non toglie che il momento scelto per introdurre il nuovo tributo sia stato il peggiore di tutti.

Ed anche questo è un mistero.

Si dice poi che il meccanismo impositivo per le azioni e le quote di società non quotate in borsa (che, ripeto, sono la stragrande maggioranza) sia tale da consentire che di fatto non emergano mai significative plusvalenze. Se così è allora la definizione di imposta negativa ha un motivo di più per affermarsi.

Ma perché insistervi tanto? Mistero, mistero. La legge poi, è scritta malissimo, tanto che il ministro delle Finanze si è sempre dichiarato pronto ad accettare le correzioni. Perché poi queste correzioni non le proponga lui è un altro mistero.

Un'imposta formulata male, introdotta nel momento sbagliato, fatta passare per quella che non è (tassa sulla borsa), è gettito improbabile se non evanescente, forse addirittura vantaggiosa per tanti operatori economici, un'imposta siffatta che diviene il cavallo di battaglia della giustizia fiscale e della volontà politica del governo: ebbene si può definire misterioso tutto ciò?

Non è il solo dei misteri italiani: c'è anche Gladio e l'affare Enimont.

Ma Gladio ed Enimont si possono capire, almeno un po', specialmente nell'area massima andreetiana che a pensar male si fa peccato ma ci si prende: l'imposta sui capital gains no.

MERCATI / VI RICORDATE DELLA SVIZZERA?

Capitali: riprende la fuga

Incertezza a Piazza Affari, inflazione in ripresa: e la paura fa novanta

MERCATO / RIFORME Troppe inutili promesse per una Borsa sregolata

Commento di
Alberto Mucci

La strategia politico-diplomatica, teorizzata e applicata a suo tempo da Henry Kissinger per le crisi internazionali, e cioè portare la tensione fra i contendenti fino al limite della rottura per poi farne scaturire una repentina e duratura soluzione, pare abbia trovato seguaci in Italia per affrontare il male (antico, ma sempre più acuto) della Borsa.

L'escalation della crisi ha portato alla paralisi. «Borsa morta», sentenziano alcuni. Ci domandiamo: comincerà, ora, la caduta della tensione, con il recupero di migliori e più europee condizioni operative?

La speranza è sempre l'ultima a morire. E quindi è lecito scommettere sul domani, sulla respinta dei nostri uomini di governo, perché alle promesse seguano impegni e fatti. Qual se al massimo bandiera bianca! Ma la situazione odierna — comunque la si legga — è e resta drammatica. La Borsa italiana è orfana, abbandonata dai risparmiatori, espressione di un mercato finanziario che non riesce a prendere consistenza per mancanza di regole, di certezze, di prospettive.

Siamo il fanalino di coda, in termini di attività di Borsa, fra i Paesi sviluppati. Quinta potenza economica nel mondo, registriamo transazioni sui mercati borsistici che sono una esigua percentuale rispetto a quelle della Borsa non solo di Londra o di Parigi, ma anche di Amsterdam e di Francoforte. Il nostro mercato è stato «catturato» dall'estero. E' emigrato. Né basta. La Borsa italiana pesa sempre meno nei portafogli internazionali. Non siamo più «interessanti» per gli investitori internazionali.

Le difficoltà attuali delle Borse, in tutto il mondo, sono una conseguenza del ciclo economico, che è cambiato. L'economia di carta, con la conseguente euforia degli anni '80, è alle nostre spalle. Sono cose conosciute. Ma la crisi della Borsa italiana è di natura diversa. Una cosa è la caduta delle quotazioni; un'altra — e ben diversa — è quella conseguente alla fuga dei risparmiatori, alla scelta di non operare nelle Borse italiane, per la schizofrenia degli orientamenti politici (come nel caso di colpire i capital gains con un provvedimento inapplicabile).

I Paesi della Comunità europea si stanno dando nuove regole, in vista del mercato unico. Noi ci limitiamo a discutere ad a fare professioni di fede. Un nostro banchiere centrale, giorni fa, diceva: periodicamente ci incontriamo, a livello europeo, e confrontiamo i passi compiuti. Tutti hanno qualcosa da dichiarare. Io arrossisco: ripeto che il Parlamento sta discutendo la riforma del mercato borsistico, la costituzione delle Società di Intermediazione Mobiliare (da 3 anni); la legge per regolamentare le Offerte Pubbliche di Acquisto, tutelando i piccoli azionisti (da oltre 12 anni), la nascita dei fondi chiusi e dei fondi pensione (da 5 anni), la normativa sull'insider trading (da sempre).

Piovono oggi nuove promesse, a livello di governo. Si parla di «corsie preferenziali» per far varare dal Parlamento gli atti di provvidenza. Ma gli interessi in gioco non trovano composizione unitaria, come per le Sim e per i relativi controlli. Qualche speranza in più. Ancora nessuna certezza.

La difesa dell'economia, di fronte a questo sfascio, è affidata come sempre alla politica monetaria. Ed ecco che nelle ultime settimane si è registrato, con il pilotaggio della Banca d'Italia, una netta ascesa dei tassi monetari interni. Si è così determinata la riapertura dei differenziali di rendimenti con Germania e Francia. Il premio di tasso della lira sul marco è salito dai 2 punti di settembre agli 8 di oggi; il divario sul franco, annullatosi due mesi or sono, è risalito a circa 2,5 punti. La fuga dalla lira è bloccata. Ed è un fatto positivo. Resta quella dei risparmiatori della Borsa. A quando un Henry Kissinger per il nostro mercato finanziario?

Nell'analisi di Benito Covolan, consulente di importanti istituti bancari e già responsabile dell'ufficio titoli della Cariplo, il segnale di una netta inversione di tendenza: disamore per la Borsa, nascita di consociate di agenti di cambio con sede a Londra ma, soprattutto, le prime voci rimbaltate da Lugano che lasciano intendere come il flusso del capitale italiano scorra di nuovo in direzione dei forzieri svizzeri. Infine il tira e molla sui capital gain, poco tempestivo.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Le prime voci sono rimbaltate da Lugano, la terza piazza finanziaria della Confederazione elvetica, negli ultimi giorni di novembre. Da qualche settimana, a giudizio degli operatori d'oltre confine, la direzione del flusso dei capitali italiani, da tempo statico o rivolto per lo più al rimpatrio, aveva vigorosamente mostrato un segno contrario. Come se all'improvviso, dopo una pausa di alcuni anni, fosse ripresa dall'Italia la fuga dei capitali.

La sensazione trova ora conferma proprio a Milano. A parlarne è Benito Covolan, analista finanziario e consulente di alcuni importanti istituti bancari, con alle spalle una carriera di responsabile dell'ufficio titoli della Cariplo.

Si può davvero dire con certezza che è ripresa la fuga dei capitali dall'Italia? Personalmente credo di sì. Non ho numeri o cifre per quantificare il fenomeno. E' troppo presto e non è neppure il mio lavoro. Ma la sensazione è netta, e le conferme da parte degli operatori sono inequivocabili. Chunque, del resto, può constatare alcuni segnali evidenti.

Per esempio? Per esempio il disinteresse che c'è per tutto quanto riguarda l'Italia. Il disamore per la Borsa, il fatto che nascano consociate di agenti di cambio con sede a Londra. Allora non è solo Gardini a dire di volersene andare. Gardini fa le cose un po' all'ingrosso. E' fatto così. Ma la tendenza a non fidarsi più del Paese c'è, ed è molto diffusa tra risparmiatori medi e anche grandi.

E' un fenomeno iniziato in un momento preciso? Personalmente ne ho avuto percezione dopo l'estate. Prima c'era una tendenza inversa. La gente sembrava stufa della gestione svizzera, con le sue banche carissime, con i carichi di commissioni e spese certo non brillanti. Ma è chiaro che la paura ha fatto novanta.

Ma paura di cosa?

Le uscite del ministro delle Finanze hanno fatto paura. Le sue incertezze, il tira e molla, la mancanza di chiarezza: tutto questo fa più paura delle tasse. In fondo la tassa sul capital gain non è iniqua. Anche quella formulata, a ben guardare, colpisce con un 18% gli utili di chi specula, e chi tiene i titoli a lungo si trova a pagare tra il 3% e il 12,5%. Ma detto questo sono state escogitate soluzioni tecniche che in alcuni casi sono fuori dal mondo. Perché non lasciare la responsabilità all'operatore e alla sua dichiarazione sul 740? Perché pretendere l'onere della prova in via contraria? Perché non applicare la tassa una volta l'anno compensando utili e perdite? Eppoi la tassazione dei capi-

tal gain andava fatta insieme alla riforma della borsa, alla legge sulle Sim, a quella sui fondi pensione, e così via. Senza parlare della tempestività.

La tempestività?

Certo. Non si fanno provvedimenti del genere alla vigilia di un rallentamento dell'economia e con una situazione nel Golfo tanto incerta. Se a questo uniamo dichiarazioni pesanti come quelle di Mario Scarinelli («Sono stanco di continuare a emettere titoli di Stato») e le richieste di svalutazione della lira, ecco una bella ondata di sfiducia nella classe dirigente.

Il proposito di lire è prevedibile una svalutazione?

Sì, c'è la possibilità di un riallineamento del 2-3% su marco e franco francese. Quanto al dollaro credo che salirà un po' di tono. Con una conseguenza: finora l'aumento del prezzo del petrolio è stato in parte compensato dal dollaro basso. Tra un po' non sarà più così. Con una ripresa dell'inflazione?

L'inflazione sta già riprendendo. Ma qui il problema diventa complesso. Negli altri paesi industrializzati l'inflazione dipende soprattutto, oggi come oggi, dai costi di produzione. Da noi è determinata non solo da questi ma anche dalla spesa pubblica. Non credo che questo governo abbia le carte per attuare un vero piano di rientro. E sarei felice se l'inflazione rimanesse, nel 1991, tra il 6,5% e il 7%.

Ritene che questa uscita di capitali, questa sfiducia, sia un fenomeno temporaneo?

Solo se ci sarà chiarezza in tempi brevi, se la Finanziaria passerà integralmente e non sommerà, se la crisi del Golfo troverà soluzione, se non ci saranno crisi di governo ed elezioni anticipate. Se ci sarà almeno questo — e cioè serietà, impegno, coerenza e anche un po' di fortuna — questo flusso si fermerà. Non sembra un tredici al Totocalcio?

Certo. Da vincere entro febbraio.

FMI Sviluppo frenato

WASHINGTON — Recessione? No, l'economia mondiale è soltanto in frenata. Nel complesso tiene. E nel 1991 si espanderà ancora: 1) se la crisi del Golfo non sfocerà in guerra; 2) se l'Urss non si disintegrerà tutta d'un colpo; 3) se i negoziati «Gatt» sui commerci andranno felicemente in porto; 4) se l'inflazione rimarrà sotto controllo.

Almeno in pubblico e con quattro enormi «se», i super economisti del Fondo monetario non si associano al crescente coro delle Casandre che, con sempre più insistenza, preannunciano la recessione alle porte. Rispetto alle previsioni ed estrapolazioni di due mesi fa, quelle del «World economic outlook» (il rapporto semestrale approntato per le sessioni di vertice) i «cervelli» dell'Fmi hanno un po' ritoccato gli scenari per il 1991. «Verso il brutto», precisa una fonte. Ma la revisione non è sostanziale: a settembre si profilava un prezzo medio del greggio per l'anno prossimo sui 22-23 dollari a barile.

MERCATI / IL GOVERNO RASSICURA GLI AGENTI

«Corsia preferenziale» per Piazza Affari

Garanzie di Andreotti e Carli sull'iter delle leggi per regolare il mercato finanziario in crisi

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — L'assicurazione dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e del ministro del Tesoro, Guido Carli, che le leggi sull'ammortamento del mercato finanziario avranno in Parlamento una «corsia preferenziale». E la piena disponibilità del ministro delle Finanze, Rino Formica, a prendere in considerazione le richieste degli operatori sulla contestatissima tassazione dei «capital gain».

Questo il bilancio ottenuto dagli agenti di cambio delle Borse italiane, ieri sera, al termine di una giornata dedicata al pellegrinaggio nei palazzi romani del potere, per perorare la causa di un mercato finanziario dove serpeggia il malessere e la rivolta. Agli incontri ufficiali si sono sommate, ieri, le prese di posizione dei partiti. Il

Psi e il Pri sono usciti alla scoperta. I socialisti chiedono una «semplificazione» dell'imposta sui guadagni di capitale, mentre il Pri ha messo a punto un organico pacchetto di controproposte da «sparare» nel dibattito parlamentare, sempre sul «capital gain».

L'incontro decisivo, con Andreotti e Carli, è cominciato con puntualità milanese alle 18 a Palazzo Chigi. Con buon anticipo avevano varcato la soglia d'ingresso i rappresentanti degli agenti di cambio: Filippo Forti, presidente del Fondo di garanzia, Giuseppe Gaffino, presidente del Consiglio nazionale degli Ordini, Carlo Pastoro, presidente dell'Ordine di Milano, e Attilio Ventura, presidente dell'Unione dei comitati direttivi degli agenti.

Ne sono usciti alla chetichella un'ora e mezzo dopo, senza rilasciare dichiarazioni. Con ogni probabilità oggi faranno conoscere il loro giudizio sull'esito della giornata romana.

Palazzo Chigi ha diramato al termine del vertice uno strigato comunicato stampa di 15 righe. «Il governo — si dice fra l'altro — assumerà nelle sedi opportune tutte le iniziative atte ad accelerare l'approvazione dei provvedimenti legislativi attualmente all'esame (Sim, insider trading, Opa, Fondi chiusi di investimento, Fondi immobiliari)».

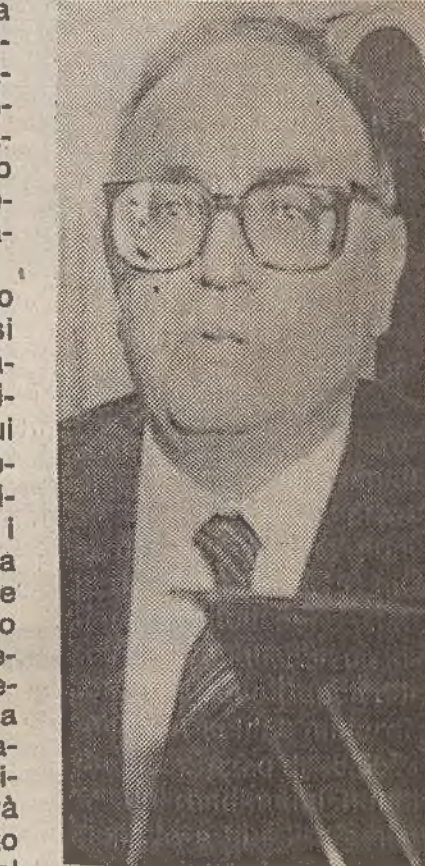
Andreotti ha inoltre dichiarato che la presidenza italiana della Gae si adopererà attivamente al fine di promuovere entro l'anno l'approvazione della direttiva comunitaria concernente i servizi finanziari. Il portavoce della presidenza del Consiglio si è limitato a riferire che «la delegazione degli agenti di cambio ha preso atto con soddisfazione delle assicurazioni fornite dal governo».

Poco prima dell'incontro con gli agenti, Andreotti aveva ricevuto a Palazzo Chigi il presidente della Consob, Bruno Pazzi. Anche lui ha espresso «la profonda preoccupazione per la situazione di incertezza e inquietudine in cui versa il sistema borsistico» e ha sollecitato «la più rapida definizione dei provvedimenti di legge attualmente all'esame del Parlamento», in modo da restituire fiducia agli intermediari e agli investitori e garantire così un adeguato flusso di capitale di rischio alle imprese.

Ieri mattina, il presidente dell'Unione dei comitati direttivi ha incontrato anche il ministro delle Finanze, Rino Formica, presente il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, per un'esame dettagliato dei problemi tecnici e dei tempi di applicazione della tassa sui «capital gain». Secondo quanto ha riferito Sterpa, il

ministro delle Finanze ha confermato la piena disponibilità a tenere in considerazione le richieste degli agenti di cambio «anche il relazione all'attuale andamento negativo del mercato azionario italiano e internazionale».

In una nota, il dipartimento politico-economico del Psi invita il governo a considerare l'ipotesi di una «semplificazione» dell'imposta sui guadagni di Borsa, pur appoggiando pienamente l'iniziativa di Formica. Secondo i socialisti il regime che si va oggi attuando potrà «essere ulteriormente perfezionato nel 1993, nel quadro della legislazione europea». Nell'edizione oggi in edicola la «Voce repubblicana», organo del Pri, anticipa la posizione che il partito sosterrà nel dibattito in Parlamento sulla tassazione del «capital gain».



Rino Formica

MERCATI / LE PREVISIONI DEGLI ANALISTI: IN FEBBRAIO ANDRA' PEGGIO

Prepariamoci a scontare la recessione Usa

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — La liquidazione di novembre si è svolta ieri senza intoppi. Al punto che l'Ordine degli agenti di cambio milanesi ha avuto facile gioco nello smentire la notizia sulle presunte difficoltà di «almeno cinque operatori», pubblicata in mattinata da un quotidiano economico. Superato questo scoglio, e in attesa di una chiarifica sul fronte delle riforme, piazza degli Affari ha così concluso l'ultima riunione di novembre in rialzo (+0,55 per cento dell'indice Mib). Tuttavia a Natale le azioni non

andranno a ruba. La pensano così numerosi operatori al termine di una settimana che, dopo una perdita del 3,70 per cento, vede il listino in prossimità dei livelli più bassi degli ultimi cinque anni, già lambiti martedì e giovedì scorsi col minimo del 1990. Perché la perdita di circa un terzo del valore delle quotazioni rispetto a undici mesi fa non rende appetibile, in questo momento, l'investimento azionario? Il diffuso pessimismo degli operatori si spiega solo coi ripetuti rinvii dell'attesa riforma del mercato di casa, con l'introduzione del

provvedimento sul «capital gain» e la prolungata crisi nel Golfo? Risponde Claudio Golinelli, capo ufficio studi degli agenti di cambio Belloni e Tedeschi, nonché attento osservatore di quello che sta succedendo sulle altre piazze finanziarie internazionali. Belloni parte dalla previsione — stemprata dalla consapevolezza di potersi sbagliare — che entro la metà del mese il nostro mercato possa scendere di un altro 5-6 per cento, per recuperare qualcosa nel gennaio borsistico — grazie a un momentaneo ritorno d'interesse sulle società cicliche (in-

dustriali e chimiche) — e scendere poi in febbraio ben sotto i livelli attuali.

Su cosa basa questo pronostico?

«Premetto che, a mio avviso, Saddam Hussein e le sue milizie non fanno più paura alle borse mondiali, tanto meno alle nostre». E aggiunge: «La crisi istituzionale che sta vivendo la nostra economia che tende, per tradizione, a recepire in modo enfaticizzato qualsiasi stimolo esterno». Vuol dire che la recessione americana si sente appena adesso?

«Sì. Inoltre che la nostra borsa non ha anticipato del tutto le

negative conseguenze che ne deriveranno, un po' come successe in direzione opposta nel biennio 85-86, quando la vistosa crescita dell'economia italiana aveva portato le nostre quotazioni alle stelle, al di là degli effetti determinati dall'avvento dei fondi comuni».

Il pronostico di Golinelli è fondato. Basti ricordare come, da un venerdì all'altro, siano cadute a picco le quotazioni di Falck (-16%), Cir (-9,8%), Stet (-9%) e Olivetti (-8,5%), mentre un po' meglio hanno fatto Generali e Mediobanca, scese entrambe del 6 per cento circa.

TRIESTE UDINE
FM 91.800 FM 95.400

GORIZIA
FM 98.800 FM 88.600

MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

EUROVITE '90
SALONE EUROPEO DELLA BARBATELLA
1° RASSEGNA SPECIALIZZATA DEL VIVAISMO VITICOLO
1° SALONE MONDIALE DELL'IMPIANTISTICA VITICOLA
1° SALONE DELLE SELEZIONI CLONALI MICROVINIFICATE E LORO DEGUSTAZIONI
GORIZIA 30-11 3-12
Quartiere fieristico - Orario apertura 10-19

SABATO 1 DICEMBRE
Ore 10.00: SALA CONVEGNI FIERA GIORNATA INTERNAZIONALE SULLA PROPAZIONE DELLA VITE
TAVOLA ROTONDA SUL TEMA: «L'armonizzazione dell'intercambio dei materiali di moltiplicazione della vite nell'ambito dei paesi della Comunità Economica Europea»
Patrocinata dall'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano Veneto
Presiede e conclude: Prof. Antonio Calò (direttore I.S.V. Conegliano)
Relatori:
- P. Vicente Sotes (Università Politecnica Madrid)
- P. Raymond Bernard (Direttore ONIVINS Champagne)
Ore 14.30: SALA CONVEGNI FIERA INCONTRO TECNICO SCIENTIFICO
Presiede e conclude: Enot. Pietro Pittaro (Presidente Centro Regionale Vitivinicolo)
Relatori:
- Prof. A. SCIENZA, G. VERSINI (ISTITUTO AGRARIO PROVINCIALE DI SAN MICHELE ALL'ADIGE-TRENTO)
«Analisi della variabilità del profilo aromatico in cloni di Chardonnay e Traminer»
- Prof. A. RAFF (B.R.G. SIBELDINGEN GERMANIA)
«Caratterizzazione delle diverse varietà di viti attraverso il profilo aromatico»
- Prof. N. MIROSEVIC, B. KOZINA (ISTITUTO DI VITICOLTURA UNIVERSITÀ DI ZAGABRIA)

DOMENICA 2 DICEMBRE
Ore 10.00: SALA CONVEGNI FIERA Convegno Internazionale Apicoltori organizzato dal Consorzio Apicoltori della Provincia di Gorizia sul tema: «Utilizzazione agricola, commerciale ed industriale della cera d'api»
Ore 14.00: VISITA TECNICA GUIDATA per operatori e tecnici con operatori della Slovenia nella vicina Jugoslavia (Organizzata in collaborazione con l'UNIONE ECONOMICA DI VITICOLTURA E DI VINO DI SLOVENIA)
LUNEDÌ 3 DICEMBRE
Ore 10.00: SALA CONVEGNI FIERA GIORNATA DELLE INNOVAZIONI CONVEGNO organizzato dalla SOCIETÀ CAFFARO Spa sulle linee di difesa e micronutrizione fogliare delle barbatelle e della vite.
Dottor BRUNO ZILLO - Dottoressa MARIA TACHEO BARBINA - Dottor GIORGIO STEFANELLI - P. A. WALTER FERRAZZO
Ore 16.00: Cerimonia di chiusura
Conclusioni del Presidente della Camera di Commercio di Gorizia Dottor Enzo Bevilacqua
Incontro di commiato con la stampa

CASSE RURALI ED ARTIGIANE
di Friuli Venezia Giulia

Patrocinio Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

FIERE GORIZIA

TRIESTE / L'ONDA VERDE PARALIZZA LA CITTÀ

«Senza agricoltura non c'è futuro»

Sfilano in seimila per protestare contro la politica adottata dall'Italia e da tutta l'Europa

Servizio di
Pier Paolo Garofalo

TRIESTE — «Senza agricoltura non c'è futuro», e Trieste, o almeno il suo centro, è stata sommersa dall'«onda verde». Ieri la città è rimasta paralizzata dalla manifestazione indetta dalle tre organizzazioni che riuniscono gli operatori del primario, che dissentono dalla politica per il settore adottata non solo a livello locale ma anche nazionale e Cee.

Secondo i promotori della «marcia» le aziende vengono travolte dagli effetti concomitanti della riduzione dei ricavi e dell'aumento dei costi, considerati i vincoli sempre più rigidi e le pesanti penalizzazioni poste sulle produzioni dalla Cee. La situazione è aggravata «dal disimpegno politico e dalla forte restrizione finanziaria nei confronti dell'agricoltura da parte del governo, unite al forte ritardo degli interventi regionali». Se la tendenza non verrà invertita, avvertono gli agricoltori, la Commissione Cee sacrificherà otto milioni di aziende al profitto delle multinazionali.

Una folla di circa seimila persone con gli ormal noti berretti del colore della natura ben calzati si è concentrata così in piazza dell'Unità

La situazione è aggravata dalla mancanza di interventi regionali: se la tendenza non verrà invertita - avvertono - la commissione Cee sacrificherà otto milioni di aziende ai profitti delle multinazionali. A riceverli è sceso in piazza il sindaco di Trieste, Richetti, che ha dichiarato la propria solidarietà all'iniziativa. «Non possiamo paragonare la nostra economia agricola - ha detto il senatore Micolini - a quella degli Stati Uniti: cinque ettari di terra a testa contro 110».

d'Italia per il comizio. A riceverli è sceso dal municipio il sindaco Richetti, che nel porre il benvenuto al manifestante ha dichiarato la propria solidarietà all'iniziativa e l'importanza della stessa, sottolineata dal fatto di svolgersi nel capoluogo regionale, che pure città agricola non è. «Lo sviluppo dell'agricoltura - ha sottolineato Richetti - deve essere inteso come lo sviluppo equilibrato della città e della regione». Dall'improvvisato palco del pianale di un carro hanno preso la parola Dante Savignani, presidente regionale della Confagricoltori, Douglas Attens, della Confagricoltura e Paolo Micolini della Coldiretti.

Savignani non ha risparmiato sarcasmi. «Gli agricoltori, si sa, - ha tuonato - danno ben calzi a tutti, ma ora il consiglio regionale ha

provveduto a un 'prelievo' del tutto unilaterale. I consiglieri un mese fa hanno decretato di un miliardo e mezzo il bilancio del comparto per aumentare i loro stessi stipendi». L'esponente della Confagricoltori ha mirato l'intervento sulle dannose ripercussioni della scelta adottata dalla Comunità europea e sulla prolissa e discordante politica regionale. Un attacco, quest'ultimo, «miratissimo». La specialità dello statuto della nostra Regione consente infatti all'ente di legiferare in via primaria, non cioè subordinata a quella dello Stato, in materia di agricoltura e foreste.

«La Cee - ha ribadito - ci costringe ad abbandonare la terra. Le quote di produzione, le distinzioni obbligatorie, tutto ci si rivolta contro. Gli amministratori regionali si

muovono lentamente e male. Non è possibile che l'impatto ambientale di un allevamento di 100 suini sia equiparato a quello di un tronco autostradale. Non possiamo riempire carte bollate ogni volta che attraversiamo un parco per recarci a lavorare i nostri campi. Il riordino fondiario è essenziale, e manca. Il dissesto idrogeologico, e la Carnia ha fornito in questi giorni un esempio eclatante, si combatte solo con la presenza dell'uomo: ecco indispensabili gli incentivi all'allevamento e all'agriturismo. E' previsto invece un taglio di un miliardo e mezzo nel bilancio del triennio '91-'93».

Le multinazionali agroalimentari sono entrate nel mirino di Douglas Attens. «Il 'petrolio verde' del nostro Paese - ha detto - è l'agricol-

tura, e questa ha rallentato la nostra inflazione. E' assurdo la pretesa imposta nelle trattative Gatt di eliminare le barriere a difesa dell'agricoltura europea. La cultura contadina, e non solo, rischierebbe di scomparire, e così le abitudini alimentari di noi tutti».

Anche il senatore Paolo Micolini ha chiesto con vigore una posizione rigida alle trattative internazionali su tariffe e commercio. «Abbiamo dimostrato - ha affermato - capacità concorrenziali in mercati più grandi di quelli tradizionali, ma questa volta saremmo travolti. Non possiamo paragonare la nostra economia agricola, dove ogni operatore ha a disposizione 5 ettari di terra, con quella Usa, dove ogni 'farmer' può contare su 110. Anche i costi di produzione, come il carburante agricolo, e la pressione fiscale, sono diversi e penalizzanti».

I rappresentanti sindacali sono stati infine ricevuti dal prefetto e da delegazioni della giunta e del consiglio regionale, ricevendo assicurazioni sull'attenzione con la quale verranno valutate le loro richieste e sull'invito agli organi del governo centrale delle istanze sulle questioni di carattere internazionale.



Il momento «clou» della manifestazione: la marea di agricoltori invade piazza dell'Unità d'Italia.

INDUSTRIA Visita-lampo a Trieste del ministro ombra (Pci)

TRIESTE — Breve visita ieri a Trieste di Gianfranco Borghini, ministro-ombra del Pci per l'industria. Il parlamentare comunista fa parte del comitato centrale del partito e appartiene all'area militante di Giorgio Napolitano. Nel corso della mattinata Borghini ha incontrato i lavoratori dei cantieri navali di Monfalcone, ascoltando le richieste e le osservazioni presentate dai loro rappresentanti sindacali. Al termine del dibattito, il deputato Pci ha cercato di trarre alcune conclusioni sui problemi della cantieristica regionale e sulle prospettive delle aziende a partecipazione statale della zona. Nel pomeriggio ha avuto altri brevi colloqui con alcuni rappresentanti del mondo economico e finanziario triestino, fra i quali i dirigenti della Fincantieri e del Lloyd Triestino.

Nel primo pomeriggio il ministro-ombra si è recato a Udine, dove ha fatto tappa all'Associazione degli industriali e ha partecipato al convegno sul tema: «Il Pci che cambia e l'impresa». «E' ormai vitale anche per il nostro partito, in questo suo momento di passaggio verso una nuova identità politica - ha detto ieri Borghini -, capire a fondo i meccanismi che regolano il sistema delle imprese. L'iniziativa privata non è più, per il nuovo Pci, un "demone" da combattere, ma una forma organizzativa indispensabile alla società in cui viviamo. Su queste basi vogliamo creare un nuovo tipo di relazioni industriali, con meno conflittualità e più partecipazione da parte dei lavoratori all'andamento e agli obiettivi dell'azienda in cui operano».

Abbastanza critico il giudizio espresso dal parlamentare milanese sulla realtà economica triestina, a suo parere ancora assorbita nella contemplazione del suo antico splendore. «E' una città che sulla carta ha grandi potenzialità inutilizzate - ha sostenuto Borghini -, il sistema imprenditoriale si è un po' impigrito nella salvaguardia delle strutture esistenti. Manca di quel dinamismo che sarebbe necessario per cogliere le numerose opportunità del momento. Il mercato unico del '92 incentiverà il livello di competizione. Trieste può dunque tornare a essere, nel medio-lungo termine, il punto di passaggio dei commerci fra l'Occidente e la Mitteleuropa, ma l'imprenditoria locale deve cercare di svegliarsi dal torpore attuale».

TRIESTE / CHIEDONO STRUTTURE, MAGGIORI CONTRIBUTI, NON ACCETTANO PIU' VAGHE PROMESSE

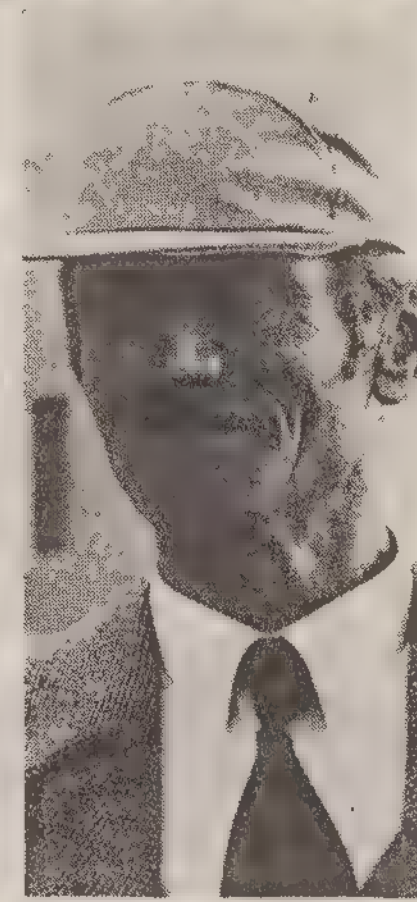
Tanti, stanchi e molto arrabbiati



Maurizio Molinaro



Tranquillo Tosoni



Ottavio Sala



Giacomo Pestrin

TRIESTE — Tanti, stanchi e molto arrabbiati. Le migliaia di coltivatori diretti che ieri mattina si sono dati appuntamento in piazza Unità hanno «tuonato», all'unisono, il loro malcontento.

Chiedono strutture, vogliono maggiori contributi, non sono più disposti ad accettare vaghe promesse dai vari politici di turno. Non si tratta più di «giocare» al varco il latte della difficile sfida dell'Europa unita. Sono arrivati da ogni angolo della provincia per gridare il loro disagio. In un'Europa che si suppone sempre più ricca, la loro parte di Italia rischia di essere un fanalino di coda.

Ottavio Sala, 58 anni, di Spilimbergo, ha le idee chiare: «Senza agricoltura non c'è futuro - spiega -. Si lavora per abitudine, ma così non si può continuare a lungo. Io e mia moglie siamo coltivatori diretti da sempre, chiediamo solo di essere ricompensati in modo equo...».

Per Natale Bortuzzo, 58 anni, sempre di Spilimbergo, «è una questione di sopravvivenza». «Tante promesse - si accalora -, ma la mia stalla, che era la migliore della regione, ha dovuto chiudere. I miei figli, avviati all'attività, ora devono pensare a un'alternativa».

Tranquillo Tosoni, settantenne di Vito d'Asio, ripensa al passato. «Vengo dalla montagna - racconta -, ma 45 anni fa ho lavorato a lungo a Trieste, al molo di Sant'Andrea. Oggi sono disperato: i prezzi al consumo salgono, quelli delle materie prime che noi produciamo con tanta fatica restano stabili o, addirittura, calano. In questo modo, il Governo costringe la gente ad abbandonare la terra. Questa Europa unita, per i coltivatori diretti italiani, rischia di diventare un'Europa povera».

«Sono convinto: neppure una protesta marcata servirà

a qualcosa». Stringe i denti ma non nasconde il suo pessimismo. Il ventisettenne Maurizio Molinaro, di Udine, appare fatalista. «Servono - incalza - supporti validi per una categoria costretta a guardare al 1992 come se stesse camminando verso il baratro. Vogliamo certezza di mercato, ma soprattutto chiarezza nelle intenzioni e nella politica agricola. Mi occupo di monocultura, l'ultimo anello di un settore su cui grava la costante insicurezza delle previsioni. Parlare di ammortamenti significa firmare spesso cambiali in bianco».

Giacomo Pestrin, 44 anni, di Varmo, è il capo-pullman. «Cala il reddito - sottolinea -, salgono le spese. Noi paghiamo tasse onerose su mais, soia e latte. Da 20 anni lavoro nei campi ma, negli ultimi tempi, per continuare a farlo ho dovuto coprirmi di mutui. Possibilità? Se non

possiamo aumentare i prezzi, che ci facciano almeno ritoccare la produzione...».

Vittorio Paladini, un quarantenne senza peli sulla lingua, arrivato da Colloredo di Montalbano, ne ha per tutti. A cominciare dal portafoglio. «Carne, latte e derivati - borbotta - non ce la faranno a reggere il confronto col resto d'Europa. I politici ci snobbano, nessuno ci ascolta quando si tratta di proposte concrete. E intanto incalzano i "magnati" dell'agricoltura, quelli delle multinazionali, ingurgitando intere fette di mercato. A noi, piccoli coltivatori, restano solo le briciole e il rischio costante di essere schiacciati senza nemmeno accorgercene».

Il messaggio è chiaro: questi arrabbiatissimi coltivatori diretti non si faranno «seppellire» facilmente. Purché qualcuno li ascolti.

Pier Paolo Simonato
[Laura Borsani]

ASSICURAZIONI / RC AUTO

Aumentano pagamenti e premi

Nel 1989 sono stati registrati 14,2 sinistri ogni cento vetture (13,5 nell'88)

ROMA — Nel 1989 sono stati registrati 14,2 sinistri ogni cento autovetture (13,5 nell'88 +5,2%), il costo medio dei sinistri pagati dalle compagnie di assicurazione è aumentato del 6,4% sull'88 mentre l'incidenza sui premi del costo degli indennizzi è risultata pari a 0,818. Questi i dati principali del conto consuntivo gestito dall'Ina sui risultati della gestione 1989 della Rc Auto. La relazione del conto consuntivo, inviata a Parlamento, ministro dell'Industria, Isvap e imprese interessate, evidenzia inoltre l'incremento del 5,4% del premio medio pagato, passato da 278.118 lire a 293.223 e la diminuzione dello 0,6% del costo medio dei sinistri «riservati», cioè dei sinistri registrati nell'89 ma non ancora liquidati.

Il costo medio complessivo (pagato + riservato) per il 1989 è di lire 1.691 milioni contro lire 1.638 milioni del 1988. Le statistiche dell'eser-

cizio 1989 della gestione Rc auto obbligatoria elaborata dal conto consuntivo, gestito dall'Ina, riguardano circa 28,7 milioni di veicoli/anno con un aumento di 570.574 unità rispetto ai veicoli/anno delle statistiche 1988. L'analisi dei dati consente di ottenere informazioni molto dettagliate sull'evoluzione del fenomeno della Rc.

In particolare, per quanto riguarda le autovetture ad uso privato assicurate con la tariffa «bonus/malus» sono stati elaborati circa 19,4 milioni di veicoli/anno (contro i 19,2 del 1988). Nel settore degli autocarri e motocarri sono stati osservati circa 2,3 milioni di veicoli/anno.

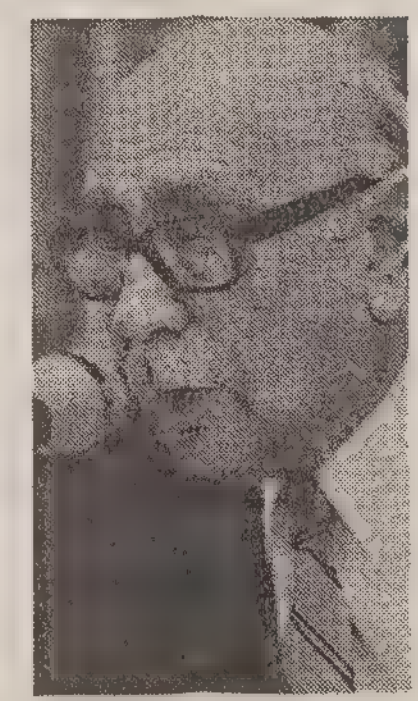
L'incidenza dei sinistri è stata pari al 34,6% circa contro il 33,9% del 1988 mentre il costo medio dei sinistri è passato da lire 1.351 milioni del 1988 a lire 1.417 milioni (9,2% per i sinistri pagati, +0,1% per quelli a riserva); il premio medio è passato da

lire 546.168 a lire 570.926 (+4,5%), il rapporto sinistri a premi registrato per il 1989 è risultato pari a 0,860. Continua ad aumentare intanto il numero delle compagnie di assicurazione nel settore vita in vista delle prossime direttive comunitarie che potrebbero imporre una separazione tra l'attività vita e quella danni esercitata dalle stesse società: con due decreti pubblicati sulla «Gazzetta ufficiale», il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha infatti autorizzato due nuove compagnie ad esercitare l'attività assicurativa nel ramo vita. La prima società si chiamerà Assicuratrice Vita ed è controllata dalla Finanziaria assicurativa, un'emmanazione della Sofiass, finanziaria del gruppo Allianz-Ras. La seconda compagnia si chiamerà Assimoco Vita ed è controllata dall'Assimoco, la compagnia di assicurazioni del movimento cooperativo.

GENERALI Il presidente Randone ricevuto da Cossiga

ROMA — Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha ricevuto ieri mattina al Quirinale la visita del presidente e amministratore delegato delle Assicurazioni Generali, Enrico Randone (nella foto).

Randone era accompagnato da una delegazione di esponenti dell'istituto, in occasione del raduno nazionale degli anziani d'azienda della compagnia che è si è svolto ieri nella capitale. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della presidenza della Repubblica.



LA SIP (PUBBLICITA'): SEI MILIONI DA DARE INDIETRO

Contingenza nella quattordicesima: società chiede la restituzione

MILANO — Convinta che la contingenza non deve essere calcolata nella quattordicesima mensilità, la Sip, Società internazionale di pubblicità, concessionaria per la pubblicità del quotidiano romano «Il Messaggero», ha avviato un'iniziativa legale nei confronti di 140 suoi ex dipendenti per chiedere la restituzione delle somme «erroneamente» versate a questo titolo dal 1977, anno di entrata in vigore della legge che «vieta» la contingenza nella quattordicesima, al 1987, anno in cui è cessato il rapporto di lavoro dei 140 ex dipendenti.

La cifra richiesta è di circa sei milioni per lavoratore, aumentata degli interessi e della rivalutazione monetaria. Dopo avere chiesto per raccomandata, senza successo, la restituzione della somma, la Sip ha deciso di rivolgersi alla magistratura. Per ora le cause avviate sono una settantina, quasi tutte a Roma tranne sei a Milano, e le prime udienze da-

vanti ai pretori del lavoro sono fissate per metà dicembre. Non è la prima volta che un'azienda contesta di dovere versare la contingenza (oggi pari a circa 970 mila lire) nella busta paga della quattordicesima, ma l'iniziativa della Sip ha un primato: è la prima volta che la richiesta di restituzione di quanto pagato dal 1977 ad oggi viene portata alla magistratura in via autonoma. Finora i datori di lavoro avevano usato la legge del 1977 come uno spauracchio chiedendone l'applicazione soltanto in via riconvenzionale, cioè come «rappresaglie» nei confronti di dipendenti che per un motivo qualsiasi si rivolgevano alla magistratura per il riconoscimento di qualche diritto.

Amos Ciabattini, amministratore delegato della Sip, ha pensato invece che fosse suo preciso dovere di buon manager non lasciare nulla di intentato per il bene della società, spiega l'avvocato romano An-

tonio Calafa, legale della società e autore dei 70 ricorsi presentati in pretura. «Per ora siamo a metà del lavoro, ma fra poco presenteremo i ricorsi anche per gli altri 70 ex dipendenti». La stessa sorte, dice l'avvocato, toccherà ai circa 50 lavoratori che ancora sono alle dipendenze della Sip e che cesseranno il rapporto di lavoro alla fine di quest'anno.

L'iniziativa della Sip nei confronti dei suoi dipendenti arriva nel momento in cui la società sta per cessare la sua attività di concessionaria di pubblicità. Controllata dalla Sip (Società per la pubblicità in Italia) che a sua volta fa capo alla svizzera Publicitas, la Sip già nel 1987 aveva smesso di raccogliere la pubblicità tabellare del «Messaggero» e 140 dei suoi 190 dipendenti (tutti inquadrati con il contratto del commercio) erano passati alla Piemme, la società della Montedison incaricata di raccogliere la pubblicità per il quotidiano del gruppo. Alla Sip era

rimasta soltanto la piccola pubblicità (annunci economici, necrologi, eccetera).

Questa attività cesserà il 31 dicembre di quest'anno e anche i restanti 50 dipendenti della Sip passeranno alla Piemme. Dopodiché la Sip inizierà una nuova attività, probabilmente nel settore immobiliare, non senza avere avviato anche nei confronti degli ultimi 50 dipendenti, dice l'avvocato Calafa, la richiesta di restituire la contingenza ricevuta nella quattordicesima.

Di fronte all'iniziativa della Sip il sindacato si mostra per ora sorpreso. Dice Antonio Michelagnoli, segretario generale aggiunto della Fissacat-Cisl: «Effettivamente esisteva un problema con la legge del 1977, ma con la Confindustria abbiamo fatto un accordo di interpretazione autentica che risolve la questione. Non capisco come faccia la Sip a promuovere un'iniziativa del genere».

MOTORI GMT-SULZER

Varata ad Ancona la D'Alesio product carrier Fincantieri

ANCONA — Ha avuto luogo ieri, presso lo Stabilimento Fincantieri di Ancona, la consegna della product carrier Antonio D'Alesio, costruita dalla Fincantieri per il gruppo D'Alesio.

Erano presenti alla cerimonia, per la Fincantieri il presidente Enrico Bocchini e il direttore generale della divisione costruzioni mercantili, Saverio Di Maccio; Gaetano, Antonio e Nello D'Alesio per il Gruppo D'Alesio.

Tra gli ospiti era presente Arnaldo Forlani. Con una portata lorda di 41.390 tonnellate, una lunghezza di 183 metri, una larghezza 19,5 metri ed un pe-

scaggio di 12,3 metri, l'Antonio D'Alesio è l'ammiraglia della flotta D'Alesio che conta 25 navi in esercizio.

La consegna della nave, destinata a trasportare contemporaneamente quattro tipi tra loro diversi di prodotti petroliferi raffinati, puliti e sporchi, separati a seconda del livello di raffinazione, avviene a soli nove mesi dall'impostazione e a due mesi dal varo.

Il motore — un gruppo diesel Gmt Sulzer B7TA 52R1 MCR da 10.660 Hp — che consente alla nave una velocità di esercizio di oltre 15 nodi a pieno carico, è caratterizzato da bassi consumi specifici.

FATTURATO +43%

La Stefanel in gran crescita si presenta a Tokyo

MILANO — Il gruppo Stefanel prevede di chiudere il 1990 con un fatturato di circa 440 miliardi di lire (in crescita del 43 per cento sul 307 miliardi del 1989), con un utile industriale di 63,5 miliardi (più 63,6 per cento) e un utile netto di 38 miliardi (più 40 per cento).

I vertici dell'azienda stimano inoltre il dividendo '90 in crescita di circa il 15 per cento rispetto alle 130 lire per azione distribuite al termine dell'esercizio '89, a fronte di un capitale da remunerare passato nel frattempo da 65 a 71,5 miliardi.

Nel 1991 la Stefanel prevede margini di crescita dell'ordine del 10 per cento sia per il fatturato che per l'utile industriale e intorno al 17 per cento per l'utile netto.

Nel primo anno di presenza sul mercato giapponese la Stefanel ha aperto 35 negozi fatturando cinque miliardi di lire, mentre i programmi prevedono entro la fine del '91 l'apertura di 60 negozi con un giro d'affari di oltre 8 miliardi nel solo Giappone e di 100 negozi tra lo stesso Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Filippine, Singapore e Hong Kong.

COOPERAZIONE ITALIA-AUSTRIA

Filo diretto fra Crt e Z-Bank

TRIESTE — Promosso dalla Cassa di Risparmio di Trieste si è svolto un incontro, con la Camera di commercio italiana per l'Austria e la Zentralsparkasse und Kommerzbank Wien sul tema delle nuove opportunità di cooperazione tra Italia e Austria, anche in funzione delle nuove autonomie dell'Est europeo. Nella suggestiva cornice della Sala di rappresentanza della sede centrale dell'Istituto di credito cittadino gli ospiti viennesi sono stati presentati agli operatori economici locali dal vicedirettore generale Nerio Benelli.

Per la Camera di commercio italiana per l'Austria è intervenuto il nuovo segretario generale Teodoro Cernigoi che, assieme a Liviana Vaise, ha illustrato dettagliatamente l'attività di promozione, assistenza e intermediazione a supporto dell'interscambio tra operatori italiani e austriaci che l'associazione svolge con lo scopo di contribuire a una sua intensificazione e fluido svolgimento, anche in direzione dei Paesi dell'Europa orientale.

Dal canto suo la Zentralsparkasse und Kommerzbank Wien, o più brevemente Z-Bank, per voce del direttore dei servizi esteri a Vienna,

Heinrich Ambrosch, e del rappresentante per l'Italia, Hans-Peter Tiefenbacher, ha tracciato una panoramica sui Paesi dell'Est che stanno ora aprendosi ai mercati occidentali; la Z-Bank, forte di una notevole esperienza in campo internazionale, ha illustrato le iniziative adottate a supporto delle attività che in campo economico possono venir avviate con questi Paesi, i quali propongono quotidianamente nuove prospettive a causa della loro rapida evoluzione economica e giuridica: sono state infatti costituite nuove banche miste, joint-ventures e rappre-

sentanze con lo scopo preciso di intervenire tempestivamente ogni qualvolta si presentino interessanti opportunità per gli operatori occidentali.

Grazie alla collaborazione con la Cassa di risparmio di Trieste, sancita da un preciso accordo stipulato nel 1987, tali iniziative risultano così più accessibili da parte degli operatori triestini in particolare, i quali, favoriti dalla posizione geografica e da una tradizione centenaria, ne risultano i più diretti interlocutori, ma anche a quelli regionali, la cui attività da tempo è strettamente collegata alla vicina Austria.

sentenze con lo scopo preciso di intervenire tempestivamente ogni qualvolta si presentino interessanti opportunità per gli operatori occidentali.

Grazie alla collaborazione con la Cassa di risparmio di Trieste, sancita da un preciso accordo stipulato nel 1987, tali iniziative risultano così più accessibili da parte degli operatori triestini in particolare, i quali, favoriti dalla posizione geografica e da una tradizione centenaria, ne risultano i più diretti interlocutori, ma anche a quelli regionali, la cui attività da tempo è strettamente collegata alla vicina Austria.

TIRRENA «Aumento» varato

ROMA — Da 175 a 375 miliardi, salirà così il capitale della Tirrena Assicurazioni in virtù di un'operazione varata ieri dagli azionisti. A sottoscrivere l'aumento saranno tutti gli attuali azionisti: famiglie Amabile e Puzzo, Milano Assicurazioni, Uniorfias e Deutsche Ring. All'assemblea era presente la Balotse, perché non è stata ancora materialmente trasferita l'intera quota del 38% della compagnia svizzera alle famiglie.

TEATRO / TRIESTE

Macelleria imperiale

«Tito Andronico» di Shakespeare per la regia di Peter Stein

Servizio di
Roberto Canziani

TRIESTE — Protagonista del «Tito Andronico» di William Shakespeare non è il generale romano effigiato nel titolo. E nemmeno la sua malinconica antagonista Tamora, barbara regina dei Goti, promossa da schiava di guerra ad effera sovrana di un impero sull'orlo del collasso. Protagonisti di questa tragedia sono i tradimenti, i massacri, il sangue, gli stupri, le mani e le teste mozzate, le carni dei figli imbandite alla madre nel piatto, la rossa polpa dei corpi squartati. Di un simile e truculento magazzino d'orrori — frutto tardo del teatro di Seneca e campionario eccessivo di ciò che gli inglesi del tempo di Elisabetta chiamarono «revenge tragedy» — un regista può disporre in molte maniere. Può leggerci dentro i tratti «crudeli» di Antonin Artaud, un precipitato di incubi, come fece Peter Brook trentacinque anni fa, secondato da Laurence Olivier, Vivien Leigh, Antony Quayle. Oppure può giocarsi in uno spietato e perverso trasfuso di bimbi, come quello che s'inventa, dentro un immaginario college vit-

toriano, Aldo Trionfo nel 1968. Ma un regista può anche ricavarne una parabola di sinistri baeni politici che illuminano a tratti e per allusioni le nefandezze di un passato assai meno remoto. E forse anche le nostre stesse nefandezze d'oggi. E' quanto fa il regista tedesco Peter Stein che per la sua prima esperienza di prosa fuori della Germania ha scelto il giovanile e malattribuito Shakespeare di «Tito Andronico». Lo spettacolo, coprodotto dal Teatro di Genova e dal romano Teatro Ateneo, è adesso ospite (fino al 9 dicembre) del Politeama Rossetti. Un generale, Tito, rappresentante della vecchia guardia imperiale. Una regina nemica e vinta, Tamora, che l'ossessione della vendetta dà la forza di elevarsi a «maitresse» imperiale. Un fraudolento consigliere negro, Aaron, che arma quell'ossessione di un personale senso della rivalsa e disegna nel retroscena l'oscuro intrigo in cui tutti precipitano. Tutti vittime e tutti carnefici, soccombenti di fronte al moltiplicarsi delle ferite, deflorazioni, morti violente, amputazioni d'organi: mani, lingue e teste esibite in sac-

chetti di plastica, una dopo l'altra, con un paradosso, involontario, nero «sense of humor». Nel suo catalogo di atrocità anche inverosimili, Shakespeare offre a Stein lo spazio per un grande esercizio sui caratteri più che sulle vicende. Il «Tito Andronico» è una passerella orrorifica, non un meccanismo drammatico. E della passerella sfrutta gli effetti di accumulazione e di disgusto, cancellando un principio qualsiasi di speranza, divinità ultima della Storia. Qui non esiste la matura cupezza della tragedia di Amleto. Qui nessun Fortebraccio giunge a esilarare il marcio. Se qualche livido spiraglio di futuro s'apre, è tuttavia il figlio superstita del generale che rivela il potere sotto le insegne sospese di «benigno duce». E' crudele anche Tito, ma la sua crudeltà opera in nome di certe regole che egli ostinatamente persegue. I «neocrudeli» che lo soppiantano non hanno invece più regole. Il disincanto politico di Peter Stein è ragguardevole. La sua riflessione azzera ogni consolazione. La regia riconferma che l'ingovernabilità ha il suo seme nel cuore feroce

degli uomini. E l'orizzonte storico che alla fine ci viene mostrato è spento dal buio dell'ultima scena. Tutto il nastro bianco e gelido che l'aveva preceduto si è ormai rivelato per quello che era: il dilavato colore di un obitorio, di un cimitero, di una macelleria del basso impero. La scenografia di Moidele Bickel si adatta plasticamente al disegno del regista. Stringe lo spazio fra alte pareti mobili che ora non lasciano respirare e ora mostrano, tra una ventina di porte continuamente sbattute, panorami adatti agli agguati e ai tranelli mortali. Il cast di attori, rimaneggiato rispetto a quello del debutto di un anno fa, ha perso la disorganicità che allora si era guadagnata i maggiori rimproveri della critica. E, anzi, il nuovo impasto degli interpreti e l'equilibrio conquistato durante le repliche di una intera stagione permettono di scorgere un dato ancora più intimo nel giovane Shakespeare. Scritto tra i ventisei e i trent'anni, il «Tito» prefigura già, dentro al carosello sanguinolento, personaggi destinati a un più tardo e più complesso sviluppo. Così Almerica Schiavo istilla alla martoriata Lavinia la

muta arrendeolezza che sarà poi di Ofelia. In Luigi Pistilli, che è Marco, il fratello di Tito, germinali i vecchi saggi del teatro di Shakespeare, mentre di sotto alla praetexta da tribuno romano già gli si scoprono gli abiti del nostro anteguerra, mentre in arrapati tailleur la Tamora di Maddalena Crippa trova le note aggressive del suo personaggio sui registri di una futura Lady Macbeth. Ma è soprattutto lavorando al personaggio di Tito (Eros Pagni) e del moro Aaron (Paolo Graziosi) che Stein riesce a chiudere in scene di ammirata antiretorica i momenti più belli dello spettacolo. Quando la desolazione roca di Pagni si rinserra in un asfittico interno familiare di luce fioca. Oppure quando Graziosi (che già fu Aaron nel «Tito» di Trionfo), nero come il male che rappresenta, progetta trame nello spazio di un controllo. Spettacolo impegnativo (tre ore e venti). Splendida e variatissima la traduzione di Agostino Lombardo, ma non integralmente apprezzata dal pubblico della «prima» triestina che dopo l'intervallo ha lasciato più di qualche poltrona vuota in sala.

TEATRO / TORINO

Ronconi con Kraus fabbrica in fabbrica il «teatro di Marte»

TORINO — Nella sala presse del Lingotto, Luca Ronconi ha trovato il luogo ideale per rappresentare l'irraggiungibile immenso che intendeva Karl Kraus per «Gli ultimi giorni dell'umanità». A cominciare da giovedì sera, due giorni di anteprime per critici e inviati speciali (che ne riferiranno domani) sono stati disposti dalla direzione dello Stabile di Torino affinché tutti abbiano modo di vedere e capire tutto quello che il regista dell'«Orlando furioso» (1969) ha ideato per questo testo che l'autore austriaco ha concepito e realizzato durante la guerra '15-'18, aggiungendovi poi, fino agli anni Venti, scene e personaggi in una fucina, spesso langosa, a tratti farraginoso e apparentemente babelica serie di episodi, fino a superare le 700 pagine di stesura e a fargli affermare, con registi del calibro di Piscator e Reinhardt che volevano rappresentarlo, che la messa in scena di questo dramma, la cui mole occuperebbe, secondo misure terrestri, circa dieci serate, è concepita per un teatro di Marte. Ed è proprio un «teatro di Marte» quello approntato da Ronconi al Lingotto: maestosa e antica basilica della memoria borghese e capitalistica, simbolico insuperato trionfo della società industriale. Il primo impatto con l'ambiente è stato positivo: l'immensa navata bianca, tutta percorsa da tubi e rotaie, con un binario rosso sospeso sulla lunga il quale corrono poltrone e sedili come ideali pulpitai dai quali partono le invettive krausiane contro l'atrocità imbecillità e la sanguinaria tracotanza degli uomini che hanno osato dare vita a una guerra che non ha più fine, perché è diventata produttiva. Tutto intorno, nelle navate laterali, un interminabile praticabile fisso percorre per tre quarti l'immensa sala, e su questo e oltre questo, centinaia di praticabili mobili che corrono a velocità diverse tra gli alti piloni che reggono la volta e sui quali sessantina di attori (da Marisa Fabbri a Massimo De Francovich, da Annamaria Guarnieri a Luciano Virgilio) trasferiscono in simultanea le scene lineari del copione. Poi, le locomotive a vapore, carri-merci, carri-potro, carri-ospedale, auto 1910 con capote a soffitto, cannoni e ambulanze, sacchetti di sabbia delle trincee, letti d'ospedale, stampatrici piastre e linotype col crogiuolo del piombo. E in mezzo il pubblico, sempre in piedi, a seguire per oltre tre ore questo dramma impossibile, con il rischio d'essere investiti da una piattaforma mobile, che arriva silenziosa su ruote di gomma.

LIRICA Biglietti «elettronici» per la Scala

MILANO — Con la stagione 1990/91 il Teatro alla Scala inaugura la nuova biglietteria elettronica, che mette a disposizione la situazione della vendita in tempo reale. Il nuovo botteghino è stato aperto per la prima volta al pubblico ieri, e già alle 12.30 ha dovuto smaltire la prima «coda» formata da un centinaio di persone che volevano assicurarsi un posto in loggione per la prima di Sant'Amoreo, nel giorno di San'Amoreo. Per il resto la piantina elettronica per lo spettacolo del 7 dicembre è ormai tutta colorata di giallo (il colore dei «prenotati»), con qualche macchia rossa («venduti») e qualche macchia marrone («autorità»). Una poltrona normale per venerdì prossimo costa un milione. Gli unici posti «verdi», cioè liberi, sono sedici dei venti del palco reale. Ma questi non sono in vendita, perché a disposizione del sovrintendente.

L'autore del sistema elettronico, Daniele Leoni, ha spiegato che per il momento sono stati sistemati solo quattro videotermini nei locali della biglietteria. Un personale computer portatile è disponibile per consultazioni quando la biglietteria è chiusa, ed è anche previsto un video installato all'esterno del teatro, sul quale far scorrere — come per i bollettini di Borsa fuori delle banche — la disponibilità di posti negli spettacoli del mese in corso. Nel prossimo futuro sarà sufficiente installare videotermini della Scala presso qualsiasi biglietteria, a Venezia come a Parigi, a Mosca o a New York, per eliminare fastidiosi passaggi attraverso le agenzie o il «terno al lotto» della prenotazione per posta.

MASSIMO ORNELLA
TROISI MUTI
IL VIAGGIO DI CAPTAIN FRACASSA
di Ettore Scola

LUMIERE FICE
CACCIA A OTTOBRE ROSSO
ore 17, 19.30, 22

JULIA ROBERTS, pretty woman dell'altro mondo... nel film «fantastico» più spettacolare ed emozionante.

Una straordinaria «prima» all'ARISTON

«DOLBY DIGITAL» «LIA ROBERTS KEVIN BACON»

LINEA MORTALE

CERTE LINEE NON DOVREBBERO ESSERE OLTREPASSATE

Distribuito dalla Columbia TriStar Film Italia

da VENEZIA MOSCA LENINGRADO

viaggi di 8 giorni partenze 9 e 16 dicembre
voli diretti Aeroflot
alberghi di 1° cat. A, accompagnatori
tutto compreso L. 950.000

chiedete maggiori informazioni alla vostra agenzia di viaggi

FILMISSIMI
NAZIONALE 1
NAVY SEALS
NAZIONALE 2
ORE DISPERATE
NAZIONALE 3
LE COMICHE
NAZIONALE 4
CUORE SELVAGGIO

CINEMA Kaurismaki: dico le bugie come Fellini

ROMA — «E' vero che dico delle bugie, l'ho imparato da Federico Fellini che, a quanto si afferma, è un grande bugiardo». Lo ha detto il regista finlandese Aki Kaurismaki, a Roma per la presentazione del suo film «Leningrado Cowboy go America», che racconta le vicende di un gruppo di musicisti russi, vestiti come i rockers anni '50, con cruffi esagerati e scarpe a punta, che si reca in America in cerca di fortuna. «Se dovessi suggerire un'idea pubblicitaria — ha affermato Kaurismaki — proporrei di ripetere la frase con la quale ho promosso in Finlandia il mio secondo film «Calamari Union»: «E' un film cretino, rimanete a casa, non andate a vederlo». Non ci crederete, ma il film ha battuto tutti i record di frequenza del pubblico».

Il regista, che attualmente vive in Grecia e quest'anno ha presentato alla Mostra di Venezia il suo più recente film «Ho assoldato un killer», ha detto che incomincerà a girare il 26 marzo a Parigi il film «Bohème», tratto dal libro che ha ispirato l'opera, «Scene di vita della Bohème», di Henry Murger. «Faccio cinema — precisa — non per il desiderio di guadagnare, bensì per il piacere di girare. Non mi piace, però, lavorare troppo, perché ho bisogno ogni tanto di andare in vacanza e osservare gli alberi e gli uccelli».

Kaurismaki, che durante la conferenza stampa ha bevuto due litri di vino bianco, ha concluso affermando: «Mi considero un regista neorealista, perché faccio un tipo di cinema totalmente diverso da quello degli studi tradizionali. Tutto ciò deriva, forse, dal fatto che sono schizofrenico e un po' matto».



La Straniera (anche in piedi)

TRIESTE — Da oggi al Teatro Verdi, in occasione dell'attesa prima di «La Straniera» di Vincenzo Bellini, viene ripristinata in parte una tradizione cara al pubblico triestino. La Commissione di vigilanza, accogliendo l'istanza inoltrata dal Teatro Verdi in seguito alle pressanti richieste degli Amici della Lirica e dei numerosi appassionati dell'opera di Trieste, ha autorizzato, infatti, il Teatro Verdi a riappare da questa sera, limitatamente alla galleria, settanta posti in piedi, mantenendo inalterato il numero complessivo dell'agibilità dei posti del teatro. Tali ingressi saranno sbilgiati a lire 10 mila per gli spettacoli d'opera e a lire 6 mila per i concerti. La restrizione si era resa necessaria per i lavori di restauro in corso nello storico edificio del Comunale. Nella foto Montenero, il soprano Lucia Aliberti (che canta nel ruolo principale) e il tenore Vincenzo Ballo (Arturo) durante le prove dell'opera, che sarà diretta da Gianfranco Masini. L'ultima «Straniera» si vide a Trieste l'ultima volta nel 1831, quando l'opera ebbe quali protagonisti prima Carlotta Ungheer e successivamente Amalia Schuetz Oldosi, due legendarie esponenti di quella élite d'interpreti belliniane che comprendeva anche la Malibran, la Pasta e la Maric-Lalande.

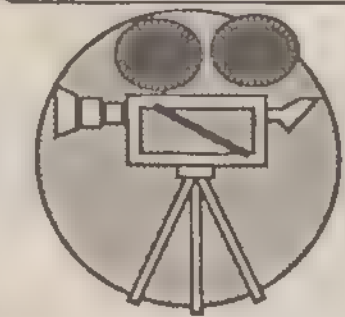
FESTIVAL

Spoletto parte da Goya

SPOLETO — «Goya» di Gian Carlo Menotti inaugurerà in prima europea la 34.a edizione del Festival dei Due Mondi, in programma a Spoleto dal 26 giugno al 14 luglio del 1991. Lo stesso Menotti firma la regia, mentre sul podio saranno appositamente realizzati da Pasquale Grossi che già il creò per la prima mondiale dell'opera avvenuta a Washington nel 1976. La messa in scena dell'opera di Menotti vuole essere anche un omaggio agli ottanta anni che il creatore e direttore del Festival compirà l'anno prossimo. Il programma della 34.a edizione della manifestazione è stato in gran parte già delineato dal maestro Menotti con il presidente della Fondazione Festival Claudio Cavazza, i membri del comitato di gestione e il sovrintendente Pietro Papi e siamo in grado di darne alcune anticipazioni. Il secondo appuntamento lirico è con «Le nozze di Figaro» di Mozart, ripresa dello spettacolo andato in scena con grande successo nella precedente edizione del Festival; dirigerà l'edizione '91 Paolo Carignani. Ancora a Mozart è dedicato il terzo titolo del cartellone lirico con l'opera giovanile scritta a 12 anni per una compagnia di bambini «Apollo et Hyacinthus»; ne saranno interpreti solisti del Toller Kanben Chor. Per la musica, infine, sono previsti due «Concerti sinfonici», il tradizionale «Concerto in piazza» diretto dalla bacchetta di Rafael Frunbeck De Burgos con la partecipazione della Spoleto Festival Orchestra; del Westminster

Choir e del Pro Musica Chorus of London e i consueti appuntamenti dei «Concerti di mezzogiorno» e degli «Incontri musicali», questi ultimi curati dal direttore musicale del Festival, Spiros Argiris. Il cartellone della danza vede il ritorno a Spoleto — dove ebbe la sua prima consacrazione europea — della compagnia «Dance Theatre of Harlem» diretta da Arthur Mitchell con il suo repertorio di coreografie classiche, moderne e jazz. Al suo debutto europeo sarà, invece, la fantasiosa e affascinante compagnia «Desrosier Dance Theatre» proveniente dal Canada. Terzo spettacolo di danza in programma quello della stessa spagnola Merche Esmeralda con il suo «Balletto di murcia» che presenterà tra l'altro una Medea Flamenca. La sezione prosa, curata da Guido Davico Bonino, si articola in una serie di spettacoli di varia scrittura e natura. Innanzitutto, la riproposta di un grande classico del Novecento: «L'opera da tre soldi» di Bertolt Brecht, nella messinscena del Teatro Stabile di Colonia, che ha suscitato unanimi consensi di pubblico e di critica in Germania, con i suoi novanta attori, mimi, musicisti in scena per due ore senza intervallo. Poi due «riletture» da due grandi scrittori moderni: «La nostra anima» di Alberto Savinio — di cui ricorre nel '91 il centenario della nascita — riduzione e regia di Egisto Marcucci, protagonista Valeria Moriconi (per la produzione di questo spettacolo sono in corso avanzate trattative), e «Il piacere di dirsi addio» di Jules Renard, protagonista Pamela Villoresi e Massimo Popolizio, regia di Marco Sciaccaluga.

APPUNTAMENTI



Oggi nella sala del Circolo del commercio e del turismo in via S. Nicolò 7, è in programma la seconda Rassegna nazionale Superotto, organizzata dal Club Cinematografico Triestino Ingresso libero.

Alle 17.30 sarà presentato «Amore e cuore non fanno più rima» di Mauro Mingardi (Bologna).

Dalle 20.30 saranno proiettati: «Concerto in blu marino» di Lino Chiumarulo (Milano), «Aiuti al Terzo mondo» di Rolf Mandolesi (Merano), «Molto prima» di Giorgio Moneta e Stefano Barisone (Genova), «Prima linea» di Gianfranco Moretti (Bologna), «Oltà be oltà» di Silvio Basco (Padova) e «Pascali» di Lucio Corona Mendoza (Napoli).

Teatro Miela
«Antigone»

Oggi e domani alle 20.30 al Teatro Miela debutta il Teatro delle Immagini di Pordenone con lo spettacolo «Antigone», tratto dall'opera di Sofocle.

Associazione Armonia
Le «Baruffe»

Oggi alle 20.30 e domani alle 16.30 nel teatro di via Ananiani la compagnia «Quelli del lumicino» replica la commedia di Carlo Goldoni «Le baruffe chiozzotte». L'associazione delle compagnie dialettali triestine «Armonia», rammenta che fino a oggi, all'Utat di Galleria Protiti, si possono sottoscrivere abbonamenti alla stagione di prosa.

A Monfalcone
«Stanno tutti bene»

Ancora oggi e domani al Comunale di Monfalcone si proietta «Stanno tutti bene» di Giuseppe Tornatore con Marcello Mastroianni.

CINEMA La seconda rassegna nazionale del Super8

Nella chiesa luterana
Cori femminili

Oggi alle 20.30 nella chiesa luterana di Largo Panfilii, si terrà il primo incontro di cori femminili, al quale parteciperanno il coro della Scuola comunale di Ruda diretto da Gianni Visintin, la corale San Pio X diretta da Chiara Moro, il coro femminile Vesela polad di Opicina diretto da Franco Pohajac e il coro della Glasbena matica diretto da Stojan Kurec.

Agimus Gorizia
Duo Hindemith

Oggi alle 17.30 nella sala congressi dei Musei provinciali di Borgo Castello a Gorizia, per la stagione del Agimus, si esibirà il duo «Paul Hindemith», Gian Marco Sotolaro oboe e corno inglese e Cristina Monti pianoforte.

Cinema Nazionale
«Cuore selvaggio»

Al cinema Nazionale 4 prosegue la programmazione del film di David Lynch «Cuore selvaggio». Palma d'oro a Cannes '90, mentre al Nazionale 2 si proietta «Ore disperate» di Michael Cimino.

Teatro dei Salesiani
Sfrati, amor e...

Oggi alle 20.30 e domani alle 17 al Teatro dei Salesiani (v. dell'Istria 53) la Baruccia replica la commedia dialettale «Sfrati, amor e geosia» di Carlo Fortuna.

A Udine
Violinista Grandi

Oggi alle 16 nella chiesa di San Pio X a Udine, per il ciclo «Tra le note il sabato pomeriggio», suonerà il violinista Carlo Grandi, affiancato da Giorgio Samar al flauto e Giorgio Tortora alla chitarra.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Oggi alle 20 prima (turno A) de «La straniera» di V. Bellini, direttore Gianfranco Masini, regia Denis Krief. Martedì alle 20 seconda (turno B). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle 17 per il Teatro di W. A. Mozart «Die Zauberflöte» (seconda parte). Direttore Wolfgang Sawallisch. Ingresso L. 2.000. Biglietteria del Teatro (lunedì chiusa).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/91. Venerdì (7 dicembre) alle 20.30 esecuzione unica (turno A): Concerto del soprano Sumi di Mozart, Debussy, Schubert, Strauss. Da martedì (4 dicembre) Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI CARTATEATRO B - E' possibile acquistare la speciale Cartateatro B valida per 8 spettacoli a scelta tra i 12 ancora in programma. Sottoscrizioni presso la Biglietteria Centrale di Galleria Protiti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Questa sera alle ore 20.30 il Teatro di Genova presenta «Tito Andronico» di W. Shakespeare, con E. Pagni, M. Crippa, L. Pistilli e P. Graziosi. Regia di Peter Stein. In abbonamento tagliando n. 3 turno «il sabato» (durata 3 h 20'). Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protiti.

TEATRO V. ANANIANI. Ore 20.30 «Armonia» presenta «Quelli del lumicino» in «Le baruffe chiozzotte» di C. Goldoni, regia di S. Socal. Prevendita biglietti Utat.

TEATRO MIELA (Piazza Duca degli Abruzzi 3 - tel. 040/365119). Oggi e domani alle ore 20.30: il Teatro delle Immagini di Pordenone presenta «Antigone» da Sofocle. Ingresso L. 15.000.

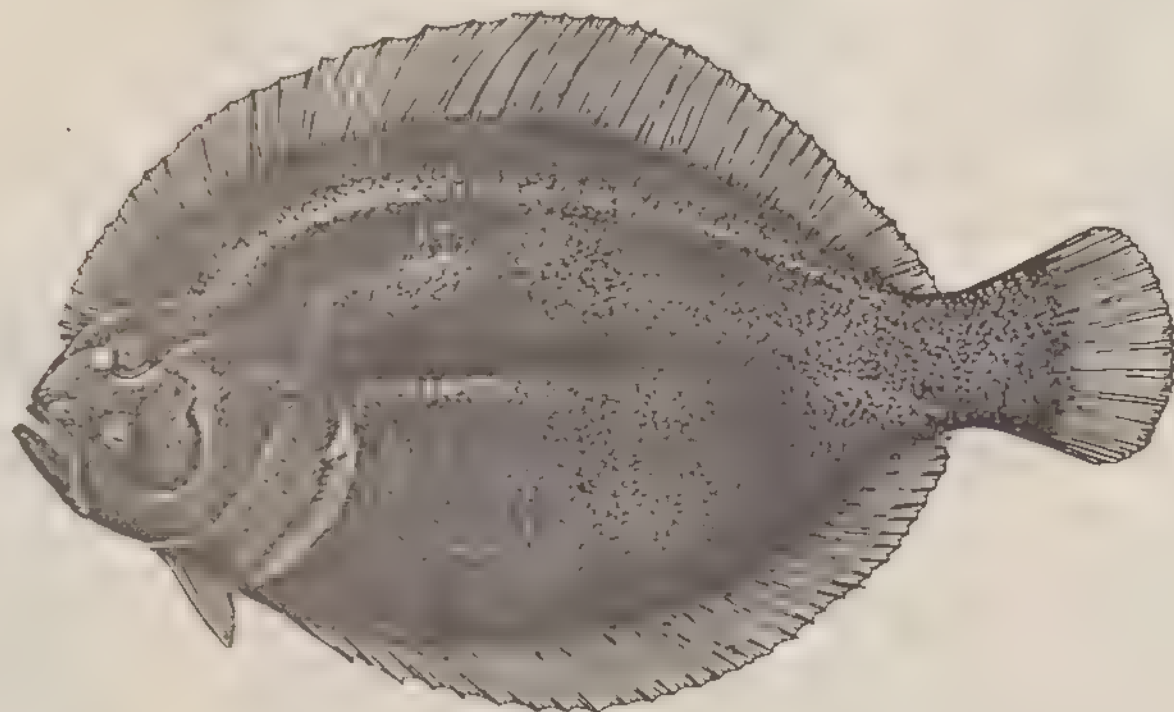
TEATRO MIELA (Piazza Duca degli Abruzzi 3 - tel. 040/365119). Martedì 4 e mercoledì 5 dicembre alle ore 21: concerto di tango del Luis Rizzo Cuarteto con Cesar Strocio en Bandoneon Y Susanna Rizzo. Ingresso intero L. 20.000, ingresso soci L. 15.000.

LA BARCACCIA - Teatro Salesiani - via dell'Istria 53. Oggi ore 20.30 la commedia dialettale «Sfrati, amor e... gelosia» 3 atti brillanti di C. Fortuna. Prevendita biglietti all'Utat, galleria Protiti. Posteggio interno.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore 20.30 replica della commedia «Master Class» di David Pownall. Turno di abbonamento B. Regia di Mario Ursic. Repliche: domani 2 dicembre alle ore 16 (turno di abbonamento C), mercoledì 5 dicembre alle ore 20.30 (turno di abbonamento D).

L'AIAE AL LUMIERE. Mercoledì per la rassegna: Al piacere di rivederli: «Vizi privati, pubbliche virtù» di M. Jancsó.

COL ROMBO TI SENTI RAMBO.



Mettete un rombo ben pulito ad aromatizzare con foglioline di prezzemolo, lauro e chicchi di pepe, quindi spruzzatelo con poco olio di oliva. Dopo un'ora e mezza circa, levatelo dagli aromi e, dopo averlo salato e pepato, cospargetelo con della farina. Versate dell'olio in una teglia e mettetela sul fuoco. Quando l'olio sarà caldo adagiatevi il rombo e rivoltatelo dopo pochi secondi. Levate la teglia dal fuoco e ponetela nel forno ben caldo. Fate cuocere il pesce per 20 minuti innaffiandolo di tanto in tanto con il suo stesso olio. Servite con limone, per soli buongustai.

IL PESCE* AGUZZA L'INGEGNO.

MINISTERO
DELLA MARINA
MERCANTILE

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.00 «CAROVANA VERSO IL WEST». (1956). Film. Regia di William Beaudine, interpreti: Fess Parker, Kathleen Crowley, Jeff York.

8.25 Corso di spagnolo.

8.40 Corso di tedesco.

8.55 Dse: «L'altra faccia di...»

9.55 Eurovisione. Val Zoldana, sci, slalom speciale femminile (1.a manche).

11.00 Speciale mercato del sabato.

12.00 Check-up.

12.30 Telecronaca dell'apertura del traforo sul canale della Manica.

12.25 «Check-up».

12.35 Estrazioni del lotto.

13.30 Telegiornale.

13.55 Tre minuti di...

14.00 Prisma.

14.30 St. Vincent, pugilato dilettanti, finali.

14.45 Milano, presentazione del 74.º Giro d'Italia.

16.50 Sintesi del torneo nazionale di biathlon di biathlon.

17.00 «Il sabato dello zecchino».

18.00 Tg1 Flash.

18.05 Estrazioni del lotto.

18.10 Salisburgo dopo von Karajan. Un festival guarda al suo futuro, con la partecipazione dei maestri Riccardo Muti, Giuseppe Sinopoli, Gerard Mortier.

19.25 «Parola e vita: Il Vangelo della domenica».

19.40 «Almanacco del giorno dopo».

19.50 Che tempo fa.

20.00 Telegiornale.

20.40 Pippo Baudo presenta: «Fantastico '90». Con M. Laurito, G. Faletti, Jovanotti.

23.00 Telegiornale.

23.10 Notte rock special. Red, hot and blue. Le grandi firme del rock e del cinema riscrivono la musica di Cole Porter.

24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.

0.20 Notte rock special (2.a parte).

8.00 Tg2 Mattina.

10.00 Tg2 Mattina.

10.05 Dse. Dossier ragazzi (5). La droga.

10.35 Giorni d'Europa.

11.05 L'arca del dottor Bayer. Telefilm.

12.00 Week-end con R. Carrà.

13.00 Tg2. Ore tredici.

13.15 Tg2 Dribbling.

14.00 Week-end con R. Carrà.

15.40 Vedrai. Settegiorni Tv.

15.55 Estrazioni del lotto.

16.00 Dse. Il bambino di celluloido.

16.30 Pallavolo, campionato italiano.

17.45 Pallacanestro, Roma-All Star Games.

18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.

19.45 Tg2 Telegiornale.

20.15 Tg2 Lo sport.

20.30 ... E sono famosi. Nuovi divi degli anni Ottanta (V). «RUNAWAY» (1984). Film.

23.15 Tg2 Notte. Meteo 2.

23.30 Missione reporter: America anno zero. Inchiesta dentro l'America degli anni '90, di Furio Colombo e Franco Lazzarotti. (2). «La forza violenta della periferia».

23.30 Tg2 Notte sport. S. Margherita Ligure, torneo nazioni biathlon di biathlon; da Wrocław, sintesi dell'incontro di pallacanestro Polonia-Italia; da Petesburg (Cipro) tennis: Usa-Australia finale Coppa Davis.

10.05 Grandi interpreti: S. Celibadache. L. Cherubini. Il portatore d'acqua, ouverture. R. Strauss: Morte e trasfigurazione, poema sinfonico, op. 24.

11.00 20 anni prima.

11.30 Vedrai. Settegiorni Tv.

11.45 Volta pagina.

12.00 Magazine 3. Il meglio di Raitre.

12.55 Eurovisione. Val Zoldana, sci, slalom speciale femminile, 2.a manche.

13.30 Magazine 3. (2.a parte).

14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.

14.25 «Ambiente Italia».

15.00 Rugby, Moletto (Parma), campionato italiano, Officine Savi-Petrarca.

16.15 Viareggio, nuoto, Trofeo Mussi.

17.00 «SAHARA» (1947). Film. Regia di Zoltan Korda. Con Humphrey Bogart, Bruce Bennett, Lloyd Bridges, Rex Ingram, J. Carroll Naish.

18.30 Schegge.

18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.

19.00 Tg3.

19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.

19.45 On-off.

20.30 «LA FINESTRA SUL DELITTO». (1984). Film. Regia di Richard Franklin. Interpreti: Margaret Lockwood, Michael Redgrave, Paul Lukas, Dame May Whitty.

22.15 Maurizio Costanzo presenta: Foyer napoletano. 35.a edizione del «Premio Napoli». Con Nicoletta Orsomando.

23.20 Tg3 Notte.

23.50 Appuntamento al cinema.

24.00 «LA SIGNORA SCOMPARE». (1938). Film. Regia di Alfred Hitchcock. Interpreti: Henry Thomas, Dabney Coleman, Michael Murphy, Jeanette Nolan, Christine Nigra, John Napoletano.

MAGAZINE ITALIANO TV:
È IL SETTIMANALE DE «IL PICCOLO»
OLTRE AI PROGRAMMI TELEVISIVI
TUTTE LE RECENSIONI DEI VIDEO
E LE CLASSIFICHE DEI PIÙ
NOLEGGIATI E DEI PIÙ VENDUTI

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 7.56, 8.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 24.57, 26.57, 28.57, 30.57, 32.57, 34.57, 36.57, 38.57, 40.57, 42.57, 44.57, 46.57, 48.57, 50.57, 52.57, 54.57, 56.57, 58.57, 60.57, 62.57, 64.57, 66.57, 68.57, 70.57, 72.57, 74.57, 76.57, 78.57, 80.57, 82.57, 84.57, 86.57, 88.57, 90.57, 92.57, 94.57, 96.57, 98.57, 100.57, 102.57, 104.57, 106.57, 108.57, 110.57, 112.57, 114.57, 116.57, 118.57, 120.57, 122.57, 124.57, 126.57, 128.57, 130.57, 132.57, 134.57, 136.57, 138.57, 140.57, 142.57, 144.57, 146.57, 148.57, 150.57, 152.57, 154.57, 156.57, 158.57, 160.57, 162.57, 164.57, 166.57, 168.57, 170.57, 172.57, 174.57, 176.57, 178.57, 180.57, 182.57, 184.57, 186.57, 188.57, 190.57, 192.57, 194.57, 196.57, 198.57, 200.57, 202.57, 204.57, 206.57, 208.57, 210.57, 212.57, 214.57, 216.57, 218.57, 220.57, 222.57, 224.57, 226.57, 228.57, 230.57, 232.57, 234.57, 236.57, 238.57, 240.57, 242.57, 244.57, 246.57, 248.57, 250.57, 252.57, 254.57, 256.57, 258.57, 260.57, 262.57, 264.57, 266.57, 268.57, 270.57, 272.57, 274.57, 276.57, 278.57, 280.57, 282.57, 284.57, 286.57, 288.57, 290.57, 292.57, 294.57, 296.57, 298.57, 300.57, 302.57, 304.57, 306.57, 308.57, 310.57, 312.57, 314.57, 316.57, 318.57, 320.57, 322.57, 324.57, 326.57, 328.57, 330.57, 332.57, 334.57, 336.57, 338.57, 340.57, 342.57, 344.57, 346.57, 348.57, 350.57, 352.57, 354.57, 356.57, 358.57, 360.57, 362.57, 364.57, 366.57, 368.57, 370.57, 372.57, 374.57, 376.57, 378.57, 380.57, 382.57, 384.57, 386.57, 388.57, 390.57, 392.57, 394.57, 396.57, 398.57, 400.57, 402.57, 404.57, 406.57, 408.57, 410.57, 412.57, 414.57, 416.57, 418.57, 420.57, 422.57, 424.57, 426.57, 428.57, 430.57, 432.57, 434.57, 436.57, 438.57, 440.57, 442.57, 444.57, 446.57, 448.57, 450.57, 452.57, 454.57, 456.57, 458.57, 460.57, 462.57, 464.57, 466.57, 468.57, 470.57, 472.57, 474.57, 476.57, 478.57, 480.57, 482.57, 484.57, 486.57, 488.57, 490.57, 492.57, 494.57, 496.57, 498.57, 500.57, 502.57, 504.57, 506.57, 508.57, 510.57, 512.57, 514.57, 516.57, 518.57, 520.57, 522.57, 524.57, 526.57, 528.57, 530.57, 532.57, 534.57, 536.57, 538.57, 540.57, 542.57, 544.57, 546.57, 548.57, 550.57, 552.57, 554.57, 556.57, 558.57, 560.57, 562.57, 564.57, 566.57, 568.57, 570.57, 572.57, 574.57, 576.57, 578.57, 580.57, 582.57, 584.57, 586.57, 588.57, 590.57, 592.57, 594.57, 596.57, 598.57, 600.57, 602.57, 604.57, 606.57, 608.57, 610.57, 612.57, 614.57, 616.57, 618.57, 620.57, 622.57, 624.57, 626.57, 628.57, 630.57, 632.57, 634.57, 636.57, 638.57, 640.57, 642.57, 644.57, 646.57, 648.57, 650.57, 652.57, 654.57, 656.57, 658.57, 660.57, 662.57, 664.57, 666.57, 668.57, 670.57, 672.57, 674.57, 676.57, 678.57, 680.57, 682.57, 684.57, 686.57, 688.57, 690.57, 692.57, 694.57, 696.57, 698.57, 700.57, 702.57, 704.57, 706.57, 708.57, 710.57, 712.57, 714.57, 716.57, 718.57, 720.57, 722.57, 724.57, 726.57, 728.57, 730.57, 732.57, 734.57, 736.57, 738.57, 740.57, 742.57, 744.57, 746.57, 748.57, 750.57, 752.57, 754.57, 756.57, 758.57, 760.57, 762.57, 764.57, 766.57, 768.57, 770.57, 772.57, 774.57, 776.57, 778.57, 780.57, 782.57, 784.57, 786.57, 788.57, 790.57, 792.57, 794.57, 796.57, 798.57, 800.57, 802.57, 804.57, 806.57, 808.57, 810.57, 812.57, 814.57, 816.57, 818.57, 820.57, 822.57, 824.57, 826.57, 828.57, 830.57, 832.57, 834.57, 836.57, 838.57, 840.57, 842.57, 844.57, 846.57, 848.57, 850.57, 852.57, 854.57, 856.57, 858.57, 860.57, 862.57, 864.57, 866.57, 868.57, 870.57, 872.57, 874.57, 876.57, 878.57, 880.57, 882.57, 884.57, 886.57, 888.57, 890.57, 892.57, 894.57, 896.57, 898.57, 900.57, 902.57, 904.57, 906.57, 908.57, 910.57, 912.57, 914.57, 916.57, 918.57, 920.57, 922.57, 924.57, 926.57, 928.57, 930.57, 932.57, 934.57, 936.57, 938.57, 940.57, 942.57, 944.57, 946.57, 948.57, 950.57, 952.57, 954.57, 956.57, 958.57, 960.57, 962.57, 964.57, 966.57, 968.57, 970.57, 972.57, 974.57, 976.57, 978.57, 980.57, 982.57, 984.57, 986.57, 988.57, 990.57, 992.57, 994.57, 996.57, 998.57, 1000.57, 1002.57, 1004.57, 1006.57, 1008.57, 1010.57, 1012.57, 1014.57, 1016.57, 1018.57, 1020.57, 1022.57, 1024.57, 1026.57, 1028.57, 1030.57, 1032.57, 1034.57, 1036.57, 1038.57, 1040.57, 1042.57, 1044.57, 1046.57, 1048.57, 1050.57, 1052.57, 1054.57, 1056.57, 1058.57, 1060.57, 1062.57, 1064.57, 1066.57, 1068.57, 1070.57, 1072.57, 1074.57, 1076.57, 1078.57, 1080.57, 1082.57, 1084.57, 1086.57, 1088.57, 1090.57, 1092.57, 1094.57, 1096.57, 1098.57, 1100.57, 1102.57, 1104.57, 1106.57, 1108.57, 1110.57, 1112.57, 1114.57, 1116.57, 1118.57, 1120.57, 1122.57, 1124.57, 1126.57, 1128.57, 1130.57, 1132.57, 1134.57, 1136.57, 1138.57, 1140.57, 1142.57, 1144.57, 1146.57, 1148.57, 1150.57, 1152.57, 1154.57, 1156.57, 1158.57, 1160.57, 1162.57, 1164.57, 1166.57, 1168.57, 1170.57, 1172.57, 1174.57, 1176.57, 1178.57, 1180.57, 1182.57, 1184.57, 1186.57, 1188.57, 1190.57, 1192.57, 1194.57, 1196.57, 1198.57, 1200.57, 1202.57, 1204.57, 1206.57, 1208.57, 1210.57, 1212.57, 1214.57, 1216.57, 1218.57, 1220.57, 1222.57, 1224.57, 1226.57, 1228.57, 1230.57, 1232.57, 1234.57, 1236.57, 1238.57, 1240.57, 1242.57, 1244.57, 1246.57, 1248.57, 1250.57, 1252.57, 1254.57, 1256.57, 1258.57, 1260.57, 1262.57, 1264.57, 1266.57, 1268.57, 1270.57, 1272.57, 1274.57, 1276.57, 1278.57, 1280.57, 1282.57, 1284.57, 1286.57, 1288.57, 1290.57, 1292.57, 1294.57, 1296.57, 1298.57, 1300.57, 1302.57, 1304.57, 1306.57, 1308.57, 1310.57, 1312.57, 1314.57, 1316.57, 1318.57, 1320.57, 1322.57, 1324.57, 1326.57, 1328.57, 1330.57, 1332.57, 1334.57, 1336.57, 1338.57, 1340.57, 1342.57, 1344.57, 1346.57, 1348.57, 1350.57, 1352.57, 1354.57, 1356.57, 1358.57, 1360.57, 1362.57, 1364.57, 1366.57, 1368.57, 1370.57, 1372.57, 1374.57, 1376.57, 1378.57, 1380.57, 1382.57, 1384.57, 1386.57, 1388.57, 1390.57, 1392.57, 1394.57, 1396.57, 1398.57, 1400.57, 1402.57, 1404.57, 1406.57, 1408.57, 1410.57, 1412.57, 1414.57, 1416.57, 1418.57, 1420.57, 1422.57, 1424.57, 1426.57, 1428.57, 1430.57, 1432.57, 1434.57, 1436.57, 1438.57, 1440.57, 1442.57, 1444.57, 1446.57, 1448.57, 1450.57, 1452.57, 1454.57, 1456.57, 1458.57, 1460.57, 1462.57, 1464.57, 1466.57, 1468.57, 1470.57, 1472.57, 1474.57, 1476.57, 1478.57, 1480.57, 1482.57, 1484.57, 1486.57, 1488.57, 1490.57, 1492.57, 1494.57, 1496.57, 1498.57, 1500.57, 1502.57, 1504.57, 1506.57, 1508.57, 1510.57, 1512.57, 1514.57, 1516.57, 1518.57, 1520.57, 1522.57, 1524.57, 1526.57, 1528.57, 1530.57, 1532.57, 1534.57, 1536.57, 1538.57, 1540.57, 1542.57, 1544.57, 1546.57, 1548.57, 1550.57, 1552.57, 1554.57, 1556.57, 1558.57, 1560.57, 1562.57, 1564.57, 1566.57, 1568.57, 1570.57, 1572.57, 1574.57, 1576.57, 1578.57, 1580.57, 1582.57, 1584.57, 1586.57, 1588.57, 1590.57, 1592.57, 1594.57, 1596.57, 1598.57, 1600.57, 1602.57, 1604.57, 1606.57, 1608.57, 1610.57, 1612.57, 1614.57, 1616.57, 1618.57, 1620.57, 1622.57, 1624.57, 1626.57, 1628.57, 1630.57, 1632.57, 1634.57, 1636.57, 1638.57, 1640.57, 1642.57, 1644.57, 1646.57, 1648.57, 1650.57, 1652.57, 1654.57, 1656.57, 1658.57, 1660.57, 1662.57, 1664.57, 1666.57, 1668.57, 1670.57, 1672.57, 1674.57, 1676.57, 1678.57, 1680.57, 1682.57, 1684.57, 1686.57, 1688.57, 1690.57, 1692.57, 1694.57, 1696.57, 1698.57, 1700.57, 1702.57, 1704.57, 1706.57, 1708.57, 1710.57, 1712.57, 1714.57, 1716.57, 1718.57, 1720.57, 1722.57, 1724.57, 1726.57, 1728.57, 1730.57, 1732.57, 1734.57, 1736.57, 1738.57, 1740.57, 1742.57, 1744.57, 1746.57, 1748.57, 1750.57, 1752.57, 1754.57, 1756.57, 1758.57, 1760.57, 1762.57, 1764.57, 1766.57, 1768.57, 1770.57, 1772.57, 1774.57, 1776.57, 1778.57, 1780.57, 1782.57, 1784.57, 1786.57, 1788.57, 1790.57, 1792.57, 1794.57, 1796.57, 1798.57, 1800.57, 1802.57, 1804.57, 1806.57, 1808.57, 1810.57, 1812.57, 1814.57, 1816.57, 1818.57, 1820.57, 1822.57, 1824.57, 1826.57, 1828.57, 1830.57, 1832.57, 1834.57, 1836.57, 1838.57, 1840.57, 1842.57, 1844.57, 1846.57, 1848.57, 1850.57, 1852.57, 1854.57, 1856.57, 1858.57, 1860.57, 1862.57, 1864.57, 1866.57, 1868.57, 1870.57, 1872.57, 1874.57, 1876.57, 1878.57, 1880.57, 1882.57, 1884.57, 1886.57, 1888.57, 1890.57, 1892.57, 1894.57, 1896.57, 1898.57, 1900.57, 1902.57, 1904.57, 1906.57, 1908.57, 1910.57, 1912.57, 1914.57, 1916.57, 1918.57, 1920.57, 1922.57, 1924.57, 1926.57, 1928.57, 1930.57, 1932.57, 1934.57, 1936.57, 1938.57, 1940.57, 1942.57, 1944.57, 1946.57, 1948.57, 1950.57, 1952.57, 1954.57, 1956.57, 1958.57, 1960.57, 1962.57, 1964.57, 1966.57, 1968.57, 1970.57, 1972.57, 1974.57, 1976.57, 1978.57, 1980.57, 1982.57, 1984.57, 1986.57, 1988.57, 1990.57, 1992.57, 1994.57, 1996.57, 1998.57, 2000.57, 2002.57, 2004.57, 2006.57, 2008.57, 2010.57, 2012.57, 2014.57, 2016.57, 2018.57, 2020.57, 2022.57, 2024.57, 2026.57, 2028.57, 2030.57, 2032.57, 2034.57, 2036.57, 2038.57, 2040.57, 2042.57, 2044.57, 2046.57, 2048.57, 2050.57, 2052.57, 2054.57, 2056.57, 2058.57, 2060.57, 2062.57, 2064.57, 2066.57, 2068.57, 2070.57, 2072.57, 2074.57, 2076.57, 2078.57, 2080.57, 2082.57, 2084.57, 2086.57, 2088.57, 2090.57, 2092.57, 2094.57, 2096.57, 2098.57, 2100.57, 2102.57, 2104.57, 2106.57, 2108.57, 2110.57, 2112.57, 2114.57, 2116.57, 2118.57, 2120.57, 2122.57, 2124.57, 2126.57, 2128.57, 2130.57, 2132.57, 2134.57, 2136.57, 2138.57, 2140.57, 2142.57, 2144.57, 2146.57, 2148.57, 2150.57, 2152.57, 2154.57, 2156.57, 2158.57, 2160.57, 2162.57, 2164.57, 2166.57, 2168.57, 2170.57, 2172.57, 2174.57, 2176.57, 2178.57, 2180.57, 2182.57, 2184.57, 2186.57, 2188.57, 2190.57, 2192.57, 2194.57, 2196.57, 2198.57, 2200.57, 2202.57, 2204.57, 2206.57, 2208.57, 2210.57, 2212.57, 2214.57, 2216.57, 2218.57, 2220.57, 2222.57, 2224.57, 2226.57, 2228.57, 2230.57, 2232.57, 2234.57, 2236.57, 2238.57, 2240.57, 2242.57, 2244.57, 2246.57, 2248.57, 2250.57, 2252.57, 2254.57, 2256.57, 2258.57, 2260.57, 2262.57, 2264.57, 2266.57, 2268.57, 2270.57, 2272.57, 2274.57, 2276.57, 2278.57, 2280.57, 2282.57, 2284.57, 2286.57, 2288.57, 2290.57, 2292.57, 2294.57, 2296.57, 2298.57, 2300.57, 2302.57, 2304.57, 2306.57, 2308.57, 2310.57, 2312.57, 2314.5



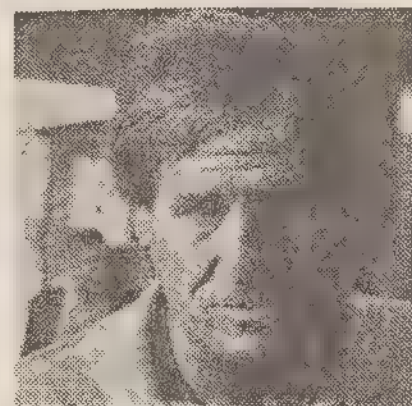
SERIE B / I TEMI DELLA TREDICESIMA GIORNATA DI CAMPIONATO

Tante insidie per le prime

Il Messina a Cosenza, il Foggia ad Ascoli, l'Ancona

in casa con la Cremonese e i gialloblù a Valmaura.

Il Pescara col ritrovato Galeone (foto) deve salire a Reggio Emilia. Brescia e Padova all'inseguimento.



TRIESTE — Incontro clou di una tredicesima giornata che non propone scontri al vertice veri e propri e da considerare quello che al Del Luca opporrà il retrocesso e arrancante Ascoli (tre sconfitte nelle ultime quattro gare) allo scatenato Foggia (che rimane invece su tre vittorie consecutive). Sinora è stato proprio quello di Ascoli il terreno meno prodigo con le squadre ospitate, che in effetti vi hanno colto un solo punto su dieci grazie alla Reggina (i bianconeri marchigiani sono in credito col calendario, avendo giocato 5 volte in casa e 7 in trasferta), ed è quasi superfluo osservare che anche in questa circostanza gli uomini di Ponetigio pieno se vogliono reinserirsi nel giro che conta: dovranno fare i conti con il contropiede dei satanelli, che però saranno privi dello squallido Signori.

Se Ascoli-Foggia è il big match della giornata, il sottoclu è certamente Triestina-Verona, anche se allo stato attuale potrebbe sembrare più che altro un testa-coda: tuttavia va tenuto presente che l'auspicata «rivoluzione d'ottobre» sta iniziando a dare i suoi frutti per gli alabar-

mente «pesanti». Detto di Foggia e Verona, per completare il discorso sulla testa della classifica va aggiunto che il capitolino Messina sarà in quel di Cosenza, cioè sul campo violato domenica scorsa per la prima volta dagli alabaristi. Anche qui ci sarà aria di quasi-derby, con molti tifosi peloritani al seguito: ovviamente nessuna delle due può permettersi il lusso di perdere entrambi i punti a cuor leggero, pena per i siciliani l'interruzione della loro serie positiva che dura dalla seconda giornata (nonché dell'imballabilità del loro portiere Abate, che dura ormai da oltre sei partite), e per i calabresi uno sprofondare ancor più giù in quelle sabbie mobili del fondo classifica nelle quali sono rimasti impelaga-

ti sin dall'avvio, prima con Di Marzio ed ora con Reja. Del gravoso impegno delle prime tre della graduatoria potrà approfittare l'Ancona, se saprà superare non solo l'assenza per squalifica della sua punta Bertarelli ma anche l'assoluta necessità di far punti della Cremonese, che vede sempre più allontinarsi il traguardo per il quale era partita. D'altra parte, i grigiorossi fuori casa spesso hanno saputo farsi rispettare, per cui per i biancorossi la vittoria non è affatto scontata: dipenderà soprattutto da Tonalieri, che dovrà confermare la recente (ri)esplosione. Passando alle squadre immediatamente alle spalle del gruppetto di testa, va detto che per la Lucchese la trasferta a Reggio Calabria non

si presenta davvero sotto buoni auspici, in quanto i rossoneri di Orrico dovranno fare a meno non solo dei soliti Monaco, Donatelli e Simonetta (tutti alle prese con gravi infortuni), ma anche degli squalificati Pinna e Di Stefano. Basterà mezza squadra titolare a resistere alla voglia del calabrese di tornare alla vittoria dopo ben sette turni di astinenza? Tra le altre inseguitrici, il compito più agevole il calendario sembra assegnarlo alla Salernitana, cui propone l'occasione per cogliere finalmente la seconda vittoria interna ospitando il fanalino di coda Modena, capace peraltro recentemente di andare ad espugnare Barletta. La partita a nostro avviso è tutt'altro che scontata, perché le difficoltà dei campani ad attaccare sembrano fisiolo-

giche. Netamente favorita in sede di pronostico dovrebbe essere anche la Reggina che riceve il modesto Pescara, non fosse che quest'ultimo ha cambiato in settimana la guida tecnica passando da Mazzoni a «cavallo di ritorno» Galeone: staremo a vedere se quest'ultimo riporrà la sua famosa zona che ebbe proprio a Pescara effetti tanto benefici quanto fatali furono invece lo scorso anno sul Como, convertito al suo credo dal tecnico triestino a campionato iniziato. Brescia-Taranto e Padova-Avellino presentano la comune caratteristica di opporre le squadre di casa, apparse ultimamente in decisa ripresa (soprattutto le rondinelle, che non perdono da ormai sette turni), ad avversarie che le sorpassano in classifica di un paio di punti e sarebbero quindi raggiungibili in ipotesi di vittoria. Altrettanto varrebbe per Barletta-Udinese, non fosse che i friulani di punti in classifica ne hanno solo otto in forza della nota penalizzazione, più pericolosa della quale si sta rivelando l'incertezza sul destino societario.

[Giancarlo Muciaccia]

SERIE B / UDINESE VERSO BARLETTA

Buffoni pensa al terzo successo

In forma strepitosa la squadra, ancora caos in società

UDINE — Mattei ci sperava ma gli è andata male. Il ritorno inoltrato dalla società bianconera avverso alle due giornate di squalifica inflitta al giocatore dopo l'espulsione in Udinese-Pescara è stato respinto. Va da sé che anche a Barletta scenderà in campo la stessa formazione che domenica scorsa ha sconfitto la Reggina sotto il nubifragio, con Pagano confermato nel ruolo di portiere al posto dello stesso Mattei, anche se l'ex pescarese soffre di un leggero stiramento alla schiena che negli ultimi giorni non gli ha consentito di allenarsi con regolarità. Anche nel training pomeridiano di ieri, basato principalmente sul ripasso di schemi e situazioni di gioco, Pagano ha lavorato a scorta: il nostro difensore bianconero, che entro la prossima 48 ore potrà essersi recuperato pure se non al cento per cento. Scarsi i problemi, dunque, per Adriano Buffoni, alle prese con un gruppo dal mo-

rale alle stelle dopo la doppietta consecutiva vittoria interna ed estremamente convincente nei propri mezzi anche in vista dell'imminente gara con il Barletta di Salvatore Esposito, formazione giovane e spregiudicata che soffre di un'importante squalifica inflitta al giocatore dopo l'espulsione in Udinese-Pescara è stato respinto. Va da sé che anche a Barletta scenderà in campo la stessa formazione che domenica scorsa ha sconfitto la Reggina sotto il nubifragio, con Pagano confermato nel ruolo di portiere al posto dello stesso Mattei, anche se l'ex pescarese soffre di un leggero stiramento alla schiena che negli ultimi giorni non gli ha consentito di allenarsi con regolarità. Anche nel training pomeridiano di ieri, basato principalmente sul ripasso di schemi e situazioni di gioco, Pagano ha lavorato a scorta: il nostro difensore bianconero, che entro la prossima 48 ore potrà essersi recuperato pure se non al cento per cento. Scarsi i problemi, dunque, per Adriano Buffoni, alle prese con un gruppo dal mo-

riscontro una situazione societaria ancora aleatoria dopo lo slittamento del punto d'incontro fra Giampaolo Pozzo e Maurizio Zamparini, anche se il dimissionario presidente bianconero tiene a smentire fermamente le voci che lo vogliono per nulla intenzionato a cedere. «Sono stanco di questo tiro al bersaglio contro la mia persona», dice. «Prima risolvo questa situazione meglio». I giochi, comunque, non sono ristretti ai soli Pozzo e Zamparini, divisi ancora da alcune clausole che pare d'intuire comunque non insormontabili. In lizza, in un ballgame di cordate alquanto fumoso, rimangono ancora altri gruppi che i recenti esempi davano ormai per spacciati. «Se Zamparini vuole concludere», ha dichiarato Pozzo, «bisogna che si affretti perché altrimenti potrei vagliare concretamente altre soluzioni prospettarmi».

[Edi Fabris]

SERIE B / DOMANI TRIESTINA-VERONA APPUNTAMENTO DI GRANDE RICHIAMO

C'è rischio di un Grezar gialloblù

TRIESTE — Questa mattina a Turriaco la Triestina compierà la preparazione con un leggero lavoro di rifinitura in vista del match con il Verona. Giacomini ama ripetere che tutte le partite in serie B sono difficili, che tutti gli avversari sono pericolosi e che sono inutili le preoccupazioni differenziate fra una domenica e l'altra. Ha la saggezza necessaria per essere creduto. Eppure ogni tanto arriva una partita che per contenuti e tradizione assume un'importanza maggiore, oppure il tempo in cui cade è più o meno favorevole ed i punti in palio sono più pesanti. E' il caso di questo derby, ma fortunatamente gli ultras delle due parti risultano gemellati: l'avversaria è squadra di grande storia che profuma ancora di scudetto ed affronta questo campionato con un organico da serie A candidandosi con fermezza ad una pronta promo-

Quasi quattromila i biglietti chiesti dalla tifoseria

veneta caricata dalla sonante vittoria sull'Ascoli.

Fra gli ospiti assente Fanna, dell'alabarda mancana

Urban e Terracciano. Indisponibile anche Donadon.

zione; per di più è reduce da una sonante vittoria su quell'Ascoli che all'inizio di stagione parlava di sessanta punti. Sarà priva del suo più famoso campione Fanna, squalificato, ma non per questo risulterà meno pericolosa. Contro le «grandi» la Triestina sa sempre esprimersi al meglio, inoltre c'è in squadra una gran carica regimata: proprio domenica scorsa con la prima vittoria in trasferta in quel di Cosenza. Per l'appuntamento di

domani nulla è stato lasciato al caso con un lavoro quotidiano, puntiglioso seppur in un clima di grande serenità. Solo domani potremo conoscere la formazione che Giacomini intende schierare, per ora sappiamo soltanto che non saranno del gruppo né Urban, né Terracciano (l'ex ci teneva tanto a questo impegno), né Donadon, tutti tre ancora alle prese con lenti recuperi dei rispettivi infortuni. Lo spettacolo annunciato è di quelli da non perdersi e da

Verona sono previsti arrivi massicci: son quasi quattromila i biglietti richiesti dalla tifoseria gialloblù evidentemente galvanizzata dagli ultimi risultati che hanno rilanciato la squadra verso la vetta a soli due punti dalla capolista. Grezar tutti gialloblù? Questo è il rischio a meno che anche i tifosi dell'alabarda non si siano rasserenati con la vittoria di Cosenza. C'è anche da rilevare che sembra essersi infrancata la situazione al Centro di

coordinamento con la respinta delle dimissioni di tutti i responsabili del tifo organizzato e con l'auspicio di un rinnovato spirito di collaborazione con la società. E' un momento delicato per la Triestina che proprio domani e contro cotanto avversario dovrà dimostrare di aver imboccato la giusta strada per l'acquisizione di un più degno posto in classifica. E' un nuovo test di maturità che richiede gioco, concentrazione, agilità, smacco e opportunismo, le doti così ben espresse in Calabria. Certo che in un frangente simile ritrovare il proprio pubblico, caldo e festante, pronto all'incitamento, per la Triestina sarebbe l'arma in più. I gol di Scarafoni e l'annunciata invasione veronese potrebbero già costituire valide spinte per decidere di ritornare allo stadio domani e riaccendere il vecchio Grezar.

[Gualberto Niccolini]



Pierino Fanna, grande assente domenica al Grezar.

DICEMBRE a TAORMINA

Allorquando, agli inizi di dicembre, a Taormina sentii parlare dei preparativi per il Natale, mi parve di sognare. E che: sotto quel sole radioso, davanti a quel mare scintillante, si era già nel mese di Natale. C'erano, sì, all'orizzonte le nevi dell'Etna, ma sembravano esserci solo per la bellezza del paesaggio: esse non avrebbero saputo convincerci che si era in inverno.

Roger Peyrefitte

AZIENDA AUTONOMA SOGGIORNO E TURISMO - TAORMINA

Telefono 0942/23243 - Fax 24941
Tx 981167 - AZITUR 1

COLTIVARE IL TARTUFO NON E' FACILE MA CON LA NOSTRA ASSISTENZA PUOI RIUSCIRCI

Ecco la nostra assistenza: scelta del terreno, fornitura della pianta adatta, controllo tecnico periodico, raccolta. Il tartufo è oggi coltivabile intensivamente grazie a piante appositamente preparate (micorizzate) e poste a dimora anche in appezzamenti di terreno piccoli o attualmente improduttivi per scarsa accessibilità, abbandono oppure mancanza di tempo o inesperienza del proprietario (vanno bene anche i parchi e i giardini).

La tartuficoltura necessita di alcuni trattamenti particolari ma accessibili: col nostro aiuto - agli appassionati di agricoltura diventando così un'attività capace di offrire prospettive interessanti anche se, come tutte le colture, condizionata da fattori imprevedibili: una tartuficoltura di successo può dare un reddito annuo superiore di 30 volte a quello della vigna e di 60 volte a quello del mais.

Il Centro Europeo Tartuficoltura mette gratuitamente a disposizione i suoi tecnici specializzati che, dopo un appropriato sopralluogo, dicono se il terreno è idoneo e suggeriscono la coltura preferibile scegliendo fra qua-

si alberi: quercia (disponiamo di 10 tipi), nocciuolo, tiglio, pioppo (3 tipi), rovere (2 tipi), salice (3 tipi), castus. I primi frutti possono esser disponibili in soli 3/4 anni.

Non aspettare, non lasciar dormire il tuo terreno: cerca di renderlo produttivo come molti proprietari di terreno stanno già facendo, coltivando piante da tartufo acquistabili ai migliori prezzi di mercato presso il:

CENTRO EUROPEO TARTUFOCULTURA

Azienda Leader in Europa

Verona - Via E. Fermi, 17/8 (uscita aut. Verona Sud, 1° via a sinistra)

Tel. 045-8200488 - Fax 045-8200399



per la pubblicità rivolgersi alla

Soc. Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 36555-367045-367538, FAX (040) 366046 ● GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rossetti 20, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798828 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

DA UN'INTERVISTA A «MONDOCALCIO»

Offerta italiana a Maradona Caso da indagine federale

NAPOLI — Diego Maradona ha probabilmente creato un nuovo «caso» che potrebbe mettere in movimento l'ufficio indagini della Fige. L'ha fatto registrando il consueto intervento settimanale per la rubrica «Mondocalcio» di Telemontecarlo che è andato in onda ieri sera. Dopo aver spiegato i motivi del suo recente viaggio in Germania, l'argentino ha infatti detto all'intervistatrice Pina Debbi: «Tutte le notizie uscite sui giornali a proposito di Maradona al Marsiglia, al Bayern di Monaco, a così tante squadre che ogni giorno ce n'è una diversa. Per finire su questo argomento, per dare tranquillità alla gente del Napoli e di Napoli che mi vuole bene e per fare in modo che non abbia le idee confuse: ho ricevuto questa settimana, e questo io giuro, un'offerta miliardaria da parte di un club italiano e ho detto no. Quello che io voglio è la tranquillità. Ringrazio questo club per l'offerta ma non voglio offerte né dall'Italia né da altre società. Io voglio stare tranquillo. E' questo che volevo dire, il resto sono solo bugie: voglio finire questo contratto o mettermi d'accordo col mio Napoli ma non con le altre società».

Quanto al viaggio in Germania, Maradona ha così spiegato: «Hanno detto che ho visto Tapie, Beckenbauer ma io non ho visto nessuna di queste persone. Sono andato a proseguire l'argento — per chiarire ai miei tifosi, alla gente napoletana, per sollecitare l'arrivo della mia Mercedes che ho ordinato un anno e mezzo fa. Sono stato a Norimberga per questo e ho incontrato Ariehaan che è l'allenatore della squadra di questa città ma lui non mi ha parlato di nessuno, è una

persona squisita che non fa da emissario a nessuno». Passando al calcio giocato, «questo mercoledì di Coppa per noi napoletani è stato triste perché non vi abbiamo partecipato», dice Maradona — le italiane hanno fatto bene, solo il Bologna è stato sfortunato. A noi resta solo il campionato. La partita tra Inter e Napoli è stata grandissima nonostante il campo schifoso. La squadra del Napoli non deve preoccuparsi

Pronostico Totocalcio	
Bari-Inter	x 1 2
Bologna-Atalanta	x
Cagliari-Sampdoria	x 2
Genoa-Parma	x 2
Juventus-Fiorentina	1 x 2
Lazio-Roma	x
Milan-Lecce	1 x
Napoli-Torino	x
Pisa-Cesena	x
Cosenza-Messina	2 x 1
Reggina-Lucchese	x
Ternana-Perugia	1 x
Modena-Sambenedetti	x

Pronostico Totip	
1ª corsa: 1° arrivato	1 2
2° arrivato	2 1
2ª corsa: 1° arrivato	x 2
2° arrivato	2 x
3ª corsa: 1° arrivato	x x x
2° arrivato	1 2 x
4ª corsa: 1° arrivato	x x x
2° arrivato	x 1 2
5ª corsa: 1° arrivato	x x
2° arrivato	x 1
6ª corsa: 1° arrivato	1 1
2° arrivato	x 2

perché ha fatto tutto il possibile. Sono contento del gioco del Napoli e sono sicuro che con il Torino prenderemo quei punti che finora non sono venuti». A proposito del Napoli, Maradona si è allenato con i compagni con intensità e sarà sicuramente in campo contro il Torino. Tra gli altri, è fuori causa Mauro, afflitto da una pubalgia ed è in dubbio De Napoli. Rientrano sicuramente Ferrara e Francini, mentre Bigon potrebbe confermare Renica e dare un turno di riposo a Baroni.

DI CANIO. La commissione disciplinare della lega professionistica ha, intanto, ridotto da tre a due giornate, su reclamo della Juventus, la squalifica inflitta dal giudice sportivo a Di Canio in riferimento alla partita Juventus-Roma del 18 novembre. E' stata invece confermata la squalifica per due giornate inflitta a Julio Cesar (Juventus) per gli episodi di violenza fra calciatori avvenuti durante la stessa partita. BONIEK. Su deferimento del procuratore federale la disciplina ha inflitto 5 milioni di ammenda all'allenatore del Lecce, Boniek, e l'ammonizione con diffida alla società (responsabilità oggettiva) per le dichiarazioni rese alla stampa dal tecnico dopo la partita Torino-Lecce dell'11 novembre: Boniek aveva parlato fra l'altro di «soprusi» ai danni del Lecce. Sempre su deferimento del procuratore federale, è stata inflitta un'ammenda di 10 milioni a Casagrande (Ascoli), oltre all'ammonizione con diffida alla società per responsabilità oggettiva, per dichiarazioni rilasciate dal giocatore dopo la partita Padova-Ascoli dell'11 novembre.

IPPICA / LA TRIS A MONTEBELLO

Vittoria triestina con Esox

Secondo il favorito Inpasse Wh - Combinazione vincente: 2-22-1

Servizio di Mario Germani

TRIESTE — Esox in perfetta solitudine al termine della Tris nazionale disputata a Montebello in un pomeriggio alquanto freddino. Il cavallo guidato da Antonio Di Fronzo, dopo aver sfruttato al meglio la scia del lestoissimo Gatto d'Assia, sul calo di questi a mezzo chilometro dalla conclusione è scattato con estrema decisione facendo in breve il vuoto alle sue spalle. Sparito Gatto d'Assia, e con esso anche i più che dinamici Gignio Ric e Fragorosa, dietro al fuggitivo Esox si poneva la sola Gashaka che non aveva abbandonato per un attimo la scia del figlio di Waymaker, mentre al largo di tutti, con progressione vigorosissima, si lanciava il gran favorito Inpasse Wh che aveva lasciato sul posto Ghilan Erre. Esox nell'ultimo quarto pedalava con assoluta sicurezza e si manteneva agevolmente in vantaggio anche in retta d'arrivo dove si vedeva Inpasse Wh coronare il suo pregevole inseguimento finendo a scorta del portacolori della Scuderia Almaral piegando di forza Gashaka, buona terza. Anche Ghilan Erre si rendeva interprete di una apprezzabile chiusa, ma la rincorsa del cavallo di Sciarillo si bloccava nelle... adiacenze di Gashaka, quarto dunque davanti agli

altri che arrivavano alla spicciolata regolati da lavoline a sua volta predominante su Izzina e il combattivo Gignio Ric. I rimanenti, tranne Castoro Gd, combattivo nel primo tratto ma poi andato gradatamente alla deriva, e Fragorosa, che all'ultimo passaggio ha attaccato impertentita in terza ruota, hanno fatto tappezzeria, con Gatto

d'Assia che ha bensì corso da protagonista per un miglio scarso per poi rientrare nei ranghi, con Gianni Gius che ha seguito Gashaka come un'ombra fin che ha potuto per poi scomparire di scena. Però le delusioni più vistose riguardavano Isemburg Effe e Destin Ferm, mai messi in luce durante il percorso, mentre la fase iniziale è risultata

fatale a lago, Flipper Piella e Graz incappati in perniciosi svariati. Inpasse Wh, spalleggiato da Greifus, che poi non è riuscito mai a rendersi utile, si trovava a 2 e 1/2, mentre a 5 figurava Isemburg Effe, e a 6, oltre al vincitore — che al totalizzatore pagava ben 269 per 10 — si potevano scommettere anche lago e Destin Ferm, con Ghilan Erre e Idolo a 8. Non è bastato a Inpasse Wh trionfare sul piede di 1.18,7 per cogliere nel segno, uno sfavillante Esox, riportato in auge da Toni Di Fronzo, non gli ha concesso scampo con una condotta di gara estremamente convincente. Sessanta metri a un cavallo che si è espresso in 1.20,5 (proprio il tempo che il suo driver aveva previsto nelle dichiarazioni della vigilia) passaggi e intoppi vari lungo il percorso, si sono dimostrati ostacoli insidiosi per il favorito che peraltro ha fatto appieno il proprio dovere. Ma ci voleva un bolide di Formula 1 per battere l'Esox visto in azione. Tris, in definitiva, a un trotatore di una scuderia triestina, e doppio gusto per Toni Di Fronzo che è stato l'unico driver locale ad affermarsi nel pomeriggio. Buona anche la quota di quasi tre milioni pagata per la combinazione vincente azzeccata a Trieste da 81 scommettitori.

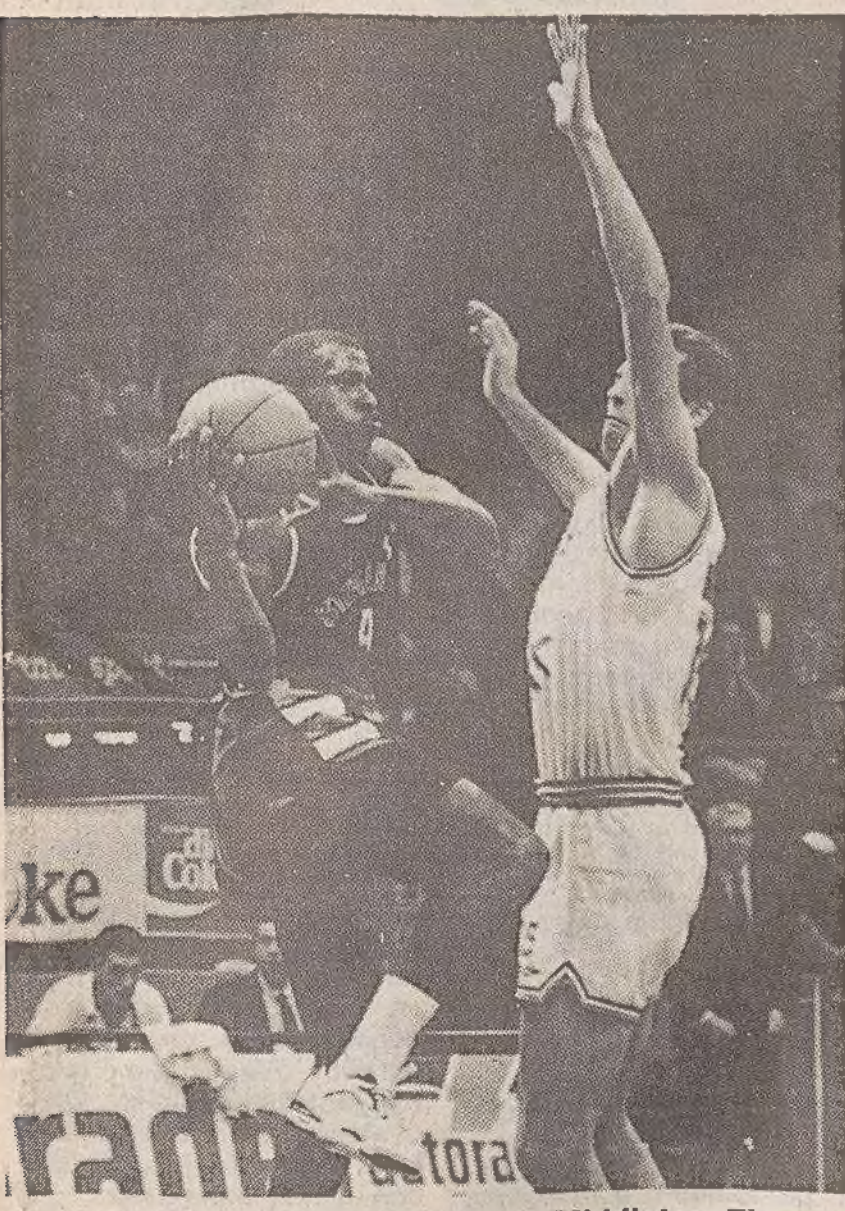
MONTABELLO	
I risultati	
Premio «Un Diadema per la Regina» (metri 2050): 1) Micpal (M. Favaron), 2) Molly Fa, 3) Malesia Jet, 7 part. Tempo al km 1.23,9 Tot: 23, 15, 19 (55). Tris Montebello: 46.800 lire.	
Premio «Trofeo Pradabino» (metri 1600): 1) Mira Fos (F. Leoni), 2) Mediocia, 3) Moritz Effe, 7 part. Tempo al km 1.22,3 Tot: 65, 48, 37 (27). Duplice non vinta. Tris Montebello: 246.400 lire.	
Premio «Città Assicurazioni» (metri 1600): 1) Nany (Ez. Bezecchi), 2) Novello, 3) Maritu, 11 part. Tempo al km 1.24,5 Tot: 21, 13, 15, 17 (84). Tris Montebello: 51.900 lire.	
Premio «Final Leading» (metri 1600): 1) Indulgente Pz (U. Gobbo), 2) Irenae Jet, 3) Iperico Bru, 9 part. Tempo al km 1.21,8 Tot: 43, 18, 13, 22 (76). Duplice non vinta. Tris Montebello: 150.800 lire.	
Premio «Tast Cavalli» (metri 1600): 1) Ingranaggio Ok (L. Pegoraro), 2) Imalulast, 3) Isolamento, 12 part. Tempo al km 1.20,1 Tot: 34, 18, 21, 20 (482). Duplice accoppiata (4 a e 6 a corsa): non vinta. Tris Montebello: 609.700 lire.	
Premio «Dati Statistici di Giorgio Mihalich» (metri 2080 corsa Tris nazionale): 1) Esox (A. Di Fronzo), 2) Inpasse Wh, 3) Gashaka, 4) Ghilan Erre, 22 part. Tempo al km 1.20,5 Tot: 289, 118, 19, 50 (539). Duplice non vinta. Monte premi Tris lire 1.785.757.000. Combinazione vincente: 2-22-1. Quota lire 2.710.500 per 446 vincitori dei quali 81 a Trieste, 31 da «Monte» 27 all'ippodromo e 23 presso «Tegestea».	
Premio «Driver del Puledro» (metri 1600): 1) Lina di Luna (D. Parenti), 2) Linotype San, 3) Lancillotto R, 8 part. Tempo al km 1.19,9 Tot: 13, 13, 21, 14 (122). 3277. Tris Montebello: 55.200 lire.	



STEFANEL / IL QUADRANGOLARE DI CASERTA

Solo Oscar ferma Gray

I neroarancio rimaneggiatissimi avevano battuto Livorno



La sosta del campionato non ferma Middleton. E' stato protagonista a Caserta e oggi gioca l'All Star Game.

CASERTA — Una vittoria sofferta e una sconfitta abissale. Un torneo a fasi alterne per la rimaneggiatissima Stefanel, quello disputato nei giorni scorsi a Caserta per onorare la memoria del presidente della squadra campana Maggio, scomparso tre anni fa. Si sono comunque registrate delle note positive per la formazione triestina. Pur con uno schieramento oltre modo incompleto per le assenze di Cantarello, Bianchi, Pilluti, Sartori, Fucca e De Pol, la Stefanel si è dimostrata squadra dal grande spirito combattivo. In primo piano la «linea verde» messa in vetrina da Boscia Tanjevic, una realtà voluta e costruita dal tecnico slavo supportata magnificamente dalla grande esperienza di Dino Meneghin e dalla coppia di colore Middleton-Gray.

Soprattutto nella prima gara del torneo, contro la Libertas Livorno, i triestini hanno dato prova di poter contare su un gioco tatticamente valido anche in formazione incompleta. Contro i toscani, la Stefanel si è saputa imporre grazie a un gioco molto accorto in difesa, ma soprattutto assai produttivo in attacco. I «numeri» di Middleton e Gray, in serata di grazia,

Tanjevic ha schierato ben sette

juniores e tre giocatori della

prima squadra: accanto a «Sly»,

Larry Middleton e Meneghin

hanno esaltato anche il neutrale pubblico casertano. Alla fine la Stefanel l'ha spuntata con un 99-95, che esemplifica l'equilibrio della gara. La maggior parte dei punti è stata realizzata dai due americani (40 punti per Gray e 31 per Middleton) ma anche Meneghin si è fatto valere con i suoi 15 punti, nonché il solito contributo in rimbalzi, assist e palle recuperate. Buona comunque la prova dei compagni di squadra, in particolare di La Torre (3 punti, 5 rimbalzi e una stoppata). Dopo la prova positiva della prima gara, la Stefanel è affondata completamente nella gara contro la Fernet Branca Pavia; trascinata da uno splendido Oscar, galvanizzato dall'incredibile incanto della foia casertana, che non ha dimenticato il

campione brasiliano. Contro i lombardi, la formazione di Tanjevic non è mai riuscita a entrare in partita, accusando subito un notevole passivo. Al termine del primo tempo, lo scarto tra le due squadre era già di 19 punti (62-43 per il Pavia), ma il risultato finale assumeva per la Stefanel i contorni della disfatta (116-77). Questa volta le assenze si sono fatte sentire ed è stata inutile anche la bella prestazione di Gray (29 punti e ben 19 rimbalzi). Ancora una buona gara di La Torre (8 punti), ma anche Battini ha ben figurato, realizzando pure 8 punti come Meneghin.

Al termine del torneo Tanjevic, anche lui festeggiato per i suoi trascorsi casertani, ha tracciato un consuntivo di questa prima parte della stagione: «Non posso che esse-

re contento dei progressi che sta compiendo la mia squadra — ha affermato — indubbiamente una formazione con larga componente giovanile comporta molti rischi, ma la società mi ha dato la possibilità di lavorare con tutta tranquillità. I risultati si stanno già vedendo, ma considerando le potenzialità, credo in un futuro ancora migliore».

Poi Tanjevic commenta il Memorial Maggio. «Venire a Caserta per partecipare al torneo intitolato al presidente della Juve Caserta, con cui ho diviso gioie e dolori, mi ha procurato un miscuglio di emozioni, di commozone, ma anche di tristezza. Certamente, a causa delle tante assenze, non abbiamo avuto la possibilità di giocare al meglio. Sono però ugualmente soddisfatto della prova della mia squadra, che ha dimostrato di avere giovani di sicuro talento e di poter ben sperare per il futuro.

«Mi ha fatto piacere tornare nella città di Caserta in una circostanza amichevole, così da superare agevolmente l'impatto emotivo. Tornerò all'«Palamaggio» con la squadra al completo per battere la nuova Phonola».

[Alex Di Scalfani]

ALL STAR GAME / AL PALAEUR E SU TV2

Sotto i riflettori, le stelle

Anche Middleton nella selezione Nord, assieme al «cattivo» Sugar

ROMA — Appuntamento di lusso questo pomeriggio al PalaEUR di Roma con lo spettacolo del basket. Nello stesso giorno in cui la nazionale di Gamba fa il suo secondo «colloquio» europeo con la Polonia, sono di scena, infatti, i migliori stranieri del campionato italiano nell'All Star Game, compreso Larry Middleton della Stefanel, reduce dal torneo di Caserta, sui quale saranno puntati gli occhi degli appassionati triestini. Il torneo di «A» si concede una pausa di riflessione (riprenderà il 9 dicembre con la 13.a giornata) dopo le polemiche seguite alla maxirissa di Varese di domenica scorsa.

A sei giorni dall'episodio torna in campo per la prima volta anche Richardson, individuato come maggiore «colpevole» della zuffa e punito con cinque giornate di squalifica in campionato. Per ironia della sorte ritroverà co-

me compagno di squadra quel Frank Johnson della Ranger con cui era venuto alle mani a Varese; oltre all'altro Johnson, Clemon, compagno di «sugar» nella Knorr.

Il clima di festa dell'All Star Game potrebbe fornire l'occasione per una riappacificazione. Anche se in altre occasioni, neppure la partita delle stelle è stata priva di scontri anche duri: come lo scorso anno quando Wes Matthews, imprevedibile play della Ranger di allora (poi venne cacciato dalla società perché spuntò a un arbitro), dette un pugno a Oscar. Quest'ultimo sarà oggi in «pole position» per la gara dei tre punti, da lui vinta già tre volte di seguito. Mentre Richardson tenerà di migliorare il suo record di 50 punti.

Oltre al tentativo di record del «cattivo» Richardson e alle «bombe» di Oscar, l'al-

tra grande attrazione dell'All Star Game sarà la presenza sul «parterre» come ospite d'onore di Jabbar, mitico «centro» dei Lakers. L'ex pivot dei Los Angeles dopo il suo ritiro dall'attività, è in Italia per una tournée promozionale e oggi assisterà all'incontro.

L'unico neo della partita è il forfait, per infortunio, di campioni come McAdoo, Del Negro (che comunque sarà in panchina come spettatore) e Vincent nella selezione Nord; Caldwell e Shackleford in quella Sud. Molti i giocatori in campo che provengono dalla Nba. Al loro esordio nell'All Star Game sono i «romani» Cooper e Radja e il sovietico Chomicius. Mentre Oscar per la prima volta vestirà la maglia della rappresentativa Nord.

La partita, come di consueto, è impostata all'americana: con quattro tempi della durata di dodici minuti ciascuno.

L'incontro sarà diretto dagli arbitri Zanon e D'Este di Venezia, con inizio alle 16 (diretta su Raidue dalle 17.30). Allenatori per la selezione Nord sono Sacco (Ranger) e D'Antoni (Phillips); per la selezione Sud Scariolo (Savio) e Mangano (Fabriano). Ieri sono cominciati ad arrivare i giocatori. Sempre in mattinata sono stati venduti gli ultimi biglietti disponibili per cui oggi il PalaEUR sarà tutto esaurito e si prevede anche un incasso record.

Le formazioni:
PalaEUR Nord: 4 Middleton, 7 Mannion, 8 Kempton, 9 Gay, 11 Dawkins, 12 C. Johnson, 14 F. Johnson, 15 Chomicius, 16 Schoene, 18 Oscar, 19 J. Bryant, 20 Richardson.
PalaEUR Sud: 4 W. Bryant, 6 Binion, 7 Mc Neely, 8 Cook, 9 Daye, 10 Thompson, 11 Alexis, 12 Rowan, 14 Radja, 16 Cooper, 18 Anderson, 20 Addison.

Arbitri: Zanon e D'Este.

A1 DONNE Aromcaffè al «bivio»

TRIESTE —Dopo la sconfitta esterna di mercoledì a Schio il caffè diventa sempre più amaro per l'Aromcaffè. La squadra biancoceleste si trova in fondo alla classifica con solo quattro punti in undici incontri. A farle compagnia, c'è anche la pallacanestro Cantanzaro.

In casa dell'Aromcaffè, qualcosa, forse, inizia a girare nel modo giusto. Carolina Meucci, dopo l'incisione al ginocchio, ha recuperato completamente e sta Franca Pavone, che la «gettonata» Beth Hunt sembrano non aver più problemi di tenuta fisica, a causa all'assenza di quattro mesi dal parquet la play triestina, di adattamento la giocatrice straniera.

L'incontro di domani al palazzetto di Chiarbola contro le Primizie Parma, diventa adesso quasi determinante. La squadra biancoceleste deve assolutamente vincere. Pituzzi a questo proposito afferma: «Domani è assolutamente vietato perdere, dobbiamo vincere a tutti i costi. Bisogna approfittare delle partite in casa, non possiamo più permetterci di perdere».

La Primizie Parma si trova nella bassa classifica con otto punti. Mercoledì ha perso in casa con Famula Sud di Pistoia. L'incontro si preannuncia dunque importante, per ambedue le squadre; per quella emiliana che, con due punti in più si troverebbe al centro classifica, e soprattutto per l'Aromcaffè, che, dei due punti, ne ha disperatamente bisogno per tirarsi fuori da una posizione quanto mai pericolosa.

Pituzzi, dando un'occhiata al calendario che prevede due incontri esterni ad Ancona e a Milano, ipotizza che sei punti in tre partite gli andrebbero bene... Poi, più seriamente, ribatte: «Noi siamo sereni e sù di giri. Soprattutto siamo consci della nostra possibilità». Non ripeto che è categorico vincere, ma, a questo punto, le note positive devono arrivare. Ed anche al più presto possibile.

[Fulvia Degrassi]

A2 DONNE Il Firenze a Muggia

TRIESTE — Sarà stasera, la Monteshell, se il suo campionato avrà ancora un senso o no, se potrà ancora sperare di restare in A2. Intanto la società si stringe attorno al tecnico Steffè e alla squadra. E chiede un ultimo sforzo al pubblico muggesano, sinora rimasto sempre vicino alle ragazze, nonostante tutto.

In settimana si è riunito il consiglio direttivo giallo-rosso per valutare la situazione sul delicatissimo momento in casa muggesana. La compagine rivierasca, dopo otto giornate dall'inizio del torneo, a quattro turni dal giro di boa, staziona sempre a zero punti in classifica, ora proprio da sola. La società — è questo il fatto più importante, chiaramente al di là del rammarico per la brutta situazione in classifica che purtroppo rimane — ha reso noto che continua ad avere la massima fiducia nell'allenatore, Mario Steffè, e nella possibilità che la squadra ancora ha per salvarsi.

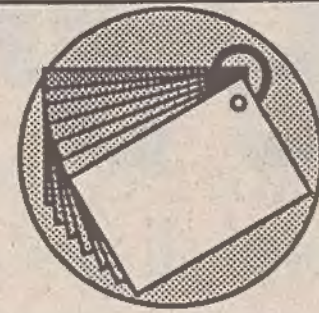
Questa sera, è stato deciso, l'ingresso sarà gratuito: tutti sono invitati a tifare Monteshell, magari con un proprio piccolo contributo alla Lega italiana contro i tumori. Un atto di estrema fedeltà, dunque, al quale le giocatrici dovranno però rispondere con una prova di grande orgoglio, per non dover scrivere davvero la parola fine alla loro avventura in serie A.

Che tipo di formazione Muggia si troverà di fronte? Il Firenze non ha le stesse ambizioni del recente passato. Veleggia attualmente nelle acque medio-basse della graduatoria, senza lode e senza infamia, avendo sin qui racimolato sei punti ed essendo stato costretto alla resa nelle restanti sei occasioni. Nell'ultimo incontro, le toscane hanno piegato la resistenza del Marelli Sesto S. Giovanni, segnando 82 punti. La Monteshell dovrà cercare di limitare e anzi spezzare le iniziative d'attacco delle fiorentine, abbastanza prolifiche in fase di realizzazione.

[Luca Loredan]

TACCUINO

SCI: COPPA DONNE



Apertura in Valzoldana

BELLUNO. Con lo slalom speciale in programma sulla pista «Foppe» in Valzoldana, si apre oggi la Coppa del Mondo femminile di sci. La gara, articolata in due manches su un dislivello di circa 170 metri, sarà seguita domenica da uno slalom gigante femminile. Alle due gare risultano iscritte più di cento atlete provenienti da 18 paesi, tra cui la campionessa del mondo in carica, l'austriaca Petra Kronberger. Nella squadra italiana non sarà presente Deborah Compagnoni, che è stata sottoposta circa un mese fa ad un intervento chirurgico. Assenti anche — per cessata attività — numerose protagoniste delle passate edizioni della Coppa Europa di sci, come le svizzere Maria Walliser e Michela Fignini o la jugoslava Mateja Svet. Per lo slalom gigante donne in programma in Valzoldana sono state convocate Sabina Panzanini, Marcella Biondi, Giovanna Gianera, Renate Oberhofer, Lara Magoni, Roberta Serra e Andrea Raffener. Nel supergigante uomini che aprirà la stagione domani in Francia, a Valloire, saranno in gara Sbardellotto, Rug-

galdier, Ghedina, Ladstätter, Tomba, Polig, Holzer, Pesando, Bergamelli, De Crignis e Vitalini.

PALLAVOLO. Il mondiale di club è giunto alle battute conclusive. A Milano sono in programma oggi le semifinali: ore 17.30 Mediolanum-Maxicono Parma, ore 20.30 Messaggero Ravenna-Banessa San Paolo (Brasile).

GINNASTICA. Due gli appuntamenti di ginnastica del fine settimana. A Trieste è in programma la 76.a assemblea nazionale ordinaria della Federazione Ginnastica d'Italia. A Barcellona, oggi e domani, seconda prova di Coppa Europa di artistica con gli azzurri Boris Preti, Paolo Bucci e le giovani Carmen Faizazano e Barbara Meozzi. Tra gli avversari migliori, i sovietici Scherbo e Kolyanov, il tedesco Kroll, il romeno Gherman, l'ungherese Csollany, il bulgaro Kolev e lo svedese Jonasson nella maschile, le sovietiche Boginskaja, campionessa europea e mondiale in carica, e Lisenko, l'ungherese Onodi e la romena Bontas nella femminile.

CICLISMO. Il Giro d'Italia numero 74, organizzato dal-

la Gazzetta dello Sport, sarà presentato oggi a Milano nel salone dei congressi dell'Unione commercio e turismo di corso Venezia 49. Il Giro — che si svolgerà dal 26 maggio al 16 giugno 1991 — sarà presentato in diretta televisiva alle ore 15.45 su Raiuno.

CONI. Dalla collaborazione fra Mario Pescante, segretario generale del Coni, e Tonino De Juliis, responsabile dell'Ufficio studi e legislazione del Coni, è nato il volume «L'educazione fisica e lo sport nella scuola italiana»: 472 pagine in cui, secondo quanto detto dallo stesso Pescante, si tenta «un lungo e completo viaggio attraverso il pianeta educazione motoria e fisico sportiva scolastica, un viaggio nella storia, dalla legge Casati del 1859 ad oggi». Completano il volume un'appendice (gli impianti sportivi scolastici polivalenti, lo sport universitario, l'attività di promozione sportiva delle Regioni e dei Comuni), un'ampia nota bibliografica e due indici, uno cronologico dei provvedimenti legislativi e normativi citati nel testo e uno analitico-sistemático.

Lo sport in TV

9.55	Montecarlo	Sci Coppa del mondo	16.15	Rai 3	Da Viareggio, nuoto: trofeo Mussi
12.00	Teleantenna	La vefa fa spettacolo	16.30	Rai 2	Pallavolo: partita di campionato
12.15	Teleantenna	Top handball	17.45	Rai 2	Da Roma, pallacanestro: Roma-All star
12.30	Teleantenna	Caleidoscopio alabardato	17.45	Capodistria	Pallavolo: campionato mondiale per club
12.55	Montecarlo	Sci, Coppa del mondo	18.45	Rai 3	Tg3 Derby
12.55	Rai 3	Sci, slalom speciale femminile	19.15	Teleantenna	Rita sport
13.15	Rai 2	Tg2 Dribbling	19.30	Capodistria	«Sportime», quotidiano sportivo
14.30	Rai 1	Da Saint Vincent: pugilato	20.00	Capodistria	Tuttocalcio
15.05	Rai 3	Da Noceto: rugby	20.15	Rai 2	Tg 2 Lo sport
15.45	Rai 1	Da Milano, ciclismo	22.30	Capodistria	Tennis-Atp tour
16.00	Capodistria	Calcio, campionato inglese	23.30	Rai 2	Tg2 Notte sport

NAZIONALE / QUALIFICAZIONI EUROPEE

L'«invasione» della Polonia

WROCLAW — Da Marsala a Wroclaw, dal tepore siciliano al clima da pieno inverno della Polonia: per l'Italia del canestro cambiano scenario, atmosfera e forse anche difficoltà nella seconda tappa del «trattato» di qualificazione agli europei, oggi (inizio ore 18, arbitri il sovietico Grigoriy e il tedesco Umlandi), contro polacchi.

Con il Belgio è stato poco più di un allenamento, una partita-festa per ricambiare l'affetto dal quale questa nazionale — spesso costretta a giocare in semiclandestinità almeno in patria — è stata circondata. Ma è stata anche la partita che ha consegnato la matematica promozione agli europei. «Adesso non resta che andare avanti nel programma stabilito» ha detto il ct Gamba durante il lungo viaggio di trasferimento verso Wroclaw. Il programma stabilito «è di affrontare queste tre partite con super-serietà».

L'obiettivo di immagine è abbastanza chiaro: terminare il girone imbattuti, impresa che

potrebbe riuscire, nel gruppo C, solo alla Jugoslavia. L'obiettivo vero è di compattare sempre più questo nucleo di giocatori, in gran parte destinati alla squadra che parteciperà agli Europei. E magari avere qualche altra indicazione confortante: con il Belgio si è messo in vetrina Fantozzi, oggi potrebbe toccare a qualcun altro.

Sul piano del risultato non dovrebbe esserci problema, anche se la sorprendente vittoria ottenuta l'altra sera ad Amsterdam contro l'Olanda sembra indicare che questa Polonia è cresciuta rispetto allo scorso anno quando rimediò batosta da tutti. Cresciuta al punto da poter aspirare, anche per la mediocrità di olandesi e belgi, addirittura nella qualificazione per Roma '91 (aspirazione che però passa quasi obbligatoriamente attraverso una vittoria sugli azzurri).

«Ma contro di noi non hanno scampo» garantisce Mario Blasone, allenatore della nazionale juniores campione

d'Europa che è qui con i suoi «bambini d'oro» per l'amichevole-prologo con la Polonia B. Proprio gli juniores hanno incontrato la squadra maggiore polacca nell'estate scorsa perdendo di pochissimo.

«E' una formazione che applica una buona difesa a uomo — aggiunge ancora Blasone — e ha un più che di segreto tiro da fuori. L'elemento più promettente è Zielinski, 19 anni, ala di due metri. Ma attenzione anche a Wojcik, un lungo che sta uscendo bene». Gli uomini di maggior esperienza, a parte il veterano Zielig, sono il pivot Jechorek ed i tiratori Torgowski e Marchinkowski, tutti e tre in forza alla squadra campione, il Lech Poznan.

In alcuni concetti-base, la Polonia avverte l'influenza che il soggiorno in America per lavoro ha avuto sul suo attuale allenatore, Arkadiusz Konecki. I limiti maggiori sono nei centri, anche se il ct azzurro le riconosce una discreta prestanza fisica sotto il canestro.

Il basket di qui viene da un periodo di flessione, che ha preceduto quello più generoso di tutto l'Est europeo. Dopo i fasti della metà degli anni Sessanta (un argento e due bronzi agli europei fra il '63 a Wroclaw e il 1967 ad Helsinki), la Polonia ha avuto una caduta verticale che alcuni uomini di gran classe — l'ultimo è stato appunto Daruz Zielig che ancor oggi, a 33 anni, fa parte della rosa della nazionale — non sono riusciti a frenare. «Negli ultimi anni, però — osserva il ct azzurro — la Polonia ha cominciato la ricostruzione e credo che, lavorando seriamente, possa tornare quella di un tempo».

Attualmente, però, la realtà è tutta... azzurra. Per trovare l'ultimo successo polacco sull'Italia bisogna risalire agli europei 1969 a Napoli. Fu ottenuto con un punteggio bassissimo: 55-54. Il bilancio complessivo è di 30 incontri con 23 vittorie italiane (fra cui appunto le ultime 14 consecutive) e sette sconfitte.

Pallamano, Cividin punta dall'Ortigia

23-21

ORTIGIA SIRACUSA: Angelino, Baresi, Maureri, 1. Rudilloso 3, Scognamiglio, Di Giuseppe 1, Fusina 4, Sviridenko, Chionchio 13, Bronzo, Bossi 1, Patania. All.: Savu.

CIVIDIN: Marion, Mestriner, Lomacelli 3, P. Sivini 3, Oveglia 1, Strbac 9, Schina 1, Massotti 4, L. Sivini, Jarcoc, Kavrecic. All.: Lo Duca.

ARBITRI: Vittorini e Sena di Roma.

SIRACUSA — L'Ortigia con qualche affanno, ha liquidato la Cividin nell'antico del-

l'ottava giornata del girone di andata della regular season maschile del torneo di pallamano. La gara è stata incerta sino alle ultime battute e avvincente per i continui colpi di scena. La caratura tecnica della Cividin evidentemente ha galvanizzato il sette biancoverde, che dopo la sconfitta patita a Bressanone, aveva bisogno di rigerarsi con una vittoria nei confronti di una grande del torneo, quale la Cividin è.

L'Ortigia ha condotto un primo tempo quasi impeccabile. Sul finire della prima frazione di gioco i padroni di ca-

sa hanno allentato la morsa e la Cividin non si è fatta scappare l'opportunità per portarsi sotto. Dal 14 a 10 per i biancoverdi si è andati al suono della prima sirena con il punteggio di 14 a 18.

Non avendo superato la crisi, determinata quasi sicuramente dall'elevato ritmo imposto alla gara proprio dall'Ortigia, al quale la Cividin ha tenuto egregiamente testa, i padroni di casa ad inizio di ripresa sono apparsi con il fiato corto. Gli ospiti l'hanno capito e hanno cominciato a imporre il loro gioco, portandosi in vantag-

gio sul punteggio di 19 a 18.

L'Ortigia, però, ha subito reagito e con una vampata di orgoglio ha ricapovolto il punteggio, guadagnando due lunghezze (22 a 20), ma quello che ha fatto saltare i nervi ai triestini è stato il fatto che più di una volta l'Ortigia sia riuscita ad andare in rete seppur in inferiorità numerica, trascinata dall'azzurro Franco Chionchio, alla fine risultato il top scorer dell'incontro.

La Cividin, costretta a rincorrere il punteggio sin dall'inizio, ha fra l'altro trovato sulla

sua strada il portiere Baresi in particolare giornata di grazia. L'estremo difensore biancoverde sul punteggio di 21 a 20 ha sventato una incursione di Strbac, oltre a numerosi interventi determinanti.

«E' stata una gara vibrante — ha commentato a conclusione dell'incontro Massotti, che si è complimentato con il mattatore della serata Chionchio — merito dell'Ortigia se i siracusani hanno vinto. Noi non abbiamo saputo approfittare dei momenti nei quali i padroni di casa sono apparsi con le idee an-

nebbiate. Anche noi, a tratti, abbiamo avuto delle pause di gioco, per cui ritengo che il risultato non faccia una grinza, anche se resta il rammarico che avremmo potuto evitare la sconfitta, con un pizzico di fortuna, nelle battute finali dell'incontro».

L'Ortigia, che deve recuperare un incontro, si conferma al secondo posto nella regular season, distanziando un pericoloso avversario, quale è la temibile Cividin nella composizione della griglia del play off.

[Alfredo Ruiz]

...in dicembre
conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i «grandi» negozi conbipel
non hanno concorrenza

conbipel
shearling pelle pellicce
domenica aperto

veneziana marghera
inizio str. romea - via orsato, 3/m
tel. 041-921783

occhiobello (ro)
autost. pd-bo uscita occhiobello
tel. 0425-750679

verona
s. martino b.a. - autost. mi-ve uscita verona est
tel. 045-995013

22 punti vendita in italia
coccinato d'asti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907656

STORIA / UN LIBRO SULLE TERRIBILI ORE DEL 9 NOVEMBRE '38

Una notte d'inferno

Un giovane ebreo, cinque colpi di pistola e l'ira delle camicie brune

Servizio di
Arrigo Petacco

Fu una «pistola da gile», arma di piccolissimo calibro (mm 6,35) adattabile al taschino del panciuto, a fornire ai nazisti il pretesto per scalzare il 9 novembre 1938, quella che passerà alla storia come la «Kristallnacht», la notte dei cristalli. Intendiamoci: anche senza l'intervento di questo microscopico revolver, Hitler e i suoi avrebbero organizzato scientificamente l'Olocausto, visto che già da alcuni anni quel criminale progetto andava maturando. Tuttavia, quei cinque colpi esplosivi dalla «pistola da gile» segnano una svolta nella storia. Essi infatti non solo diedero il via al primo grande «pogrom» dei tempi moderni, ma si pensò persino che potessero avere lo stesso effetto devastante di quelli riecheggiati venticinque anni prima a Sarajevo.

Ma cominciamo dal principio, così come hanno fatto gli autori del libro che rievoca quel dramma ormai lontano («La notte dei cristalli» di Anthony Read e David Fischer, Editore Rizzoli). Tutto ebbe inizio la mattina del 7 novembre 1938 quando un giovinetto scuro, mingherlino (misura m. 1,51), non ancora diciassettenne, si presentò dall'armaio di Faubourg St. Martin, a Parigi, per acquistare l'arma suddetta.

Il ragazzo si chiamava Herschel Grynszpan ed era un ebreo tedesco, di origine polacca, emigrato clandestinamente in Francia per sfuggire alle discriminazioni cui erano già sottoposti nella Germania nazista i suoi correligionari.

Per la verità, come spiega esaurientemente il libro di Read e Fischer, l'antisemitismo in Germania non l'avevano inventato i nazisti. I «pogrom» risalivano al medioevo e già nel 1865 un «pensatore» tedesco, il professor Dühring dell'università di Berlino, aveva suggerito di risolvere col genocidio la «questione ebraica». I nazisti avevano semplicemente cominciato a mettere in pratica le sue farneticanti teorie. Infatti, fin dal 1934, dopo l'avvento al potere di Hitler, gli ebrei di Germania, e poi dell'Austria, erano sottoposti a progressive, umilianti persecuzioni, tanto che da tempo i più ricchi avevano cominciato a espiarsi. Per quelli rimasti nel Reich la situazione si era fatta sempre più difficile. Per esempio: proprio pochi giorni prima tutti i familiari di

L'attentato di Parigi ebbe un'eco clamorosa

e fornì ai nazisti l'occasione che attendevano:

in tutto il Reich scoppiò un'ondata di violenza

che riempì le strade tedesche di sangue e cristalli



Il saccheggio dei negozi degli ebrei in una scena del noto serial televisivo «Holocaust» del 1979.

Herschel, con altri dodicimila ebrei di origine polacca, erano stati deportati in una località al confine della Polonia dove stavano morendo di stenti.

Proprio quella notizia, letta sui giornali francesi, aveva indotto il piccolo ebreo a progettare un gesto clamoroso di vendetta. Un paio d'ore dopo l'acquisto del revolver, Herschel si presentò all'Ambasciata di Germania dove chiese di poter parlare «col funzionario più importante». Fu condotto

nell'ufficio del terzo segretario, il ventinovenne Ernest von Rath e fu su di lui che Herschel scaricò la sua pistola gridando: «A nome di dodicimila ebrei perseguitati eccoti il bersaglio, sporco cruccolo».

L'attentato di Parigi ebbe un'eco clamorosa e fornì ai nazisti l'occasione che attendevano. Azzardi da un discorso radiofonico di Goebbels, il ministro della Propaganda, le «camicie brune» si scatenarono in tutto il Reich. Fu

una notte infernale. Uccisioni, ferimenti, incendi, saccheggi. Non un solo negozio ebraico si salvò dalla distruzione. All'alba le strade delle città tedesche erano ricoperte dai cristalli delle vetrine infrante. Iniziava per gli ebrei quell'immensa tragedia che si sarebbe conclusa soltanto sette anni più tardi. Ma quale fu la sorte del giovane Herschel? Il suo caso creò subito grossi problemi ai giudici francesi. L'opinione pubblica invocava clemenza, i tedeschi chiedeva-

no vendetta. Per non scontentare nessuno, il tribunale di Parigi preferì rinviare di mese in mese la data del processo. Quando le armate tedesche invasero la Francia, Herschel era ancora in attesa di giudizio. Trasferito da un carcere all'altro, mentre la Gestapo gli dava la caccia, il giovane detenuto fu alla fine consegnato ai tedeschi dal governo di Vichy. Era il 3 ottobre del 1941.

Tradotto in Germania, dove Goebbels si proponeva di organizzare un processo spettacolo, il piccolo ebreo fu al centro di una serie di episodi sconcertanti. Sorprendentemente, considerata la natura del regime nazista, il tribunale di Berlino si dichiarò incompetente a giudicare l'attentato perché il fatto era accaduto all'estero. Infuriato per lo smacco, Goebbels rinviò d'autorità l'imputato davanti a un tribunale speciale. Ma neanche questa volta ebbe fortuna. Nel gennaio del 1942, quando il «processo spettacolo» stava per avere inizio, Herschel (che in carcere aveva evidentemente imparato l'arte della sopravvivenza) modificò la propria versione dei fatti. «Von Rath era omosessuale», dichiarò. «Mi ricattava, per questo l'ho ucciso. Il razzismo non c'entra».

Non era vero, ma si poteva dare pubblicità ad un processo in cui la vittima (mitizzata nel frattempo come un puro eroe nibelungico) avrebbe fatto la parte del seduttore di giovinetti? Naturalmente no: tanto più che, come è noto, Hitler diventava furioso a sentir solo parlare di omosessualità. Ma Goebbels non si arrese: mise al lavoro i suoi agenti e raccolse una montagna di false testimonianze femminili che presentavano von Rath come un *superman* del sesso. Neanche questa volta ebbe fortuna: in quel giorno un fratello di von Rath, ufficiale di cavalleria, venne sorpreso in compagnia di un giovane caporale in atteggiamento inequivocabile.

Insomma il «processo spettacolo» non fu possibile celebrarlo e quello a «porte chiuse», come si usa in questi casi, fu ritenuto inutile. Nel frattempo si era giunti alla fine del 1942, la Germania aveva ben altri problemi da affrontare. Herschel, che fino a quel momento aveva goduto di trattamento e visto speciale, fu trasferito fra i prigionieri comuni. Non conosciamo la sua fine. Speriamo che se la sia cavata.

SAGGI / L'OTTOCENTO E I SUOI GRANDI ROMANZI

I magnifici cento

E tra gli italiani spicca il «maestro» Ugo Foscolo

Recensione di
Claudio Marabini

Cento romanzi-modello ha messo insieme Laura Novati in un folto volume, celebrando la fantasia narrativa dell'Ottocento, secolo in cui il romanzo ha dato il meglio, e che nel libro assume poco a poco il ruolo del protagonista. «Centoromanzi dell'Ottocento» ha intitolato la Novati la sua opera (Rizzoli, p. 640, lire 50.000), concependo il lavoro per schede: ciascun autore e ciascun romanzo trattati criticamente, con molti riferimenti e dati storici, grafici, anche molto recenti; quindi un'altra scheda puramente biografica sugli autori, in corsivo.

Il lavoro, che può servire a studenti e a comuni lettori, a ricercatori e ad appassionati del romanzo come genere, dà soprattutto un quadro dinamico del genere narrativo, grazie all'individuazione dei modelli e delle loro caratteristiche, e all'intercacciarsi tra loro di questi modelli, in una sorta di scambio di funzioni e di esiti.

Infatti questo va detto innanzi tutto: il romanzo classico — la parola è giusta nella celebrazione di questo genere letterario — viene garbatamente indagato e catalogato,

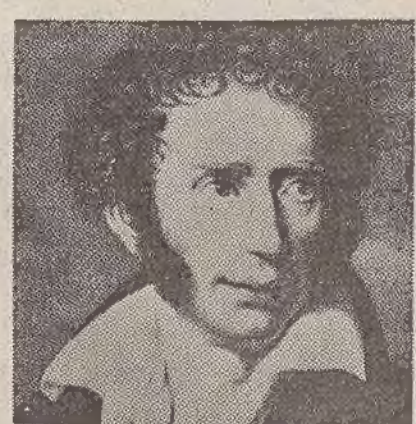
Le mie prigioni

e i Malavoglia

nel panorama

degli immortali

messo nel giusto scaffale di una biblioteca che tutta assieme forma un panorama vario quanto unitario, fantasioso quanto coerente. La fantasia e la coerenza sono quelle del secolo, che la Novati addirittura viene esaminando storicamente, fissando alcune date fondamentali, dalle quali la storia e la materia narrativa prendono nuova lena e assumono di conseguenza nuovi modi. Le date sono il 1815, il 1848, il 1865, il 1885. Il '65 è l'anno dell'abolizione della schiavitù; l'85 dichiara l'uomo «uguale» e indica nell'Africa un «terreno di caccia e conquista coloniale», aprendo nuovi confini e «spazi di conquista». Il viaggio e l'esplorazione infatti coprono un lungo solco e disegnano sulla crosta del mondo infiniti itinerari. In questi «centoromanzi»



del secolo sanguine nuovo sarebbe entrato, soprattutto dalla sorgente triestina. Ma i vertici del romanzo, visti uno per volta per ciascun autore, fatalmente lasciano fuori capolavori. Verga è presente coi soli «Malavoglia», Tolstoj con «Guerra e pace» soltanto, Flaubert con «Madame Bovary» eccetera. Il progetto del «centoromanzi» sfonda crudelmente, quando invece nello stesso autore il romanzo batte strade diverse, crea diversi modelli, come in Tolstoj, Dostoevskij, Flaubert e infiniti altri.

Ma dice bene l'autrice quando rammenta che basteranno tre narratori come Balzac, Dickens e Dostoevskij a fare un centinaio di buoni e diversi romanzi; mentre le grandi opere dei grandi autori restringerebbero la rosa di questi a forse una dozzina. Forse il lettore cerca più le opere che gli autori: pagine più che nomi di scrittori. Ma, rotto l'argine, il lavoro avrebbe dilagato in un senso solo e pochi autori avrebbero fagocitato il tutto. I giganti del romanzo Ottocentesco hanno divorato e rifatto il mondo, duplicandolo con infinita immaginazione e indagandolo.

Nella stampa: Ugo Foscolo

LO SCAFFALE / SAGGI Una lunga riflessione sul valore della vita

«La vita pensata» di Robert Nozick, 332 pagine, Mondadori ed.

Come possiamo accettare l'inevitabilità della morte? Perché tutti abbiamo bisogno di sentirsi indispensabili a qualcuno?

Esiste, e quale è, una verità profonda nei gesti semplici che compiamo quotidianamente? Il filosofo americano autore del saggio rinnova la tradizione socratica della ricerca di una conoscenza che ci aiuti giorno per giorno a condurre la nostra esistenza.

La terra di nessuno «Bassa intensità» di Lucia Annunziata, prefazione di Furio Colombo, 263 pagine, Feltrinelli ed.

Una diplomazia americana e una giornalista italiana restano coinvolti in un gioco di reciproca manipolazione durante un decisivo anno di guerra in Salvador. Ne nasce una narrazione dell'America e

del Salvador fatta di vicende e dialoghi che saltano fuori dalla cronaca perché sono più veri di essa».

L'Urss allo specchio «L'immagine dell'Urss» di Marcello Flores, pagine 410, Il Saggiatore ed.

Il volume è frutto di una ricerca di largo respiro che prende in esame l'immagine americana dell'Urss negli anni del primo piano quinquennale ed allargata poi al tema più vasto dell'atteggiamento dell'Occidente nei confronti dell'Urss di Stalin.

Il mondo della memoria «La mia Libia» di Paola Hoffman, pagine 261, Marietti ed.

Non c'è presente senza la vita del passato e «rifare un mondo» con la memoria come ha fatto l'autrice può voler dire salvare noi stessi più che gli avvenimenti per vivificare il presente che risputa ogni giorno.

LO SCAFFALE / VARIE Dal presepe vivente a quello da mangiare

«Presepi fatti in casa» di Bianca Rosso, pagine 98, Calderini ed.

Secondo la credenza più diffusa il primo presepe risale al 1223, quando S. Francesco, ottenuto dal papa il permesso di celebrare la messa a mezzanotte in una grotta a Greccio, vi allestì un presepe vivente. Da allora la tradizione si è rinforzata e questo libro propone ora il presepe «naïf» da quello fatto con le legne a quello di cinesi, da quello con le bottiglie a quello che ha, per grotta, il panettone.

Ricette classiche «C'è qualcosa di nuovo oggi in cucina anzi d'antico» di Elia Chiodi, pagine 144, Acanthus ed.

Noti ristoratori italiani riscoprono le ricette della tradizione e le ripropongono nella loro accezione più classica. Risotti e buon umore «Le ricette del sor... Riso» di Francesco Bergamasco, pagine 126, Lucarini ed.

Disegnare e umorista, Bergamasco condiscipolo di questo trattato sui risotti con divertenti vignette che ruotano attorno al tema sempre dolente della dieta e delle ghiottonerie. La storia della scarpa «Passo passo» di Jean-Marc Thévenet, pagine 116, Lupatelli Co. ed.

La scarpa ha percorso un lungo cammino: da accessorio è diventata un oggetto di culto. Il «C'era una volta» della scarpa è corredato da molte fotografie e tanti dettagli sui modelli che hanno fatto moda.

L'aragosta e i suoi parenti «Pesci crostacei molluschi» di Annamaria Palo, pagine 93, Acanthus ed. Come riconoscere il pesce fresco, come pulire e preparare i crostacei alla cottura, quali salse abbinare ai tartari di mare e quali al branzino. Più di cento ricette per chi ama il pesce.

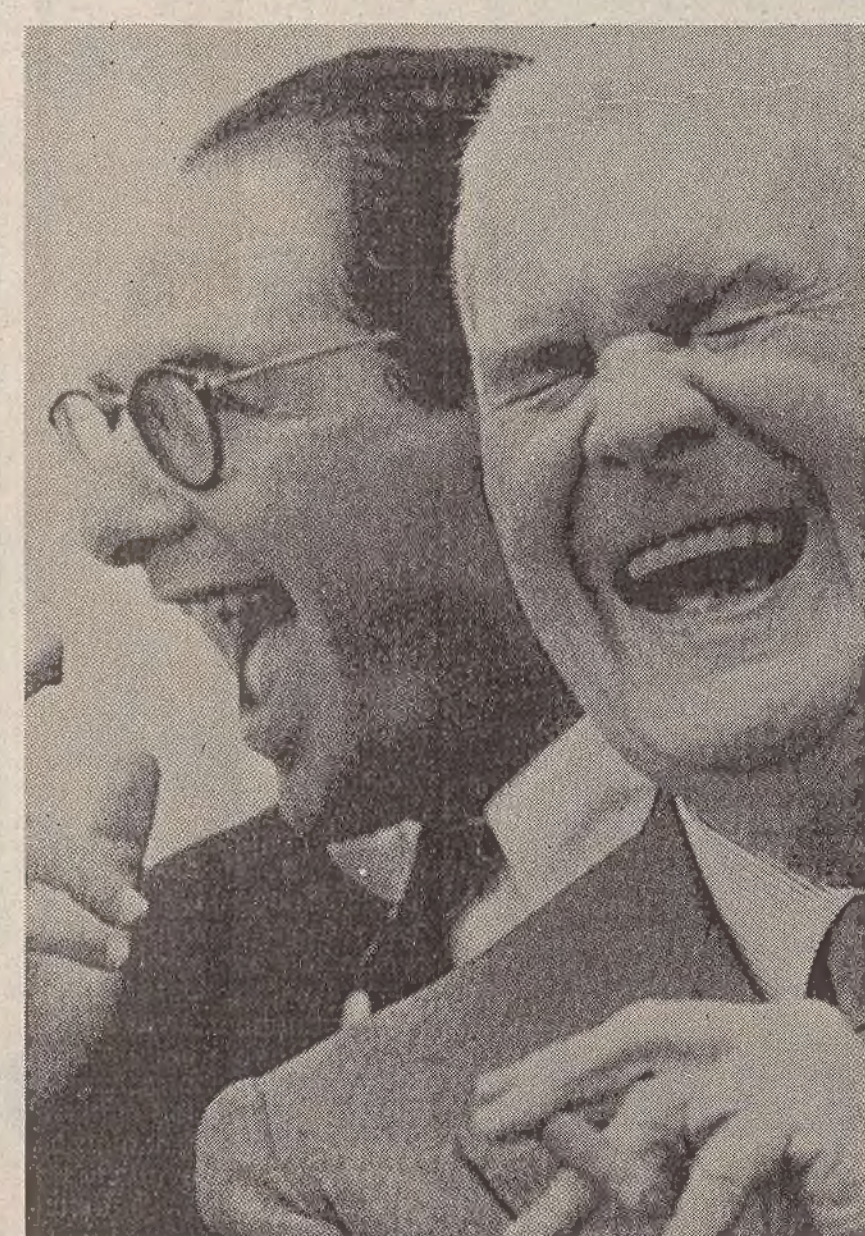
COSTUME / D'AGOSTINO E IL CRITICO ZERI 'DENUNCIANO' ARRETRATEZZE E VIZI ITALIANI

Sbuccciando pettegolezzi

Recensione di
Fausto Gianfranceschi

Ammirò Federico Zeri, conoscitore e storico dell'arte. Credo che nessuno al pari di lui, in Italia, abbia studiato tante opere, e che nessuno come lui sappia collegare le immagini con il loro contesto culturale, fatto di parecchie componenti non trascurabili. E ammirò Zeri scrittore: quando racconta episodi e circostanze della storia dell'arte esibisce una notevole vena narrativa che non toglie nulla alla scientificità dei giudizi mentre rende la pagina accattivante. La sua scrittura è particolarmente apprezzabile perché, pur essendo Zeri il nostro storico dell'arte più cosmopolita, pur avendo a lungo viaggiato e soggiornato in Inghilterra e negli Stati Uniti, non lascia mai cadere nella frase uno di quei vocaboli inglesi che oggi sembrano indispensabili per dimostrarsi ammodernati.

Zeri mi piace meno quando, rotti gli argini, si accinge a dar fondo per brevi cenni all'universo: in un libro-intervista di qualche anno fa, e nel nuovo volume scritto in collaborazione con Roberto D'Agostino, intitolato «Sbuccciando piselli» (Mondadori). All'inizio D'Agostino domanda e Zeri risponde, poi ognuno dice la sua nel più svariato dei modi. Può darsi che i due si siano divertiti discutendo del più e del meno, superficialmente, come accade in salotto, o accanto al caminetto, o in cucina capando verdure; ma non è detto che le chiacchiere, riversate sulla pagina con la vanga, formino un buon libro. Capita, infatti, di leggere giudizi sommari come l'assimila-



La strana coppia D'Agostino-Zeri all'esordio letterario con «Sbuccciando piselli», un divertente attacco a tutti i miti e i mattatori dell'Italia Anni Novanta.

zione fra stalinismo e cattolicesimo, o scoperte non proprio inaudite come la constatazione che l'eccesso di pornografia avvilisce l'erotismo (e parlo soltanto di Zeri, perché la prosa di D'Agostino, con le sue freddure, va prudentemente ignorata). Certo, non mancano brani gustosi, quali la descrizione dei concorsi universitari in

ci sono da buttar via, con tante storielle senza né capo né coda, o interessanti soltanto per i destinatari di un certo tipo disgustoso di pettegolezzo. In più, il legame tra l'insieme è un odio inarginabile per la storia, il costume, il carattere degli italiani. Si dà il caso che dai difetti denunciati da Zeri sia sorta la grande arte da lui così ben conosciuta e apprezzata. Il contrasto è troppo forte per non cercarne la causa, facile da trovare a pagina 14, dove Zeri rammenta che nella sua professione ha avuto un immenso successo in America, nell'Unione Sovietica, in Francia, in Inghilterra, mentre dall'Italia non ha mai avuto niente. E' vero, è un'ingiustizia palese: sono convinto che Zeri valga molto più di tanti cattedratici fra i più rinomati nel suo campo. Ma non credo sia una buona rivale salire in cattedra per sbuccciare piselli, e con un assistente come D'Agostino. Inoltre Zeri dimentica un fatto importante nell'elenco delle arretratezze italiane: la carenza di editing, anche nelle aziende migliori. Un buon redattore, di quelli che gli autori americani ringraziano immancabilmente, avrebbe evitato a Zeri ripetizioni stupefacenti (non so quante volte torna l'identificazione della donna italiana con la Mater Dolorosa) e contraddizioni troppo vistose. A pagina 81 Zeri dichiara: «A parte i dati anatomici, che sono molto specifici, io non credo che esista uno specifico femminile»; ma a pagina 290: «Le donne sono prive di cervello razionale, sono un'altra specie umana». Non potrebbe mettersi d'accordo?

ARCHEOLOGIA / MOSCATI Mezzo secolo di scoperte all'insegna dell'Oriente

Sabatino Moscati, lo studioso che due anni fa, all'epoca della grande mostra veneziana, una colorita battuta definiva l'inventore dei Fenici, si racconta. «Sulle vie del passato» edito da Jaca Book (L. 60.000) non è una vera e propria autobiografia, perché non registra alcun episodio della sfera privata: è piuttosto un ripercorrere sul filo della memoria «cinquant'anni di studi, incontri, scoperte», come recita il sottotitolo. Lo stile del libro è chiaro, essenziale; le emozioni dei ricordi, mai enfatizzate, sono trasmesse al lettore con parole semplici. In tutta l'opera traspare una modestia rassicurante del suo sapere. Sabatino Moscati, professore ordinario nell'Università di Roma, fondatore del Centro di Studi Semitici e dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente, accademico dei Lincei, accademico di Francia e presidente onorario dell'Unione Accademica Nazionale, per menzionare soltanto alcuni tra i titoli e le posizioni di prestigio che occupa (la sua nota biografica copre due pagine), ha tra i molti meriti quello di aver favorito lo sviluppo degli studi di orientalistica, costituendo istituzioni autonome cui si sono appoggiate le missioni archeologiche, introducendo nell'università tante nuove discipline e consentendone la successiva copertura, moltiplicando il numero degli allievi. La sua avventura nel mondo degli studi inizia nel '39, presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma perché, come ebreo, è rifiutato dall'università statale. Qui, unico laico tra tanti sacerdoti, studia contemporaneamente l'ebraico, l'arabo, l'assiro-babilonese, il siriano e l'etiope. Conseguendo la laurea italiana con una tesi d'arabistica, si occupa per molti anni di storia musulmana, ma infine il richiamo delle lingue semitiche lo compunge a fare il sopravvento. E' in cattedra a Roma nel '54, a soli 32 anni. Intanto l'interesse per l'archeologia incalza: l'idea di Moscati è quella di spostare l'orientalistica, tradizionalmente filologica, sul piano delle ricerche sul terreno, impiantando una serie di missioni nei Paesi dell'area mediterranea al fine di porre in luce le origini della comune civiltà. E il comune denominatore Moscati lo trova nei Fenici e nei loro discendenti Cartaginesi, dappoi per caso poi via via perseguendo il riscontro di felici intuizioni. Dagli scavi di Ramat Rahel in Israele le ricor- ce verso i Fenici si sviluppano lungo la «via del sole» da Oriente a Occidente: Libano, Tunisia, Sicilia e infine Sardegna, quel «luogo solo» in cui fermarsi per «uno scavo a misura di uopo», restituiscano le tracce di una comune antichissima civiltà. Pagine molto belle, sia nella prima parte dei «ricordi» sia nella seconda delle «testimonianze», sono dedicate da Moscati ai suoi maestri: l'assiriologo padre Alfred Pohl ed il grande orientista Giorgio Levi della Vida.

[Vittoria Calabri]

NARRATIVA / I più venduti

- 1) KEN FOLLETT
I pilastri della terra (Mondadori)
- 2) ORIANA FALLACI
Insciallah (Rizzoli)
- 3) MC CULLOUGH
I giorni del potere (Rizzoli)
- 4) STEFANO BENNI
Baol (Feltrinelli)
- 5) SCOTT TUROW
L'onere della prova (Mondadori)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste.

SAGGISTICA

- 1) VENE'
Vola colomba (Mondadori)
- 2) GIAMPAOLO PANSA
L'intrigo (Sperling & Kupfer)
- 3) MONTANELLI - GERVI
Milano ventesimo secolo (Rizzoli)
- 4) GIORGIO BOCCA
La disunità d'Italia (Garzanti)
- 5) GIULIO ANDREOTTI
Il potere logora (Rizzoli)

NARRATIVA / UN PICCOLO CAPOLAVORO DI WILCOCK

L'ingegnere si confessa

«Sono a Mendoza. Oggi è sabato, piove, fa un po' freddo». Questo attacco di sapore meteoletico apre un romanzo di R. Rodolfo Wilcock appena pubblicato da «L'Editore», la raffinata casa editrice trentina che accanto al recupero dei classici si propone la riscoperta dei contemporanei. Il romanzo s'intitola «L'ingegnere» (133 pagine, 18.000 lire) e fu scritto da Wilcock nel 1975, ossia in piena maturità italiana, tre anni prima della sua morte. Lo scrittore, nato nel 1919 a Buenos Aires, dove frequentava la banda Borges, si trasferì in Italia negli anni Cinquanta, facendo seguire a una corposa produzione letteraria in lingua spagnola una altrettanto importante e di qualità in italiano, cosa riuscita finora a pochissimi scrittori (Conrad, Nabokov...). «L'ingegnere» si chiama Tomás, è appena laureato ed è stato assunto in un cantiere montano della ferrovia Transandina. To-

más scrive alla nonna, rimasta a Buenos Aires, descrivendole la vita di ogni giorno, esprimendole aspirazioni e desideri, chiedendole alcune cose. Dalle lettere, traspare piano piano la «diversità» dell'ingegnere: il suo dormire per terra, sotto il letto o nel vano inferiore di un armadio, la necessità feticistica di alcuni oggetti (un telo, un cuscino di cuoio, un materasso), alcune caratteristiche fisiche sgradevoli (di notte sbava continuamente). E si rivela (o meglio, s'intuisce) la sua grande passione: i bambini piccoli, cotti al forno, con contorno di marmellata, per festeggiare le solennità religiose. Delicata e crudele metafora sulla solitudine del laico e sulla diversità, questo libro di Wilcock rappresenta una delle prove più interessanti dello scrittore, la cui voce è tra le più originali nella letteratura italiana contemporanea. [g. n.]

RACCONTI / TOURNIER, MEZZANOTTE D'AMORE

Casa di parole

Serata stile Decamerone 'salva' una coppia in crisi

TASCABILI La città dello spazio

«Oltre la terra» di Daniele Bedini e Roberto Pinotti, pagine 258, Mondadori editore. La conquista dello spazio è tornata di attualità e questo libro propone lo scenario delle molte sfide che si aprono alle nuove generazioni. Lo spazio è diventato ormai un business tecnico-scientifico strettamente legato alla nuova frontiera, quella dell'infinito. «I fenomeni B. V. M.» di Corrado Malanga e Roberto Pinotti, 246 pagine, Mondadori. Si tratta di un saggio che al di là del rapporto spesso conflittuale tra fede e razionalità scientifica esamina in modo storico-critico dal 1830 al 1990, i fenomeni di supposta matrice religiosa e le presunte manifestazioni teofaniche di cui le «apparizioni mariane» costituiscono l'aspetto più attuale e inquietante.

Recensione di
Giovanni Nardi

Michel Tournier ha un posto di assoluto rilievo nel panorama letterario francese. Presiede l'Accademia Goncourt, è da anni autorevole candidato al Nobel, ogni suo libro ha larga diffusione in Francia ed è tradotto abbondantemente in diverse lingue. In Italia è appena uscito da Garzanti «Mezzanotte d'amore», pubblicato l'anno scorso da Gallimard (traduzione di Francesco Bruno, 177 pagine, 27.000 lire), che rinnova il piacere di leggere Tournier, ma stavolta con qualche piccola riserva.



Il libro si compone di una cornice e di diciannove racconti. Nella cornice, lui e lei sembrano al tramonto di una storia d'amore, e per celebrare la fine decidono di fare una grande cena notturna, cui invitare gli amici. Al termine, ciascun invitato racconta una novella. Una volta esauriti tutti i racconti, la coppia si ritrova, e decide di non separarsi più. «Quel che non mancava — dice lei — era una casa di parole in cui abitare insieme. Una volta la religione forniva agli sposi un edificio al contempo reale — la chiesa — e immaginario;

nove novelle, ritrovare le tracce del mito che ha forgiato Tournier da giovane, quando voleva fare il professore universitario di filosofia. Deluso per una cattedra che gli fu rifiutata, a 43 anni si mise a scrivere: forse sarà stata una perdita per gli studiosi di Parmenide di certo è stato un ottimo acquisto per la letteratura. Se c'è un appunto da fare, in questa «Mezzanotte d'amore», esso riguarda il tono dei racconti, un tono disuguale, con qualche caduta. La disuguaglianza non coincide con la disparità di lunghezza dei vari racconti, né con la riconoscibilità e no di ciascuno a qualche esempio classico rivisitato; ma al venir meno, in qualche pagina, dell'ispirazione, che costringe lo scrittore a concludere in qualche modo, o ad interrompersi. Con questo, non si vuol dire che «Le mediano che amoureaux» sia brutto. Anzi è, come tutte le cose del creatore del «Re degli ontani», un libro «scritto in piedi», come ogni vero scrittore dovrebbe scrivere, perché «La vita è un lavoro che va fatto sempre in piedi», come lui stesso afferma orgogliosamente, in uno di questi diciannove racconti.

Servizio di
Carlo Muscatello

La tenerezza e il sarcasmo, l'amore e l'impegno sociale, le ballate d'impianto cantautorale ma anche qualche tentazione blues e persino alcune incursioni nei territori delle tradizioni musicali celtiche. Il tutto nel nuovo lavoro di Pierangelo Bertoli, quarantottenne cantautore di Sassuolo, figura ormai storica della nostra canzone d'autore. L'album si intitola «Oracoli», esce per la Ricordi (finora l'artista aveva sempre inciso per la Cgd), è arrangiato da Lucio Fabbri e prodotto da Angelo Carrara. Ed è vivamente consigliato a chi ama la musica strettamente legata alla realtà, che non dimentica mai per strada i contenuti. Fra gli ospiti, Fabio Concato e Grazia Di Michele, che cantano assieme a Bertoli in «Chiama piano» e «Acqua limpida», ma anche Henghel Gualdi e Fabio Treves. Restiamo in Emilia Romagna per segnalare il nuovo lavoro di Maurizio Vandelli. Visto che la raccolta con «29 settembre» e gli altri vecchi successi dei tempi dell'Equipe 84 è andata più che bene (più di 400 mila copie vendute), il nostro ha ben pensato di riprovarci. Stavolta con canzoni sia vecchie che nuove. Il disco si intitola

Marco Carena e le storie di ordinaria cattiveria

«Se nel '90» (Five Record) e comprende classici vandelliani come «Una giornata al mare», persino un brano dei Beatles come «She's leaving home», ma soprattutto una splendida canzone inedita, scritta per l'occasione da Vasco Rossi: «Ladri d'amore». Dal disco una conferma: quella di Vandelli è una delle più belle voci che il pop italiano abbia mai conosciuto. E che per fortuna è tornata. Chi guarda il «Maurizio Costanzo Show» lo conosce bene. E' quel tipo dalla faccia furba e dalle scarpe improponibili, che canta cose assolutamente demenziali e stralunate. Si chiama Marco Carena, è torinese, ha trentatré anni, lo scorso anno ha vinto il «Festival di Sansepolcro», e ora esce con il primo album intitolato «Il meglio di...» (Virgin). Le sue sono storie di ordinaria cattiveria quotidiana, melodie piene e orecchiabili, testi graffianti e beffardi. Un esempio: «La spiaggia asfaltata è piena di bambini, vedo l'acqua che gli corrode i piedini; vedo un bambino che mangia il gelato, ma era scaduto, lo ha vomitato; una ragazza al sole si è addormentata, in centosettanta l'hanno violentata...» (da «Che bella estate»).

Ultima segnalazione per una vecchia conoscenza della musica leggera italiana degli anni Sessanta. Si chiama Piero Focaccia, è recentemente ricomparso dall'oblio nel quale gli anni lo avevano costretto, in occasione della «Rotonda sul mare» televisiva. Non ha perso infatti un suo nuovo album. Nuovo, si fa per dire. Il titolo è «Scusate il mio fascino» (Fonit Cetra) e ripropone praticamente tutti i suoi vecchi successi. Ci sono infatti «Stessa spiaggia stesso mare» (con cui il nostro esordì nel '63) e «Santo Antonio Santo Francesco» (con cui partecipò al Festival di Sanremo del '71). Fra queste due canzoni, e queste due date, tutto il resto. Senza dimenticare ovviamente la fortunatissima «Permette signora». Il brano che dà il titolo all'album è l'unico inedito. E non è di quelli che fanno impazzire.



Per Maurizio Vandelli è scoppiata una nuova primavera: con «29 settembre», album-nostalgia, è riuscito a raggiungere le 400mila copie. Adesso tenta il bis.

NARRATIVA / «PERCHÉ HO AMMAZZATO LEOPARDI?»

Giallo marchigiano

Recensione di
Francesco Mannoni

«Perché ho ammazzato Leopardi?» (Rusconi pagine 149 lire 24.000), quarto romanzo di Luigi Testaferrata, presiede liceale ad Empoli, avrebbe potuto essere un perfetto giallo - rosa psicologico se l'intercetto lirico-amoroso e i riferimenti misteriosi si fossero fusi con più attenta perizia; ma ancor più se nel finale, lo scrittore non avesse avvertito la necessità di spiegare il mistero della morte di Leopardi, imbastendo un «piano» inutile, dozzinale. Il libro, nonostante queste imperfezioni e il brutto titolo, si salva per la capacità di Testaferrata di inserire in ogni suo romanzo un intanto rituale in cui le risonanze metafisiche avvolgono ogni cosa, lasciando libero il ritmo dell'invenzione spesso felice e ben coordinato.

Un gioco di incontri e abbandoni nel borgo caro al grande poeta Il felice ritmo dell'invenzione mitiga alcune vistose «banalità»

Una coppia di innamorati giunge a Recanati per un soggiorno. Fra i due c'è del malumore. Bisticciano, si beccano, si rimproverano. Improvvisamente la ragazza, Lisetta, scompare. Il giovane abbandonato disperato. Vaga per le vie del leopoldiano «borgo selvaggio» cercando ovunque l'amata. Una notte di luna, ormai del tutto scoraggiato, entra nel palazzo di Giacomo Leopardi e al suo scrittoio intravede un'ombra. Colto da

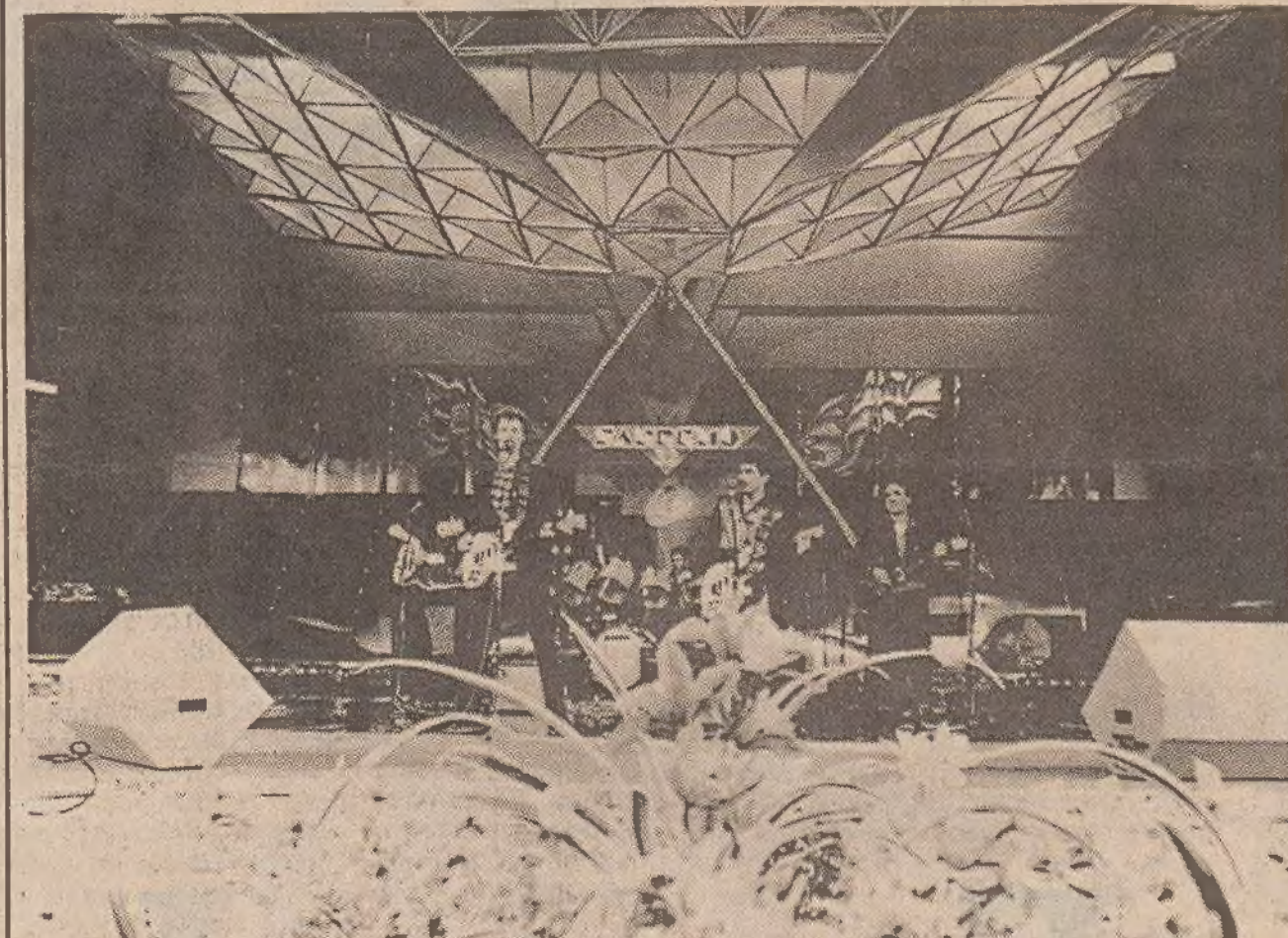
un improvviso momento di follia la assale e fugge via straripando credendo di aver ammazzato il poeta. Abbandona Recanati e in fuga attraversa quasi tutta l'Italia, fermandosi a Mantova, patria di Virgilio, ambigua tappa poetica che lo riallaccia al suo recente passato, a conclusione di un viaggio folle e snervante. Dalla nuova residenza il giovane scrive tre accorate lettere a Lisetta in cui si confessa, liberandosi l'anima da alcuni fardelli

morali che lo angustiano. Lettere liberatorie ma anche lusingatrici, e Lisetta torna più innamorata di prima per continuare il gioco di incontri e abbandoni, prerogativa essenziale dell'amore e dei suoi travisamenti. E qui il giallo che Testaferrata s'è ostinato a spiegare (Lisetta, d'accordo con i discendenti del poeta s'era travestita da Leopardi insegnando l'assassinio per «castigare» l'innamorato) rompe un poco l'incantesimo iniziale del romanzo che poteva benissimo concludersi senza una soluzione razionale. Il mistero irrisolto avrebbe reso ancora più credibili le sue affermazioni circa «la mancanza di confini fra quello che si crede esistente e quello che si pensa non esiste». L'ambivalenza critica come mescolanza della commedia umana cavillosamente attiva.

ROCK / L'ULTIMO LP DI HALL & OATES

Sound tra amici

Ospiti d'onore Randy Jackson e Dave Stewart

Servizio di
Giorgio Monteduro

Hall & Oates, sia come coppia che per proprio conto, sono tra le migliori firme e performers della scena soul blues americana, un dosato bilanciamento di suoni bianchi e neri, moderni e tradizionali, eleganti, raffinati, senza eccessivi prezosismi e, anzi, con una corposità di atmosfere ed una grinta misurata che non sempre vanno di pari passo nel mondo musicale odierno. «Change of season», che la Arista ha da poco pubblicato, è l'ennesimo, inappuntabile album che il duo statunitense manda in giro griffato con l'inconfondibile cifra stilistica di un sound calibrato e sinuoso: la band conta per suo sovrappiù su collaborazioni a vario titolo di artisti come Randy Jackson (lo ricordate, con il nostro Zucchero?), Bob Glaub, Kenny Aronoff, Dave Stewart (che ci mette un brano, «Heavy rain») e Arif Martin, mentre Jon Bon Jovi, il rocker bello dal cuore italiano, produce «So close». Pezzi come questi, e come «Unplugged», «Sometimes a mind changes» e «Only love», svelano una volta di più la piccola, magica genialità sia compositiva che esecutiva di Daryl Hall e John Oates, giunti al loro 19° album

insieme (di cui quattro di platino) ed ispirati ancora, come agli inizi della loro carriera, dal grande soul neroamericano. Un disco, «Change of season», molto urbano ma anche acustico, suonato come dal vivo, intimista ma senza sospiri. Registrato negli A-Pawling studios di loro proprietà e co-prodotto dal bassista T Bone Wolk, un ip che vibra di buon R&B e di pop vecchia maniera, lussuoso eppure rigoroso. PANTERA: «Cowboys form hell» (Atco) Phil Anselmo dal microfono e Diamond Darrell alla chitarra sono i capinista di questa rude e vigorosa band heavy rock, metallara sulla scia del Judas Priest, velocissima e post-punk. Il loro primo album con una grande compagnia, dopo aver fatto scintille nel circuito delle labels indipendenti («Power metal», per esempio) è una conferma esplosiva, hardcore, aggressiva. RAVE UPS: «Chance» (Epic) Sitar, cobra flute, arpeggi di 12 corde, un mood globale psichedelico, garage rock, tra anni Sessanta e Settanta, per i Rave ups, quattro americani che guardano sì al passato (il folkrock acido, la California hippy...) ma avendo idee abbastanza chiare su come attualizzarlo. Sono al quinto ip ma non sono an-

cora stati... scoperti. Convincenti i brani «For the laser (hallelujah)», «Smile», «Watching out for Jesus». WILDLIFE (Cbs) Chester Kamen (per curiosità, è fratello del più noto Nick), Geoff Dugmore e Steve Barnacle sono stati in Italia di recente, come gruppo-spalla di Jeff Healey e soci e sono fatti apprezzare molto: una base rockblues robusta; frammenti del beat inglese dei primi Sixties; una vena progressiva che si sposa bene («Rat race», «Who do you love?», «So long», «Wildlife») con un approccio impetuoso. I Wildlifers, ricordate questo nome. CANDY DULFER: «Sexuality» (Ariola) Viene, e si sente, dal giro di Prince, la sua band si chiama Funky Stuff (giunta alla 3ª edizione), gli Eurythmics di Dave Stewart la volevano con loro e indubbiamente il funky, il R&B, il rock jazz le si addicono. Ma non è una stella black, è anzi olandese, ha 21 anni ed il suo nome (ed il suo sax) è conosciuto già da quando, a 12 anni, incidereva dischi col padre e col sassofonista americano Ross King: Candy Dulfer è anche bella e bionda, oltre che discreta musicista e brava strumentista, perché negarlo?

CLASSICA L'eterno seduttore

Grande attesa per il «Don Giovanni» di Mozart che Riccardo Muti sta incidendo con i Wiener Philharmoniker e che sarà pubblicato nel prossimo aprile: con questa opera il direttore artistico della Scala conclude le sue registrazioni delle opere mozartiane su libretti di Da Ponte. Aspettando quello di Muti però, il «Don Giovanni» più «gettonato» resta quello di Carlo Maria Giulini del 1959 (Emi) interpretato da Elisabeth Szwarczkopf, la soprano che vanta altre due grandi prove mozartiane: quella diretta a Salisburgo nel '53 da Wilhelm Furtwängler (Cetra) e quella diretta da Karajan nel corso del festival salisburghese nel 1960. Interessante è però anche il «Don Giovanni» di Levin Maazel del 1979 (Cbs) che fece da colonna sonora al film di Joseph Losey.

CLASSICA Karajan essenziale

Due compact della Deutsche Grammophon pretendono di racchiudere, come dice il loro titolo, «l'essenziale» di Karajan. Ma tutti capiscono che si tratta di un'offerta commerciale a chi voglia cominciare a farsi un'idea della grande musica e non certo a catturare il meglio del famoso direttore, che risiede altrove. L'operazione esige, purtroppo, anche la mutilazione di grandi capolavori, presentati solo parzialmente (la sinfonia n. 40 di Mozart, la «quinta» di Beethoven, la «quinta» di Mahler, e così via), accanto a pagine di consumo popolare («Moldavia» di Smetana, «Valzer triste» di Sibelius, «Il mattino» di Grieg, l'«Adagio» di Albinoni, danze e rapsodie ungheresi di Brahms e Liszt, la «Primavera» di Vivaldi, il «Bel Danubio blu»). Insomma, una bella strappa per far piacere la musica a coloro che non sanno ancora che cos'è.

CLASSICA / PIANOFORTE

Kissin il prodigio scala l'Olimpo

Servizio di
Ottavio Matteini

Nel recente concerto di Ferrara diretto da Claudio Abbado, che ha fatto scalpore soprattutto per la singolare presenza di Roberto Benigni nella favola «Pierino e il lupo» di Prokofiev, si è presentato al pubblico italiano il pianista Yevgeny Kissin, di cui da tempo si parlava come di un nuovo «fenomeno» della tastiera. Nato a Mosca nel 1971, Kissin vi debuttò non ancora tredicenne con i due concerti di Prokofiev, fu poi acclamato in alcune tournée all'estero e infine approdò a Salisburgo ove Karajan lo scelse come solista nel concerto di San Saverio del 1988 con i Berliner Philharmoniker. Ora la Sony pubblica la registrazione di un recital da lui tenuto a Tokyo il 12 maggio 1987 (dunque a 16 anni), con un programma sbalorditivo, di eccezionale impegno per qualsiasi virtuoso: tre studi di Rachmaninov, la sesta sonata di Prokofiev, tre studi di Liszt, un notturno e una polacca di Chopin, una mazurka e uno studio di Scriabin. L'ascolto di questo disco non può che rinnovare la profonda impressione fin qui suscitata dal giovanissimo pianista, che sembra davvero non arrendersi di fronte ad alcuna difficoltà tecnica. Il vigore, la luminosità di suono, talora la spavalderia con cui affronta il più temibile dei brani inducono subito a pensare a un fuori-classe. Ma tutto questo, come ben sappiamo, non basta ancora per far grande un pianista. Spesso i ragazzi - prodigio non crescono con altrettanta misura nell'approfondimento interpretativo e la loro subitanea fama si dilegua. Anche per Kissin si tratta solo di aspettare: intendiamoci, le premesse sono ottime, giacché il giovane russo dimostra di saper cogliere op-

portunamente le peculiari caratteristiche espressive dei vari autori. Il cammino da percorrere, però, resta lungo. Indubbiamente se Kissin riuscirà ad unire al suo straordinario virtuosismo una maturità e un'intelligenza altrettanto eclatanti, sarà certamente destinato a salire nell'olimpo dei grandi. Dalla Deutsche Grammophon giunge invece — e non si può ascoltare senza commozione — l'ultimo Bernstein. Nel giugno 1989 egli diresse a Roma l'orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia: il concerto, registrato dal vivo, era dedicato ai maggiori capolavori sinfonici di Claude Debussy: i tre schizzi di La Mer, le tre Images per orchestra e l'arcane Prélude à l'après-midi d'un faune. Non è difficile prevedere che il relativo compact diventerà un best-seller. Ancora una volta l'interpretazione di Bernstein è originalissima, volta a sottolineare in queste emblematiche pagine dell'impressionismo musicale non soltanto la loro stupefacente e rarefatta atmosfera, ma anche le intuizioni timbriche e armoniche più audaci, antipatri della sensibilità novecentesca. Al maestro americano scomparso la Deutsche Grammophon aveva appena dedicato la «Bernstein Edition»: confezione di 25 compact (o di 25 cassette) molte cui sono state raccolte molte sue fondamentali interpretazioni. Gli autori rappresentati sono Beethoven, Brahms, Barber, Ciaikovsky, Copland, Dvorak, Elgar, Gershwin, Haydn, Mahler, Mendelssohn, Mozart, Schubert, Sibelius e lo stesso Bernstein. Quanto alle orchestre, si va dalla Filarmonica di Vienna a quella di Israele, da quella del Concertgebouw a quella di Los Angeles.

SAGGISTICA Sciascia in cattedra

Ad un anno dalla scomparsa, Leonardo Sciascia è stato ricordato da amici e giornalisti come uno degli scrittori più lucidi e penetranti della nostra epoca, che ha saputo coniugare impegno letterario e impegno civile. Documento prezioso per conoscere e seguire la formazione di quest'intellettuale laico è l'illuminata, che concepiva la politica come strumento utile a soddisfare le esigenze morali e sociali, sono le cosiddette cronache scolastiche che il giovane Sciascia scrisse tra il '49 e il '57, quando era maestro nella scuola elementare di Racalmuto in Sicilia. Sono brevi note sulla vita della scuola che lo scrittore segnava sul registro di classe e che costituiranno parte della materia narrativa del suo libro «Le parrocchie di Regalpetra». Nell'ottobre del '49, all'inizio della carriera d'insegnante, Sciascia lamentava il disagio percepito a quel primo, brusco contatto con un ambiente gravato da pesanti bisogni economici di cui i bambini penosamente risentono. «Qui occorrono molti anni ancora — commentava — perché la scuola veramente sia scuola». Dopo essere stato impiegato all'ufficio dell'ammasso del grano e aver conosciuto la realtà contadina, Sciascia venne a contatto con la tragica miseria di un paese di zolfatori e Salinari. In una nota scritta nel novembre di quello stesso anno, sono già chiaramente ravvisabili la sensibilità e l'impegno civile del ventottenne Sciascia: «Educare e istruire, è indubbiamente compito più facile in una società non così economicamente minorata. Perciò — prima difficoltà — quella d'impartire un'educazione civile».

NARRATIVA Se l'amore va in guerra

«Vi dicono tornate presto, mentre tentano di nascondere, male, che essi stessi non sanno per quanto a lungo potranno resistere alle ripetute delusioni dei sogni che, uno dopo l'altro, quotidianamente svaniscono». E come svaniscono per motivi concreti i sogni degli amici iraniani prigionieri nel loro Paese dei «pasdaran», così finisce anche l'amore e l'amicizia con Shahzad, avvolta nel suo nero ciador, per l'io narrante, che racconta di sé in seconda persona in «Terra di nessuno» (Scheiwiller, pagine 158, lire 15.000). I sogni, in cui l'amore e la realtà trovano un punto di contatto, sono un po' l'argomento principale. La ragione dei libri di Pietro Buttitta. Giornalista di professione, inviato speciale nei luoghi caldi del mondo, Buttitta è però innanzitutto scrittore. La sua letteratura non è un prolungamento dei suoi servizi, ma nasce per ragioni proprie, intime e sostanziali, appunto come i sogni, e a dimostrarlo sono i romanzi come «Il volantino», «Mancingu» e «Quell'ultima notte». Certo le sue storie, ma questo è un pregio e non un difetto, riuscendo a vivere della trasfigurazione poetica grazie alla scrittura, sono ambientate in varie parti del mondo e legate alle esperienze fatte, più come uomo che come giornalista.

STRENNE / GRANDI MARCHE

Cinquecento anni di idee folgoranti



«Nel 1545 a Siena la gente impegnava di tutto: un saione di velluto negro, un cammeo legato in oro, sei orecchini, tre corni...». Ma quando l'uomo del banco dei pegni registrava tutto ciò era già invasa l'abitudine di chiedere prestiti in cambio di oggetti: tanto che il 14 marzo del 1472 il Consiglio generale del Comune di Siena si vide costretto a fondare, per combattere l'usura dei privati, un Monte di pietà. Alla scolare storia del Monte dei Paschi e a quella di altre 29 «griffe» che sono parte integrante del costume nostrano è dedicato il volume «Grandi marche d'Italia: cinque secoli di creatività» firmato da Enrico Mannucci e corredato da splendide immagini (Lupetti & Co. editore, pagine 262, 120 mila lire). Beretta (armi), Majani (cioccolata), Gancia, Fabbri, Pi-

45

1. I'VE BEEN THINKING...

2. I'M YOUR BABY TONIGHT

3. ATTENTI AL LUPO

4. ULTIMO IMPERIO

5. LE DONNE DI MODENA

6. SKEEP IT UP

GIRI

London Beat

W. Houston

Lucio Dalla

Atahualpa

Baccini

L.U.P.O.

33

1. CAMBIO

2. I'M YOUR BABY TONIGHT

3. LE NUVOLE

4. LA SPOSA OCCIDENTALE

5. THEIR GREATEST HITS

6. SERIOUS HITS-LIVE

GIRI

Lucio Dalla

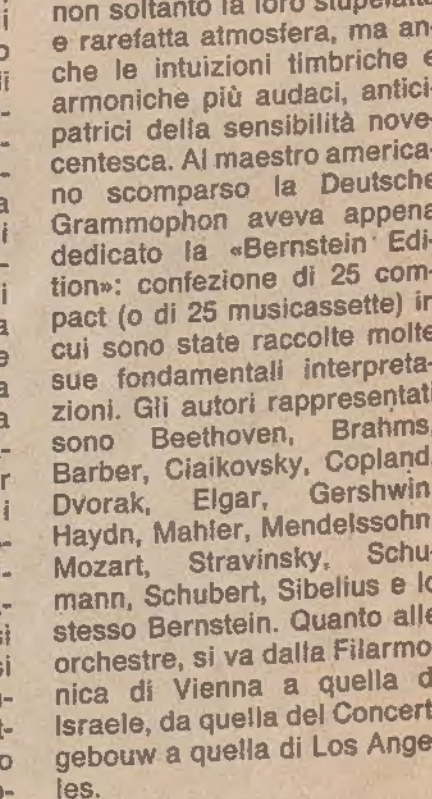
W. Houston

Fabrizio De André

Lucio Battisti

Police

Phil Collins



Phil Collins



Essere Lancia.

Essere Lancia. Un impegno e una missione nel dinamico e competitivo universo dell'auto. L'impegno e l'orgoglio di chi lavora per uno dei marchi più prestigiosi dell'automobilismo mondiale. La missione di progettare e costruire auto di classe superiore uniche per precisione di guida e confort di viaggio. Auto generose, da guidare con piacere intenso, apprezzandone le qualità meccaniche e motoristiche, l'esclusiva raffinatezza degli arredi, la discrezione nella personalità e nello stile. Essere Lancia è capire le attese di un cliente sempre più esigente e competente. La risposta è nel costante impegno per essere ai vertici dell'evoluzione tecnica: dall'alimentazione turbo-

compressa alla meccanica del 4 valvole per cilindro, dal costante sviluppo della trazione integrale permanente al perfezionamento delle sospensioni a controllo elettronico. È nella Thema e nella Dedra, le berline di prestigio più richieste nelle rispettive categorie. È in una rete di vendita, forte di oltre 400 Concessionari, tra le più efficienti e professionali. Essere Lancia è anche passione, confronto, voglia di misurarsi con le tecniche più avanzate dei concorrenti europei e giapponesi. La Delta del Martini Racing ha vinto il Mondiale Rally '90.

È il quarto consecutivo per la Delta: un primato che solo Lancia può vantare nella storia della competizione automobilistica.

